

### 332<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,  
indi del presidente MANCINO

### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	* TIRELLI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) .....	Pag. 8
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....	3	* PIANETTA ( <i>Forza Italia</i> ) .....	9, 28, 33
DISEGNI DI LEGGE		D'ALESSANDRO PRISCO ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), <i>relatrice</i> .....	11
Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:		FASSINO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	13
(2509) Deputati TREMAGLIA ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)		SPERONI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) .....	14 e <i>passim</i>
(1171) LAURICELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero		* PINGGERA ( <i>Misto</i> ) .....	18, 21
(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		LA LOGGIA ( <i>Forza Italia</i> ) .....	18
Approvazione, con modificazioni, in prima deliberazione, del disegno di legge n. 2509:		GUBERT ( <i>CDU</i> ) .....	21, 31
MARCHETTI ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) ..	8 e <i>passim</i>	FASSONE ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) .....	22
		ROBOL ( <i>PPI</i> ) .....	29
		LUBRANO DI RICCO ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	30
		BESOSTRI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) .....	32
		MUNDI ( <i>Rin. Ital. e Ind.</i> ) .....	34
		PASQUALI ( <i>AN</i> ) .....	35
		Votazione nominale con scrutinio simultaneo .....	15
		<b>DIMISSIONI DEL SENATORE VITO GNUTTI</b>	
		<b>Votazione e rieiezione:</b>	
		PRESIDENTE .....	38
		GASPERINI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) .....	38
		Votazione a scrutinio segreto .....	38

**INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLO SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI SULLA SITUAZIONE NEL KOSOVO**

PRESIDENTE ..... Pag. 39

**DISEGNI DI LEGGE**

**Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2509 e 1171:**

ROTELLI (*Forza Italia*) ..... 39

BOSI (*CCD*) ..... 40

Votazione nominale con scrutinio simultaneo ..... 40

**DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE**

**Rinvio della discussione del Doc. IV-quater, n. 13:**

DIANA Lino (*PPI*) ..... 40

**Discussione del Doc. IV-quater, n. 14**

**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

PREIONI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*),  
f.f. relatore ..... 41

AMORENA (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) ..... 41

**Discussione del Doc. IV-quater, n. 15**

**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

VALENTINO (*AN*), relatore ..... 42

FASSONE (*Dem. Sin.-L'Ulivo*) ..... 43

SPERONI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) .. 44

DIANA Lino (*PPI*) ..... 44

**Discussione del Doc. IV-quater, n. 16**

**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

VALENTINO (*AN*), relatore ..... 46

**Discussione del Doc. IV-quater, n. 17**

**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

LUBRANO DI RICCO (*Verdi-L'Ulivo*), relatore . 46

**Discussione del Doc. IV-quater, n. 18**

**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

GASPERINI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*), relatore ..... Pag. 47

**INTERROGAZIONI**

**Svolgimento di interrogazioni sulla situazione nel Kosovo:**

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ..... 49, 56

JACCHIA (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) .. 51

BASINI (*AN*) ..... 52

VOLCIC (*Dem. Sin.-L'Ulivo*) ..... 53

GAWRONSKI (*Forza Italia*) ..... 53

GUBERT (*CDU*) ..... 54

ANDREOTTI (*PPI*) ..... 55

\* PINGGERA (*Misto*) ..... 61

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 12 MARZO 1998 ... 62**

**ALLEGATO**

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ..... 63**

**DISEGNI DI LEGGE**

Annuncio di presentazione ..... 72

Assegnazione ..... 72

Presentazione di relazioni ..... 73

Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... 73

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti ..... 73

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annuncio ..... 74, 82, 89

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 142

Rettificazione di sottoscrizioni ad interrogazioni ... 142

Ritiro di interrogazioni ..... 143

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## **Presidenza della vice presidente SALVATO**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Cabras, Carpi, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Cecchi Gori, Debenedetti, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Lauro, Leone, Mazzuca Poggiolini, Parola, Pizzinato, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Villone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella, a Praga, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Squarcialupi, a Zagabria e Trieste, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Sono assenti i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, membri del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

**Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

**(2509) Deputati TREMAGLIA ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero** (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)

**(1171) LAURICELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero**

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**Approvazione, con modificazioni, in prima deliberazione, del disegno di legge n. 2509**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2509 e 1171.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana del 25 febbraio è terminata la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 2509, nel testo proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. All'articolo 48 della Costituzione, dopo il secondo comma, è inserito il seguente:

«La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero per l'elezione del Parlamento e ne assicura l'effettività. A tal fine è istituita una circoscrizione Estero, cui sono assegnati seggi nel numero stabilito dalla Costituzione e secondo criteri determinati dalla legge».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. – 1. Possono esercitare il diritto di voto all'estero i cittadini italiani, forniti del relativo certificato elettorale, che risiedono all'estero o che vi si trovino temporaneamente».

*Al comma 1, sostituire il capoverso con il seguente:*

«La legge stabilisce i requisiti per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero per l'elezione del Parlamento nazionale».

1.1 MARCHETTI, MARINO, RUSSO SPENA

*Al comma 1, sostituire il capoverso con il seguente:* «La legge stabilisce i requisiti per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero per l'elezione del Parlamento nazionale e ne assicura l'esercizio in forma diretta e personale».

1.2 MARCHETTI, MARINO, RUSSO SPENA

*Al comma 1, sostituire il capoverso con il seguente:* «La legge assicura le condizioni per l'effettivo esercizio di voto in forma diretta e personale da parte dei cittadini residenti all'estero per l'elezione del Parlamento nazionale».

1.3 MARCHETTI, MARINO, RUSSO SPENA

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole:* «La legge» *inserire le parole:* «tenuto conto della relazione della Commissione Bicamerale per le riforme istituzionali di cui alla legge n. 1 del 24 gennaio 1997».

1.4 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole:* «La legge» *inserire le parole:* «in ottemperanza al parere espresso dalla Commissione Bicamerale per le riforme istituzionali di cui alla legge n. 1 del 24 gennaio 1997».

1.5 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole:* «La legge» *inserire le parole:* «a seguito delle determinazioni assunte dalla Commissione Bicamerale per le riforme costituzionali».

1.6 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole:* «La legge» *inserire le parole:* «, stabilite forme di consultazione delle associazioni sindacali,».

1.7 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, sostituire le parole: «requisiti e modalità» con le altre: «i requisiti».*

1.8 MARCHETTI, MARINO, RUSSO SPENA

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «l'esercizio del diritto di voto» inserire le altre: «in forma diretta e personale».*

1.9 MARCHETTI, MARINO, RUSSO SPENA

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «cittadini italiani» inserire le parole: «temporaneamente».*

1.10 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «residenti all'estero» inserire le parole: «da meno di due anni».*

1.11 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «residenti all'estero» inserire le parole: «da meno di tre anni».*

1.12 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «residenti all'estero» inserire le parole: «da meno di cinque anni».*

1.13 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «residenti all'estero» inserire le parole: «che non siano cittadini dello stato di residenza,».*

1.14 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «residenti all'estero» inserire le parole: «che dimostrino di conoscere i principi dell'educazione civica, desumibili dai programmi didattici adottati nelle scuole elementari,».*

1.15 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «residenti all'estero» inserire le parole: «che espongano all'esterno della propria abitazione il Tricolore,».*

1.16 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «residenti all'estero» inserire le parole: «che espongano all'esterno delle loro abitazioni il ritratto del Presidente della Repubblica italiana».*

1.17 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «residenti all'estero» inserire le parole: «che ne abbiano manifestato la volontà con azioni documentabili inoppugnabilmente».*

1.18 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «residenti all'estero» inserire le seguenti: «a motivo di deteriorate condizioni di vita,».*

1.19 TIRELLI, SPERONI

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «del Parlamento» aggiungere le seguenti: «nazionale, europeo, nonché dei consigli regionali».*

*Sopprimere il secondo periodo.*

1.20 GUBERT

*Al comma 1, capoverso, sopprimere il secondo periodo.*

1.21 GUBERT

*Al comma 1, capoverso, sopprimere il secondo periodo.*

1.22 MARCHETTI, MARINO, RUSSO SPENA

*Al comma 1, capoverso, sopprimere il secondo periodo.*

1.23 PINGGERA, THALER AUSSEHOFER, DONDEYNAZ, MELONI

*Al comma 1, capoverso, secondo periodo, dopo le parole: «A tale fine è istituita» inserire la parola: «anche».*

1.24 PINGGERA, THALER AUSSEHOFER, DONDEYNAZ, MELONI

*Al comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire le parole: «nel numero stabilito dalla Costituzione e secondo criteri determinati dalla legge» con le altre: «nel numero stabilito dalla Costituzione, in misura non superiore all'1 per cento del totale dei parlamentari e secondo criteri determinati dalla legge».*

1.25

PIANETTA, GAWRONSKI

*Al comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire le parole: «dalla Costituzione» con le altre: «da norma costituzionale».*

1.101 (Nuovo testo)

LA RELATRICE

*Al comma 1, capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La legge garantisce ai cittadini stranieri residenti in Italia la possibilità di votare i propri rappresentanti direttamente in Italia, secondo i criteri determinati dalla legge».*

1.26

TIRELLI, SPERONI

Invito i presentatori ad illustrarli.

NOVI. L'emendamento 1.100, presentato dal senatore La Loggia e da me, si intende illustrato.

MARCHETTI. Signora Presidente, con i nostri emendamenti intendiamo proporre una modifica alla prima parte del testo proposto dalla Commissione, che prevede che la legge stabilisca requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero per l'elezione del Parlamento e ne assicuri l'effettività.

L'emendamento 1.1, da noi presentato, tende a stabilire che la legge possa prevedere soltanto i requisiti per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero, mentre per quanto riguarda le modalità noi riteniamo che esse debbano essere le stesse con le quali si esprime il voto degli altri cittadini.

Temiamo che il testo presentato dalla Commissione consenta alla legge di stabilire modalità che – a nostro avviso – non darebbero le garanzie di un voto segreto e libero, indispensabili perchè effettivamente vi possa essere un esercizio accettabile del diritto di voto.

Temiamo che con la formula usata dalla Commissione si possano ammettere forme di voto per corrispondenza, ossia modalità che non garantirebbero quella segretezza e quella libertà che sono – ripeto – requisiti essenziali per rendere questo diritto di voto, che è già riconosciuto, effettivo; occorre pertanto stabilire i requisiti del soggetto che esercita tale diritto e non le modalità di esercizio dello stesso che, ripeto, dovrebbero essere quelle già previste dalle leggi vigenti.

\* TIRELLI. Signora Presidente, avevamo già preannunciato la nostra intenzione di rinunciare ad alcuni emendamenti caratteristici più di una



legge ordinaria che di una legge costituzionale. Intendiamo pertanto limitare la nostra volontà decidendo di mantenere solo gli emendamenti che da un lato possano garantire in qualche modo una sorta di reciprocità fra gli italiani residenti all'estero ed i cittadini esteri residenti in Italia e dall'altro possano indicare meglio le condizioni in cui si possa prevedere il voto degli italiani residenti all'estero. Mi riferisco in particolare all'emendamento 1.15 volto a pretendere che, almeno, i cittadini residenti all'estero conoscano grosso modo, se non l'ordinamento, la struttura del nostro Stato ed i principi dell'educazione civica che si insegnano nella Repubblica una ed indivisibile.

Il nostro obiettivo principale era togliere la possibile permanenza del diritto in questione in capo a quei cittadini che avessero scelto definitivamente di risiedere all'estero; perciò molti nostri emendamenti, che consideravamo molto importanti, erano nella direzione di prevedere la temporaneità della residenza all'estero in modo tale da garantire che nel nostro concittadino, che momentaneamente per motivi personali o di lavoro risiede all'estero, fosse ancora presente la volontà di esprimere il proprio voto per un Parlamento che lo dovrà rappresentare ancora in futuro.

La nostra richiesta più importante era di stabilire che il diritto di voto per gli italiani all'estero fosse riservato solo a chi ritenesse di poter essere in futuro nuovamente soggetto alle leggi che il Parlamento da lui stesso eletto produce e soprattutto quelle che lo riguardano molto più da vicino. Perciò noi ribadiamo la nostra intenzione, che spiegheremo poi nella illustrazione degli emendamenti, di mantenere soprattutto questi concetti che consideriamo irrinunciabili, come è irrinunciabile il fatto che chi vota per un Parlamento, e quindi per dei parlamentari che in suo nome devono legiferare, sia sottoposto soprattutto a dei doveri, oltre che ai diritti che acquisisce con tale voto.

**PRESIDENTE.** Senatore Tirelli, la invito allora a far pervenire alla Presidenza l'elenco degli emendamenti che intende ritirare, così come si evince dal suo ragionamento.

Si danno inoltre per illustrati tutti gli emendamenti presentati dal senatore Gubert e gli emendamenti 1.23 e 1.24, presentati dal senatore Pinggera e da altri senatori.

\* **PIANETTA.** Signora Presidente, i disegni di legge costituzionale discussi ancora nel 1993 e che nella seduta appunto del novembre di quell'anno il Senato respinse in seconda deliberazione prevedevano già allora il numero di deputati e di senatori eletti da parte dei cittadini italiani residenti all'estero. Come tutti sappiamo, in questo momento sta avvenendo la discussione sulla riforma della seconda parte della Costituzione e pertanto potranno essere eventualmente ridefiniti i numeri dei parlamentari, sia al Senato, sia alla Camera dei deputati. Quindi, se non in termini assoluti, ritengo che fin d'ora ci possa essere da parte del Parlamento, in ordine a questo provvedimento di riforma costituzionale, una indicazione di massima del numero di parlamentari da eleggere nella circoscrizione Estero. È questo il senso dell'emendamento 1.25, al fi-

ne di non far fare dei passi indietro rispetto a quello che era stato l'intendimento ancora esistente nel lontano 1993.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signora Presidente, avevo prima fatto riferimento soltanto all'emendamento 1.1, ma vi è poi un'altra serie di emendamenti che rappresenta, se così possiamo dire, una variante rispetto a quell'emendamento. Questi altri emendamenti tendono a sottolineare che comunque il voto dei cittadini italiani residenti all'estero deve essere esercitato in forma diretta e personale.

Vorrei soprattutto fare riferimento all'emendamento 1.22, con il quale proponiamo la soppressione del secondo periodo del testo presentato dalla Commissione. In tale secondo periodo si prevede l'istituzione di una circoscrizione Estero, anzi si istituisce tale circoscrizione, «cui sono assegnati seggi nel numero stabilito dalla Costituzione, secondo criteri determinati dalla legge».

Vorrei allora richiamare l'attenzione dei colleghi su questo punto perchè, a mio avviso, istituire in sede di modifica dell'articolo 48 della Costituzione una circoscrizione Estero, cioè farlo in sede di modifica della prima parte della Costituzione, significa in realtà intervenire sulla seconda parte della stessa. Infatti, è l'articolo 56 della Costituzione che ci dice quali sono i seggi da ripartirsi tra le circoscrizioni per ciò che riguarda la Camera dei deputati, mentre l'articolo 57 ci dice che il Senato della Repubblica è eletto a base regionale.

Ora, quando noi in sede di modifica dell'articolo 48, quindi intervenendo sulla prima parte della Costituzione, andiamo ad istituire una circoscrizione Estero in realtà modifichiamo la seconda parte della Costituzione, che è materia affidata al procedimento speciale di revisione di tale parte della Costituzione; cioè, a mio avviso, operiamo un intervento che non è possibile, avendo noi previsto con la legge istitutiva della Bicamerale un percorso speciale per la modifica della seconda parte della Costituzione. Dico allora, al di là delle questioni di merito, che anche i sostenitori dell'istituzione di una circoscrizione Estero dovrebbero convenire che non è questo il percorso da seguire per arrivare all'istituzione di una circoscrizione siffatta, ma che la materia è di competenza sì delle Camere, però nel percorso segnato dalla legge istitutiva della Commissione bicamerale. Ciò è tanto vero che poi in effetti, approvando la modifica che qui si propone, si dovrebbe rinviare la decisione del numero da assegnarsi alla circoscrizione Estero all'intervento che in sede di *iter* speciale per la modifica della seconda parte della Costituzione si deve operare per la modifica degli articoli 56 e 57 della stessa.

Ecco quindi perchè noi proponiamo quanto meno di sopprimere la seconda parte del testo proposto dalla Commissione perchè il problema dell'istituzione di una circoscrizione Estero, ripeto, a prescindere dal merito, attiene comunque alla modifica della seconda parte della Costituzione.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Signora Presidente, l'emendamento 1.101 (Nuovo testo) riguarda una proposta di modifica esclusivamente letterale. Sembra infatti preferibile non dare semplicemente l'indicazione di una successiva norma costituzionale, e si sostituisce l'espressione «dalla Costituzione» con l'altra «da norma costituzionale». È un fatto estetico, oserei dire.

PRESIDENTE. Senatrice D'Alessandro Prisco, le sarei grata se potesse anche esprimere il proprio parere sugli emendamenti all'articolo 1, considerando che gli emendamenti 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.17, 1.18 e 1.19 sono stati ritirati e che l'emendamento 1.16 è inammissibile.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Signora Presidente, voglio fare una premessa brevissima che dà ragione dei pareri contrari che esprimerò. Mi sembra cioè che tutti gli emendamenti nella loro diversità, a parte l'emendamento 1.1 che affronterò successivamente, affrontano delle questioni sostanzialmente valide in linea di massima, però attengono taluni alla fissazione dei requisiti, altri a stabilire le modalità per poter esercitare il diritto di voto. Sono quindi tutti emendamenti che non mirano a modificare questa norma, ma che vanno ad intervenire sulla futura legge ordinaria che appunto tale norma indica come necessaria ed indispensabile.

Quindi, al di là del merito, sul quale, ripeto, posso persino convenire per quanto riguarda molti emendamenti, la ragione del parere contrario risiede esclusivamente nel fatto che non sono queste norme da introdurre nell'articolo 48 della Costituzione.

Ho voluto dare una motivazione generale proprio perchè tutti i pareri contrari che esprimerò hanno questa ragione.

Ciò considerato, esprimo parere contrario all'emendamento 1.100, perchè è chiaro che i cittadini italiani devono essere forniti di certificato elettorale, quindi prevederlo espressamente nella Costituzione non è necessario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.1, appena illustrato dal senatore Marchetti, che esprime invece un dissenso proprio sulla formulazione del comma aggiuntivo all'articolo 48, a me dispiace che questo dissenso venga dal senatore Marchetti e dal Gruppo di Rifondazione Comunista. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di prestare un po' di attenzione, altrimenti non riusciamo nè a seguire le motivazioni, nè soprattutto a capire bene quali sono i pareri espressi dalla relatrice.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Il dubbio sulla possibilità di inserire nell'articolo 48 della Costituzione la previsione della circoscrizione Estero, a mio parere, non ha motivo di esistere. Infatti, chi altri se non il legislatore può prevedere una nuova norma da inserire nella Costituzione? Quindi abbiamo assolutamente titolo per fare questo. Rinviare alla Commissione bicamerale, il cui lavoro peraltro oggi si trova all'esame della Camera, la materia dell'istituzione della circoscrizione

Estero non mi pare sia una scelta consona, nel senso che noi abbiamo la possibilità di modificare gli articoli oggi 56 e 57, domani 78 e 79, sulla base di una norma che deve esistere nella prima parte della Costituzione. In tale norma noi affermiamo i principi e diamo l'indicazione generale dell'unico strumento che possiamo stabilire in questa prima parte, che deve trovare poi attuazione attraverso la definizione del numero che, come abbiamo già detto nella discussione generale, non può che essere collegato con la determinazione che le Camere faranno circa il numero totale dei deputati e dei senatori. Non si può, quindi, che trovare la ragione della determinazione di questo numero in una norma che è nella prima parte della Costituzione. Quindi, mi dispiace di dover esprimere un dissenso con il senatore Marchetti, però anche in questo caso non posso che dare parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, si tratta anche qui di criteri del tutto giusti e condivisibili, ma che vanno sotto la voce «requisiti»; lo stesso vale per l'emendamento 1.3. Esprimo pertanto parere contrario.

Mi pare di capire che l'emendamento 1.8, sempre del senatore Marchetti, voglia togliere dalla previsione della legge ordinaria le modalità. Non lo comprendo fino in fondo, però mi sento di esprimere parere contrario. Anche l'emendamento 1.9 – ripeto – tratta di modalità, mentre l'emendamento 1.10 vuole introdurre un possibile requisito. Qualcuno, anche qui nella discussione generale, ha sostenuto questa tesi, però anche questo, essendo un requisito, si può condividere, si può non condividere, tuttavia non è oggi e non è questa la sede per accoglierlo, ma è semmai la legge ordinaria. Quindi anche in questo caso rinviemo alla legge ordinaria tale criterio. Lo stesso discorso vale per gli emendamenti 1.11, 1.12 e 1.13, nei quali si parla sempre di requisiti.

L'emendamento 1.14 pone una questione seria e importante sulla quale dovremo ragionare e che dovremo approfondire, cioè la questione del possesso della doppia cittadinanza; ma, anche questa, attiene alla legge ordinaria.

Sull'emendamento 1.15 esprimo parere contrario. Poichè l'emendamento 1.16 è stato dichiarato inammissibile e i successivi, fino all'1.19, sono stati ritirati, esprimo quindi parere contrario sugli emendamenti 1.20, 1.21, 1.22 e 1.23, per le stesse motivazioni espresse relativamente all'emendamento 1.1.

Ugualmente contrario è il parere sull'emendamento 1.24 che ritengo si fondi su un equivoco. Si fa l'ipotesi che con la modifica dell'articolo 48 e l'istituzione della circoscrizione Estero si cancelli la possibilità per gli italiani residenti all'estero di partecipare invece alle elezioni in Italia. Siccome non è così, come è scritto chiaramente, e pertanto qualunque cittadino italiano residente all'estero ritenga di venire ad esercitare in Italia il proprio diritto di voto può farlo, come è stato fino adesso, esprimo parere contrario. Anzi, chiederei di ritirare tale emendamento.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 1.25 perchè mi sembra difficile inserire delle percentuali nella Costituzione. Infine, circa l'emendamento 1.26, non credo che la legge italiana possa statuire in

ordine ai diritti dei cittadini stranieri; sommessamente questo emendamento mi sembrerebbe persino inammissibile e comunque il parere è contrario.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, condividendo il parere espresso dalla relatrice vorrei fare soltanto quattro considerazioni che riguardano l'insieme degli emendamenti.

La prima questione che io credo sia sufficientemente chiara ai senatori ma va ribadita è che con questa modifica costituzionale regoliamo l'esercizio di voto di cittadini italiani che sono già oggi elettori. Bisogna che questo sia sufficientemente chiaro: non stiamo attribuendo l'esercizio del diritto di voto a persone che non ne sono già titolari. Sono già tutti cittadini elettori che se venissero in Italia voterebbero tutti. La modifica costituzionale punta a rendere possibile l'esercizio del voto *in loco*, nei paesi di nuova accoglienza o di nuova residenza, fermo restando che le modalità che la legge ordinaria, come è detto nella seconda parte dell'articolo, dovrà emanare dovranno anche regolare il rapporto tra l'esercizio di voto *in loco* e l'eventuale possibilità di continuare ad esercitare questo diritto venendo in Italia.

Seconda questione. Mi pare evidente – mi rivolgo soprattutto al senatore Marchetti – che l'esercizio del voto non potrà che essere individuale, libero e segreto, come previsto dalla Costituzione in altro articolo; e non può esservi dubbio, per la vigenza di quell'articolo fondamentale della Costituzione, che così dovrà essere anche per le modalità di esercizio del voto all'estero.

La terza questione, sollevata dal senatore Marchetti, riguarda la modalità della circoscrizione Estero. Questa ha una ragione sostanziale che è bene esplicitare ed è che, se noi non prevedessimo l'introduzione di questa circoscrizione Estero e prevedessimo, invece, la possibilità che i cittadini italiani che vivono all'estero possono votare direttamente nelle circoscrizioni attualmente caratterizzanti l'ordinamento elettorale italiano, stante l'alto numero di elettori che risiedono stabilmente all'estero e le dimensioni mediamente contenute delle attuali circoscrizioni, si potrebbe determinare un effetto distorsivo sulla rappresentatività del Parlamento italiano. La circoscrizione Estero è precisamente una modalità che garantisce la possibilità dell'esercizio del voto all'estero, senza che si determini una distorsione nella distribuzione dei seggi tale da alterare la rappresentatività nazionale della Camera e del Senato.

Per quanto riguarda la quarta questione, già affrontata dalla senatrice D'Alessandro Prisco, mi associo alle sue considerazioni. La maggior parte degli emendamenti presentati intervengono su requisiti e modalità di esercizio del voto che dovranno essere regolati dalla legge ordinaria a cui si fa riferimento nella seconda parte dell'articolo costituzionale ora sottoposto all'esame del Senato. Per questo motivo,

non ha senso introdurre in questa occasione delle modalità e dei requisiti che dovranno essere regolati dalla legge ordinaria.

In conclusione, mi associo al parere espresso dalla relatrice D'Alessandro Prisco sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dai senatori La Loggia e Novi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori

**Non è approvato.**

Ricordo che gli emendamenti 1.4, 1.5, 1.6 e 1.7 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dai senatori Tirelli e Speroni.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.11.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, noi riteniamo, come già abbiamo detto precedentemente, che vi debba essere un legame effettivo tra gli

elettori e l'operato dei loro eletti. In sostanza, se un cittadino residente all'estero ha lasciato da tanto tempo l'Italia e poi elegge un parlamentare, che naturalmente verrà parificato in tutto e per tutto ai rappresentanti dei cittadini residenti in Italia, egli avrà un rapporto con il proprio parlamentare totalmente diverso da quello che esiste tra i parlamentari eletti dai cittadini residenti in Italia ed i loro elettori. Infatti, il parlamentare eletto dai cittadini residenti risponde in maniera più soddisfacente e responsabile in quanto la maggior parte dei provvedimenti ricade sul portafoglio, sulla salute e sugli interessi dei cittadini residenti.

È difficile che un provvedimento approvato dal Parlamento ricada e ricomprensca anche i cittadini italiani residenti all'estero. Infatti il parlamentare residente in Italia o meglio eletto dai cittadini residenti in Italia (tra noi abbiamo, ad esempio, un parlamentare non residente nel nostro paese) quando vota tiene giustamente conto di quello che potrà poi ricadere sui cittadini ivi residenti, sui suoi elettori. Chi invece rappresenterà gli italiani residenti all'estero potrà tranquillamente disinteressarsi di queste ricadute, in quanto il suo voto, nella maggior parte dei casi, non determinerà alcuna conseguenza sui suoi elettori, quindi nel caso volesse ricandidarsi, sarà molto più facilitato in quanto non dovrà rispondere nè di aumenti di tasse, nè di modifiche all'ordinamento che vanno a colpire in maniera positiva o negativa i suoi elettori.

Per questo motivo appare opportuno introdurre un vincolo quanto meno temporaneo fra i cittadini elettori residenti all'estero per l'esercizio del diritto di voto, ricordando che altri paesi, che già da tempo hanno dato applicazione a norme analoghe, come ad esempio la Repubblica federale tedesca, prevedono che possa votare all'estero il cittadino tedesco che all'estero risiede da non più di un certo numero di anni; ecco perchè noi prevediamo questo periodo. Comunque, per semplificare, ritiriamo gli emendamenti 1.11 e 1.12 restando inteso che questa dichiarazione di voto la riteniamo valida per l'emendamento 1.13, che prevede un periodo di tempo più esteso rispetto agli emendamenti testè ritirati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13.

SPERONI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Speroni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo,

mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.13, presentato dai senatori Tirelli e Speroni.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	175
Senatori votanti .....	173
Maggioranza .....	87
Favorevoli .....	29
Contrari .....	135
Astenuti .....	9

**(Il Senato non approva).**

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge n. 2509 e 1171**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dai senatori Tirelli e Speroni.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.15.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, dichiaro il voto favorevole all'emendamento 1.15 perchè esso, al di là del testo che può sembrare addirittura banale, ma è una banalità volutamente provocatoria, mira a sottolineare che troppo spesso i cittadini italiani residenti all'estero hanno una conoscenza estremamente limitata quando non distorta della realtà italiana, soprattutto sotto il profilo politico.

Certo, non si può pretendere, in una democrazia, di fare degli esami: chiunque può votare, basta che abbia la capacità di intendere e di volere, o meglio che non gli siano stati tolti, per esempio attraverso l'interdizione, i diritti elettorali. Non sempre, purtroppo, chi vota lo fa con piena coscienza, ma questa è una delle caratteristiche della democrazia: il detto «una testa, un voto» è un principio fondamentale delle democrazie liberali.



Questo emendamento, quindi, intende sottolineare che dal momento che gli organi di informazione che giungono all'estero sono limitati (non nel numero perchè ne possono arrivare grandi quantità, ma in qualità, nel senso che non tutte le testate hanno la possibilità di arrivare, non tutte le emittenti televisive o radiofoniche riescono a raggiungere i cittadini italiani residenti all'estero) i nostri connazionali residenti all'estero votano in maniera diversamente informata (non dico disinformata) rispetto ai cittadini residenti in Italia. Certo, ciò non esclude che qualche persona residente all'estero, per propria capacità o interesse o cultura, ne sappia molto di più di qualche altra che si trova in Italia.

La mia, ovviamente, è un'affermazione di tipo generalistico e statistico, ma è per questo motivo che voteremo a favore dell'emendamento 1.15.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dai senatori Tirelli e Speroni.

**Non è approvato.**

L'emendamento 1.16 è inammissibile.

Ricordo che gli emendamenti 1.17, 1.18 e 1.19 sono stati ritirati. Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dal senatore Gubert.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.21, identico agli emendamenti 1.22 e 1.23.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signora Presidente, sono perfettamente d'accordo con le considerazioni svolte dal sottosegretario Fassino. Con questa modifica costituzionale non si tratta di riconoscere un nuovo diritto, il diritto c'è già. Io non ho assolutamente sostenuto che si tratta di inserire un nuovo diritto.

Ciò rende perfettamente inutile la prima parte del testo proposto dalla Commissione, perchè è ovvio che, di fronte all'esistenza di un diritto che c'è già, la legge ordinaria debba provvedere a garantire l'effettività di tale diritto, così come sempre i diritti affermati in Costituzione dovrebbero trovare ausilio per la loro affermazione effettiva nelle leggi ordinarie.

Il problema, quindi, resta nella seconda parte dell'articolo, alla quale si riferisce l'emendamento 1.22, come anche gli altri emendamenti ad esso identici ricordati dalla nostra Presidente. Allora, per quanto concerne la seconda parte, capisco le considerazioni del Sottosegretario riferite agli effetti e alle conseguenze pratiche del voto qualora non

si prevedesse una circoscrizione Estero. Questa è materia di merito di grande interesse.

Ho seguito tutto il dibattito e anche il contributo dato dal Sottosegretario specialmente nel corso del dibattito alla Camera dei deputati, seguendo assiduamente questi problemi: l'incertezza che esiste sui numeri degli eventuali elettori, la ripartizione nell'ambito del territorio nazionale delle zone di provenienza degli immigrati e la possibilità degli effetti che una previsione diversa potrebbe comportare. Ma – ripeto – tutto questo è materia di discussione nel merito.

Le obiezioni che ho avanzato riguardano la scelta costituzionale che si compie, riguardano il fatto che, mentre è in corso la modifica della seconda parte della Costituzione, si inserisce nella prima parte una norma che è tipica della seconda parte.

L'articolo 48 della Costituzione può restare benissimo com'è. Il problema è di ordine strumentale: come consentire l'applicazione del principio che è già affermato nell'articolo 48, e che quindi non avrebbe bisogno di una sottolineatura come è previsto nella prima parte del testo proposto dalla Commissione. La seconda parte riguarda un aspetto tipico degli attuali articoli 56 e 57 della Costituzione che sono nella seconda parte e quindi l'eventuale previsione della circoscrizione Estero avrebbe dovuto trovare collocazione in quella parte.

Questo è il tipo di obiezione che ho avanzato in questa fase e che voglio ribadire perchè a me sembra che non seguiamo nemmeno i percorsi che noi stessi, come Parlamento, ci siamo dati per modificare la seconda parte della Costituzione.

PINGGERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PINGGERA. Preciso che l'emendamento 1.23 tende a rendere effettiva la possibilità di scegliere un candidato anche appartenente al proprio gruppo etnico per le minoranze linguistiche. Nelle liste della circoscrizione Estero questo non sarà sicuramente possibile perchè le minoranze linguistiche o etniche non potranno chiaramente avere rappresentanti; pertanto, non rimane loro altra scelta se non quella di tornare nel territorio dal quale sono partiti per esprimere il proprio voto.

Per questo motivo ho proposto la soppressione del secondo periodo dell'articolo 1. Mi riservo, comunque, di intervenire in ordine all'emendamento successivo.

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signora Presidente, colgo l'occasione della dichiarazione di voto su questo emendamento perchè mi fa agio – se mi concede un momento – per esprimere la mia opinione sull'intera

impostazione della legge con particolare riferimento al comma che si intenderebbe sopprimere.

Mi sono fatto carico di presentare alcuni emendamenti, sapendo bene di dare forma ad una sorta di provocazione, se mi consente, signora Presidente, di protesta, con riferimento allo strumento che stiamo utilizzando proprio perchè sono a favore del voto degli italiani all'estero.

Se i colleghi presteranno attenzione a quanto sto per dire, nella realtà stiamo soltanto riaffermando un principio che già la Costituzione del 1948 aveva con tutta chiarezza ed evidenza previsto. La lettura dell'articolo 48 della nostra attuale Costituzione è di esemplare chiarezza: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età». Nè aggiunge molto alla ovvietà di questa affermazione la stessa autorevolissima dichiarazione del Presidente della Commissione dei 75, Meuccio Ruini – come risulta, peraltro, dalla documentazione allegata al disegno di legge costituzionale – il quale giustamente – e meglio di lui nessuno poteva farlo essendo tra i padri costituenti forse il più autorevole – diceva testualmente: «La mia dichiarazione servirà ad esprimere quale è stata la volontà dell'Assemblea; se, in seguito, si avranno altri modi di assicurare l'esercizio di voto agli italiani all'estero, si potrà provvedere con legge ordinaria senza bisogno di ricorrere a revisione costituzionale». Forse stupirà l'Assemblea la mia affermazione ma sono totalmente d'accordo con quanto detto dal senatore Marchetti nella sua dichiarazione di voto.

Se mi seguiranno ancora per breve tempo i colleghi, signora Presidente, di fatto che cosa stiamo stabilendo con il disegno di legge costituzionale al nostro esame? Stabiliamo che la legge (e chi altri potrebbe farlo, ecco l'assoluta ultroneità di questa previsione) determina i requisiti e le modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero per l'elezione del Parlamento e ne assicura l'effettività.

Cosa abbiamo aggiunto rispetto all'attuale previsione dell'articolo 48 della Costituzione? Nulla. Mi consentiranno la relatrice, la Commissione che pure se ne è interessata, i colleghi che hanno giustamente partecipato a questo dibattito di dire che abbiamo riaffermato lo stesso identico principio che era affermato con esemplare chiarezza nell'attuale articolo 48 della Costituzione.

Ma allora si vuole di già introdurre – forse è questa l'intenzione – con principio costituzionale quello che (ed ha allora ragione una seconda volta il senatore Marchetti) avrebbe dovuto essere chiaro compito di regolamentazione appunto delle modalità, le formalità, delle applicazioni pratiche nell'esercizio effettivo del voto degli italiani all'estero anche con riferimento all'istituzione di una eventuale circoscrizione Estero. Ebbene, se è così, cosa stiamo qui facendo, onorevoli colleghi? Premetto, affinchè non vi siano dubbi sul fatto che noi non ostacoleremo assolutamente l'approvazione di questo disegno di legge e in ordine alla nostra precisa volontà di dare un ulteriore stimolo perchè finalmente gli italiani all'estero possano esercitare il loro voto, che noi voteremo a favore di questo disegno di legge; dobbiamo però quanto meno essere chiari tra di noi, perchè gli italiani residenti all'estero hanno anche, at-

traverso la loro, associazione fatto autorevolmente pervenire un appello al Senato affinché provvedesse in tempi quanto più rapidi possibili al fine – dicono loro – di dare finalmente una risposta concreta alle aspettative di milioni di italiani che si sono visti finora negare l'esercizio del primo dei diritti del cittadino. Noi condividiamo: gli italiani residenti all'estero devono sapere con chiarezza che quando sarà approvata questa legge costituzionale sarà tutto esattamente come prima, dovremo finalmente iniziare attraverso una legge ordinaria a regolamentare come far esercitare loro il diritto di voto.

Ripeto comunque, affinché appunto non vi siano dubbi in ordine alla nostra volontà, che noi voteremo a favore, nella più assoluta consapevolezza che avremo fatto un passo di meno di un millimetro rispetto al raggiungimento del risultato. Mi sono allora permesso, provocatoriamente per un verso e per protesta per un altro verso, proprio a favore del diritto sacrosanto dei cittadini italiani residenti all'estero di poter finalmente dopo 52 anni di vita repubblicana esercitare il loro diritto di voto per il Parlamento italiano, di presentare una serie di emendamenti sapendo benissimo che sono emendamenti (e mi compiaccio con la relatrice D'Alessandro Prisco, e la ringrazio che ne ha condiviso lo spirito e per alcuni aspetti anche la forma e la sostanza) che hanno lo scopo di rendere chiaro all'interno di quest'Aula che la via da seguire era un'altra. Avremmo di già potuto seguirla ed impiegare lo stesso tempo che abbiamo impiegato per fare un millimetro in avanti rispetto all'obiettivo da raggiungere per compiere l'intero percorso. Infatti, anche l'istituzione della circoscrizione Estero per quanto riguarda l'esercizio di voto è qualcosa che stiamo realizzando in maniera forzata rispetto a quella che dovrebbe essere una previsione costituzionale. Potremmo infatti domani avere opinione diversa, ragionandone fra noi, rispetto all'applicabilità di questa norma e magari prevedere che non sia necessaria una circoscrizione estero, ma che piuttosto vi siano altre necessità, altri obiettivi, altre modalità possibili di esercizio del voto per consentire la partecipazione effettiva alle nostre elezioni dei connazionali residenti all'estero.

Ed allora, signora Presidente, scusandomi se ho approfittato della discussione su questo emendamento per esprimere la mia e la nostra opinione con riferimento a questo argomento, approfitto anche per dichiarare che il Gruppo Forza Italia voterà a favore, ma lo farà esprimendo una forte preghiera al Governo ed alla relatrice: se lo ritengono – e dalle parole della relatrice credo di poter desumere questa intenzione –, quanto meno si accompagni l'approvazione di questo disegno di legge con un ordine del giorno che sancisca i principi che io mi sono permesso di indicare come possibilità di esercizio e di effettiva modalità di partecipazione al voto degli italiani residenti all'estero perchè il Parlamento si senta già da ora impegnato ad affrontare nel concreto ed immediatamente la questione anche senza attendere la seconda lettura di questo disegno di legge costituzionale.

Può darsi che se riusciremo ad essere ragionevoli e rapidi nella nostra azione prima ancora di procedere alla seconda lettura di questo disegno di legge costituzionale avremo già approvato la legge ordinaria che regola effettivamente l'esercizio di voto degli italiani all'estero.

Mi scuso con la Presidenza e con i colleghi per avere forse fuori tempo espresso un'opinione che però mi sentivo nel più assoluto dovere di esprimere, perchè almeno non ci fossero equivoci tra noi ma, come sempre, vi fosse la massima chiarezza. Riconfermo il nostro voto favorevole ma anche la nostra critica e la nostra protesta rispetto ad un tempo che è stato impiegato non certamente in modo produttivo per raggiungere il risultato che poi tutti auspichiamo. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Valentino. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.21, presentato dal senatore Gubert, identico agli emendamenti 1.22, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori, e 1.23, presentato dal senatore Pinggera e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.24.

PINGGERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PINGGERA. Signora Presidente, l'emendamento 1.24 tende a chiarire, giacchè quello precedente è stato respinto, che quando questa normativa sarà attuata il cittadino che risiede all'estero avrà ugualmente ancora il diritto di votare in Italia. Infatti, se nel comma 1, capoverso, secondo periodo, dopo le parole «A tale fine è istituita» non inseriamo la parola «anche», la modalità di voto per tali cittadini è prevista con norma costituzionale e essa sarà poi quella di votare nella circoscrizione Estero.

Orbene, per evitare che questa circostanza vanifichi e svuoti di contenuto il diritto di voto dei cittadini appartenenti alle minoranze linguistiche, ho proposto questo emendamento. Non lo posso ritirare proprio perchè è di fondamentale importanza per le minoranze linguistiche.

Annunciando pertanto il mio voto favorevole chiedo che esso, proprio sotto questo profilo, venga accolto con la necessaria comprensione. *(Congratulazioni del senatore Contestabile).*

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, anch'io dopo la mancata approvazione dei precedenti emendamenti che tendevano a lasciare libera la possibilità di stabilire poi le modalità attraverso le quali i residenti all'estero possono esprimere il loro voto, vorrei aggiungere, se me lo consentono i proponenti, la mia firma a questo emendamento.

Vorrei sottolineare come la pressione della possibilità di votare per le circoscrizioni all'interno dell'Italia per le quali si presentano dei candidati ed alle quali i residenti all'estero possono sentirsi più legati che non ad un'eredità più ampia, possa continuare a sopravvivere. Se invece noi non facciamo questo tipo di specificazione il testo dell'attuale legge sembra precludere la possibilità degli emigrati di votare all'interno dello Stato. Credo pertanto che questo significherebbe una diminuzione effettiva delle possibilità della legge di venire incontro alla domanda politica espressa da questi nostri cittadini; qualcuno potrà esprimerla nel senso qui previsto dalla legge ma io credo che un numero molto maggiore la potrà esprimere anche in direzione diversa.

PRESIDENTE. Metto al voti l'emendamento 1.24, presentato dal senatore Pirigera e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.25, presentato dai senatori Pianetta e Gawronski.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.101 (Nuovo testo).

FASSONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signora Presidente, desidero dichiarare il mio voto favorevole a questo emendamento perchè lo ritengo di grande rilevanza in quanto elimina dal testo proposto dalla Commissione un'improprietà che a mio avviso non avrebbe consentito l'approvazione del testo. Infatti il testo proposto dalla Commissione prevede che al fine di assicurare l'effettività dell'esercizio del diritto di voto, è istituita una circoscrizione Estero, cui sono assegnati seggi nel numero stabilito dalla Costituzione. Ora, siccome noi stiamo per l'appunto scrivendo una norma della Costituzione, un rimando della Costituzione a se medesima sarebbe risultato inaccettabile per due ordini di considerazioni. Il primo di natura formale, perchè la Costituzione sistematicamente rinvia a leggi di rango inferiore per l'integrazione dell'enunciato dei principi, e cioè a leggi costituzionali, ovvero a leggi ordinarie, e mai a se medesima. Ma il secondo, ancora più significativo, è che con il rinvio alla Costituzione stessa, noi avremmo precluso la possibilità di un intervento normativo ordinario o costituzionale fino a che non fosse stato colmato questo buco con intervento sulla Costituzione medesima. Cioè, mentre oggi una legge ordinaria o costituzionale potrebbe già, ove il Parlamento lo volesse, disciplinare il concreto esercizio del diritto di voto, in modo da renderlo effettivo, domani questo non sarebbe più possibile per un

tempo teoricamente indefinito, se per avventura la riforma della seconda parte della Costituzione non fosse approdata a compimento.

Con questo emendamento invece si rende possibile il rinvio ad una norma di rango costituzionale, e in tal modo l'assetto dell'articolo 48 diventa coerente con la sistematica costituzionale, nel senso che il primo comma prevede il principio, cioè l'enunciazione del diritto di voto a tutti i cittadini. L'innovazione - e in questo sta il passo avanti, contrariamente a ciò che è stato affermato - rende effettivo questo diritto, in applicazione di quel principio fondamentale sancito nell'articolo 3 della Costituzione medesima per cui i diritti devono essere concretamente esercitabili, e non soltanto astrattamente enunciabili. In tal modo - dicevo - l'articolo 48 viene a recepire il principio nel primo comma, lo dichiara non assoluto nel quarto comma e prevede la disciplina a valle da parte di norme, vuoi ordinarie, vuoi costituzionali, che proprio dal limite enunciato nella Costituzione stessa ricevono la loro legittimazione. In tal modo viene a cadere la mia intenzione di dichiarazione di voto in dissenso, poichè il mio dissenso si fondava su alcune ragioni minori, che permangono, e su questa, che era decisamente ostativa. Le ragioni minori, che rassegnò alla relatrice, sono l'improprietà della locuzione «cittadini italiani» nel nuovo comma, che è asimmetrica con la locuzione «cittadini» che compare nel primo comma dell'articolo 48. Quindi in sede di coordinamento credo che si dovrebbe e si potrebbe eliminare l'aggettivo. L'altro suggerimento, ma questo è affidato ad una valutazione più tecnica, è l'assoluta improprietà di un linguaggio burocratico come la formula «circoscrizione Estero», che non è confacente allo stile di un linguaggio costituzionale. Ma queste perplessità minori non sono tali da giustificare il mio voto in dissenso, e con ciò quindi anticipo alla Presidenza che non interverrò con una dichiarazione di voto in dissenso.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, anche se siamo contrari al testo, la nostra non è una contrarietà pregiudiziale. Quindi tutto quanto può servire a migliorarlo ci vede favorevoli. Per cui, anche per le argomentazioni testè espresse, per una correttezza formale, dichiariamo il nostro voto favorevole all'emendamento 1.101, nel nuovo testo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.101 (Nuovo testo), presentato dalla relatrice.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.26, presentato dai senatori Tirelli e Speroni.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 e dei relativi subemendamenti:

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-...

1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per regolare il diritto di voto degli elettori italiani residenti stabilmente o temporaneamente all'estero, con l'osservanza dei principi e dei criteri di cui alla presente legge.

2. I decreti legislativi saranno emanati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno, degli affari esteri e del tesoro.

3. I decreti legislativi saranno emanati previo parere di una Commissione composta da dieci senatori e dieci deputati designati d'intesa tra i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, tre rappresentanti del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) e tre esperti, senza diritto di voto, nominati dalla Commissione stessa».

1.0.1

LA LOGGIA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-...

1. È istituita in ogni comune sede di ufficio centrale circoscrizionale la lista elettorale dei cittadini italiani all'estero».

1.0.2

LA LOGGIA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-...

1. I cittadini che trasferiscano stabilmente il proprio domicilio o acquistino la residenza all'estero, hanno diritto di ricevere il certificato elettorale dal comune in cui ha sede l'ufficio centrale circoscrizionale della circoscrizione di ultima residenza in Italia, tramite il consolato territorialmente competente.



2. I cittadini di cui al comma 1 possono, entro un anno dalla data di trasferimento o dall'entrata in vigore della presente legge, chiedere l'iscrizione nelle liste elettorali del comune in cui ha sede l'ufficio elettorale circoscrizionale della circoscrizione nel cui ambito si trova il comune di nascita.

3. Coloro che hanno acquisito la cittadinanza per discendenza o per matrimonio possono chiedere l'iscrizione nelle liste elettorali del comune in cui ha sede l'ufficio elettorale circoscrizionale nel cui ambito si trova il comune di nascita degli ascendenti o del coniuge».

1.0.3

LA LOGGIA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-...

1. I comuni trasmettono all'ufficio elettorale circoscrizionale nel cui ambito sono compresi, copia degli elenchi degli iscritti all'anagrafe dei residenti all'estero entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

2. I comuni sede di ufficio centrale circoscrizionale, entro il mese di febbraio di ogni anno, trasmettono al Ministero degli affari esteri, per l'inoltro ai consolati territorialmente competenti, copia delle liste di cittadini italiani all'estero di cui agli articoli 2 e seguenti e, in occasione delle consultazioni, i relativi certificati elettorali».

1.0.4

LA LOGGIA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-...

1. I cittadini italiani stabilmente domiciliati o residenti all'estero o che si trovino temporaneamente all'estero possono esercitare il diritto di voto presso l'ufficio consolare più vicino.

2. Gli uffici consolari trascrivono le liste di cui all'articolo 4 in due liste distinte, una relativa agli elettori appartenenti stabilmente alla circoscrizione dell'ufficio consolare medesimo, un'altra contenente i nomi degli elettori temporaneamente presenti nella suddetta circoscrizione, ammessi ad esercitare il diritto di voto, con la descrizione del documento identificativo di ogni elettore che può esercitare il diritto di voto.

3. I certificati elettorali sono rilasciati dal console d'Italia a tutti i cittadini iscritti nelle due liste della circoscrizione consolare e devono contenere chiaramente la identificazione della circoscrizione elettorale di appartenenza».

1.0.5

LA LOGGIA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-...

1. Presso ogni ufficio consolare sono istituiti uno o più seggi elettorali in ragione di un seggio ogni 1.000 elettori iscritti secondo le modalità di cui all'articolo ... (v. em. 1.0.4).

2. Ogni seggio elettorale è composto da un Presidente e non meno di due scrutatori nominati dai Comitati di cui alla legge 8 maggio 1985, n. 205, preferibilmente tra i componenti i Comitati medesimi.

3. Si applicano per quanto non compatibili, e per quanto non previsto dalla presente legge, le disposizioni di cui all'articolo 19 e seguenti della legge 8 maggio 1985, n. 205».

1.0.6

LA LOGGIA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-...

1. Il Ministero dell'interno provvede all'invio in tempo utile agli uffici consolari di un congruo numero di schede e di quant'altro occorrente per l'espletamento delle operazioni elettorali, tramite il Ministero degli affari esteri».

1.0.7

LA LOGGIA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-...

1. Le operazioni di voto avvengono la domenica antecedente a quella fissata per l'esercizio del voto nel territorio della Repubblica, nell'orario e nella sede determinata dal console sentito i Comitati di cui alla legge 8 maggio 1985, n. 205, d'intesa, per quanto occorra, con le autorità locali».

1.0.8

LA LOGGIA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-...

1. Le schede e le liste elettorali di cui all'articolo ... (v. em. 1.0.4), al termine delle operazioni di voto, vengono inviate, per via diplomatica in apposti plichi sigillati, al Ministero degli affari esteri e da questi al

Ministero dell'interno, il quale provvede a trasmetterli ai rispettivi uffici centrali circoscrizionali.

2. Ciascun ufficio centrale circoscrizionale provvede a far pervenire a una o più sezioni elettorali del comune in cui l'ufficio stesso ha sede affinché le schede, rimaste chiuse, dopo essere state firmate e timbrate in modo uguale a quelle da utilizzare per le operazioni di voto, vengano inserite nelle rispettive urne al momento della apertura dei seggi elettorali».

1.0.9

LA LOGGIA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-...

1. Le disposizioni di cui alla presente legge trovano applicazione per le elezioni del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati, del Parlamento europeo e dei Consigli delle regioni a statuto ordinario. Le regioni a statuto speciale e le province autonome adottano, ai sensi dei rispettivi Statuti, disposizioni analoghe».

1.0.10

LA LOGGIA

*All'emendamento 1.0.11, sostituire le parole da: «sono comprese» fino alla fine con le seguenti: «sono finanziate per il trenta per cento a carico dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno; per il rimanente settanta per cento della spesa prevista si provvede mediante l'istituzione di un contributo speciale a carico dei votanti dall'estero».*

1.0.11/1

TIRELLI

*All'emendamento 1.0.11, dopo le parole: «sono comprese» inserire le seguenti: «per il trenta per cento».*

*Conseguentemente, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «; per il rimanente settanta per cento della spesa prevista si provvede mediante l'istituzione di un contributo speciale a carico dei votanti dall'estero».*

1.0.11/2

TIRELLI

*All'emendamento 1.0.11, dopo le parole: «sono comprese» inserire le seguenti: «per il cinquanta per cento».*

*Conseguentemente, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «; per il rimanente cinquanta per cento della spesa prevista si provvede mediante l'istituzione di un contributo speciale a carico dei votanti dall'estero».*

1.0.11/3

TIRELLI

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-...

1. Le spese per l'attuazione della presente legge sono comprese nella disponibilità degli stanziamenti previsti per le singole consultazioni elettorali, per la revisione periodica delle liste elettorali e per il funzionamento dei Comitati consolari».

1.0.11

LA LOGGIA

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* PIANETTA. Signora Presidente, aggiungo la mia firma a tutti gli emendamenti presentati dal senatore La Loggia. Tuttavia, come si può evincere dall'intervento da lui testè svolto, ritiriamo tutti gli emendamenti.

SPERONI. Signora Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti presentati dal senatore Tirelli e quindi penso di poterli illustrare.

Una delle motivazioni che ci spinge ad essere contrari a questo provvedimento è che il principio «nessuna tassa senza rappresentanza» da noi viene ribaltato, e quindi «nessuna rappresentanza senza tassa». Già abbiamo spiegato e vogliamo ribadire, perchè ci sembra molto importante, che questi cittadini residenti all'estero dal punto di vista finanziario ed economico non hanno praticamente alcun rapporto...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, mi scusi se la interrompo. Il senatore Pianetta ha ritirato tutti gli emendamenti presentati dal senatore La Loggia e gli emendamenti del senatore Tirelli, adesso anche suoi, sono dei subemendamenti all'emendamento 1.0.11 del senatore La Loggia. O lei fa suo anche quell'emendamento oppure i suoi decadono.

SPERONI. No, Presidente, non vogliamo aggravare la procedura e quindi li lasciamo decadere. Non facciamo nostri gli emendamenti del senatore La Loggia.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

ROBOL. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBOL. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta i popolari coerenti con la propria tradizione esprimono un favore senza riserve perchè i connazionali che vivono all'estero possano esercitare il diritto di voto.

Si tratta di una questione antica che si trascina da molto tempo, più volte arrivata vicino alla soluzione e sempre rinviata per motivi che abbiamo evocato in tante circostanze. Lo stesso presidente Elia qui, nel suo intervento, ne ha parlato. Anch'io ebbi la possibilità allora di esprimere il mio voto favorevole proprio qui, nel Senato della Repubblica, in occasione del novembre 1993 quando i Gruppi parlamentari favorevoli allo scioglimento anticipato delle Camere decisero di non intralciare il cammino dello scioglimento con un provvedimento che poteva essere sottoposto anche a *referendum* popolare.

Oggi la situazione è cambiata. Si sta modificando la seconda parte della Costituzione; si sono introdotte misure importanti per gli stranieri che vivono nel nostro paese; l'Europa indica nello stesso Trattato di Maastricht le modalità di partecipazione alla vita politica, sociale e amministrativa nei paesi dell'Unione.

Il Senato è quindi in procinto di votare un testo modificato rispetto a quello approvato dalla Camera. Le procedure per le modifiche costituzionali avrebbero consigliato di approvare lo stesso testo, per la verità, tra l'altro votato a stragrande maggioranza. I tempi oggettivamente si allungano con le modifiche che il Senato apporta. Voteremo a favore, però, per non rendere ancora più complicata la situazione e aprire una nuova fase di incomprensione con le nostre comunità che ci domandano da decenni l'esercizio di un loro sacrosanto diritto.

Chiediamo però agli altri Gruppi favorevoli al provvedimento di trovare la soluzione durante l'approvazione delle proposte della Bicamerale. Si tratta di proporre la modifica dell'articolo che prevede il numero dei parlamentari perchè sia comprensivo anche dei rappresentanti eletti nella circoscrizione Estero di cui tanto si è parlato, costituzionalizzando in tal modo anche il numero. Contestualmente si darebbe certezza di votare a partire dalle prossime consultazioni elettorali.

Onorevoli colleghi, si poteva compiere un cammino più lineare attraverso un coordinamento che era possibile. Ci troviamo di fronte a una questione per la quale, forse, le logiche di schieramento dovrebbero valere poco. Si tratta della possibilità dell'esercizio di un diritto di fatto finora negato a connazionali che hanno mantenuto tutti i legami con la loro patria. La loro generosità è stata considerata in fondo meno di quanto forse meritasse.

Concludendo, signora Presidente, preannuncio il nostro voto a favore con l'invito a destinare la stessa volontà politica che oggi si manifesta alla ricerca di una soluzione appropriata nelle modifiche costituzionali proposte dalla Commissione bicamerale. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che prima di procedere alla votazione finale, con il procedimento elettronico, di questo disegno di legge, così come convenuto nella Conferenza dei Capigruppo, si procederà alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Gnutti.

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signora Presidente, nel pieno rispetto di quei colleghi che esprimeranno un'opinione diversa, preannuncio il voto contrario del Gruppo Verdi-L'Ulivo sul disegno di legge costituzionale in esame. Ho già esposto nel mio intervento dello scorso 25 febbraio le motivazioni di questa nostra posizione. Già nella precedente legislatura i Verdi avevano votato contro una simile proposta e così hanno fatto in questa legislatura presso la Camera dei deputati. Manteniamo fermo questo nostro atteggiamento di contrarietà al disegno di legge pur condividendo il principio che gli italiani all'estero debbono avere il diritto di votare, ma è sulle modalità regolate da questo disegno di legge costituzionale che non siamo per niente d'accordo e per questo siamo costretti, nostro malgrado, ad esprimere voto contrario.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, mi ricollego a quanto ho dichiarato pochi minuti fa. Una delle ragioni per cui voteremo contro questo disegno di legge è rappresentata proprio da questo principio storico che noi vediamo in un'ottica ribaltata: chi non partecipa anche finanziariamente alla vita e alle spese del proprio paese non dovrebbe avere poi il diritto di determinare le scelte finanziarie del paese stesso. È vero che qualche italiano residente all'estero possiede qui una casa e che quindi paga qualche tassa, ma ciò succede anche per i non cittadini che abbiano beni mobili o immobili che vengono tassati in Italia. Comunque sostanzialmente le imposte sui redditi principali, su quelli da lavoro dipendente, da lavoro autonomo, da impresa (come d'altra parte l'imposta sui carburanti, l'Iva e tutto il resto) non incidono e non ricadono sui cittadini residenti all'estero, che tuttavia avrebbe il diritto di mandare in Italia dei rappresentanti in grado di modificare queste imposte, anche aumentandole. Già non gradisco che qualcuno mi aumenti le imposte, però posso sempre rifarmi non votandolo ed eleggendo qualcun'altro. Certamente per il cittadino italiano residente all'estero, se l'Ici venisse raddoppiata o l'Iva venisse decuplicata, non vi sarebbe alcuna conseguenza negativa. Quindi, il suo rappresentante potrebbe tranquillamente strafregarsene di come vota, perchè tanto il suo elettore non verrebbe toccato dalla sua decisione.

Signora Presidente, questa è una delle ragioni per cui noi voteremo contro questo disegno di legge costituzionale. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, noi avremmo preferito che il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero fosse garantito immediatamente con legge e che da quest'ultima ne fosse assicurata l'effettività, come stabilisce l'articolo 1 del disegno di legge costituzionale, quindi senza rimandare ad un'ulteriore legge costituzionale. Avremmo preferito una legge che rendesse più facile il rapporto tra i cittadini residenti all'estero e la loro area di origine, così come viene normalmente previsto. Comunque ritengo che la legge così come è configurata costituisca in ogni caso un passo avanti in una direzione positiva e che la formulazione del primo e del secondo comma non escluda che si possano prevedere forme di partecipazione al voto diverse da quelle del voto solo all'estero in una circoscrizione Estero ampia che rende poco il sentimento di appartenenza reale degli emigrati all'estero.

Quindi, nella speranza che il Parlamento elabori poi una legge che massimizzi le possibilità degli emigrati di partecipare al voto come gli altri cittadini italiani, dichiaro a nome del mio Gruppo il voto favorevole su questo provvedimento.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per confermare il nostro voto contrario a questo disegno di legge costituzionale, per le ragioni espresse in sede di discussione generale e in parte ribadite in sede di illustrazione degli emendamenti. La nostra posizione non deriva certo da una contrarietà ad ogni sforzo che tenda ad assicurare l'effettività del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero. Infatti, noi siamo favorevoli a che si operi in questa direzione. Abbiamo presentato un disegno di legge ordinaria anche in questa legislatura, proprio perchè siamo convinti che non vi fosse alcun bisogno di modifica della Costituzione. Il problema è trovare un accordo nel merito delle norme necessarie per assicurare la possibilità effettiva di un esercizio di voto che sia un voto libero, che abbia effetti di eguale peso per ciascun cittadino; voto eguale, dunque, e non ci sembra che la scelta della circoscrizione Estero sia quella che meglio possa assicurare questo voto eguale. Quindi, un voto che si svolga in condizioni di libertà, un voto che possa essere esercitato previo un confronto democratico tra coloro che vogliono esprimere tale voto.

Quindi, occorrerebbe una legge ordinaria che si facesse carico delle realtà effettive, nelle quali i nostri cittadini residenti all'estero si trovano

ad operare e quindi anche di garantire l'effettiva possibilità di espressione di un voto democratico.

Quindi, con il disegno di legge ordinaria che abbiamo presentato vogliamo operare in questa direzione e siamo contrari alla modifica costituzionale perchè – ripeto – per la prima parte del testo è perfettamente inutile; per la seconda parte indichiamo un intervento che, comunque, ove si fosse stati d'accordo nel merito della scelta – ma questa è una considerazione rimessa ovviamente alle più varie maggioranze che possono in materia determinarsi – avrebbe dovuto essere compiuto attraverso il percorso segnato dalla legge istitutiva della Bicamerale e questo credo sia argomento difficilmente contestabile, come è risultato dal dibattito e da molti interventi che qui sono stati svolti. Chiaramente, quando si parla di circoscrizione Estero, al di là della felicità del termine che non piace ad alcuni colleghi ma piace a molti altri, se la vediamo nella sua sostanza organizzativa, non c'è dubbio che questa scelta attiene ad un momento strumentale e ad un momento organizzativo che appartengono alle norme della seconda parte della Costituzione.

Questi sono i motivi per i quali noi siamo contrari al testo sul quale dobbiamo ora pronunciarci e non è una ostilità alla ricerca di ogni sforzo rivolto ad assicurare, nelle condizioni che ho ricordato, le possibilità effettive dell'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero.

BESOSTRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signora Presidente, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, con il voto favorevole su questa proposta di modifica costituzionale si conclude un *iter* lungo e tormentato. Credo che l'approvazione di questa norma sia l'adempimento di un dovere nei confronti dei nostri cittadini all'estero che consentirà loro l'esercizio del diritto di voto. Naturalmente questa norma dovrà essere completata dalla definizione del numero dei seggi da assegnare alla circoscrizione Estero e dalla legge ordinaria.

Sono state sollevate molte obiezioni nei confronti di questa innovazione, ma quali che siano tali obiezioni non potevamo negare, nè si possono continuare a negare ai cittadini italiani residenti all'estero, i diritti che sono garantiti dalla Costituzione ai cittadini, senza distinguere quale sia il loro luogo di residenza.

Qualcuno ha dei timori rispetto al fatto che questi cittadini possano rovesciare l'indirizzo politico del nostro paese. È una visione sbagliata della nostra emigrazione. I cittadini italiani all'estero hanno le stesse caratteristiche dei cittadini italiani in Italia e si dividono secondo le loro opzioni politiche nelle maniere più diverse.

Indubbiamente vi è il problema del collegamento tra la realtà italiana e il cittadino che vive all'estero. Senza dubbio il cittadino che vive all'estero non sopporta nè i vantaggi nè gli svantaggi delle scelte che i suoi rappresentanti compiono in Italia. Tuttavia, proprio con la soluzio-



ne adottata di individuare una circoscrizione Estero si fa in modo che si possa evitare tale squilibrio. Ci penserà poi il Costituente, nel modificare la Parte II, ad assegnare quelli che sono i concreti seggi alla circoscrizione Estero, seggi non simbolici, ma non tali da rovesciare i principi sanciti per la determinazione dei collegi elettorali.

In quell'occasione sarà anche importante rivedere la legge sulla cittadinanza, in quanto molti dei dubbi e delle perplessità nascono dalle maglie fin troppo larghe che la legge della cittadinanza finora ha concesso. Vi è un'esigenza di giustizia e un'esigenza di collegamento di questi cittadini con il loro paese d'origine.

Tra l'altro l'Italia non persegue una politica di non integrazione dei cittadini italiani nei paesi dove sono residenti e proprio la possibilità che facciano sentire la loro voce nel Parlamento italiano consentirà questa duplice funzione, cioè di rappresentare presso di noi le esigenze delle comunità all'estero e di rappresentare all'estero, dove essi si trovano, le esigenze del nostro paese. Essi rappresentano un ponte che noi stiamo costruendo ed è un ponte che è opportuno che venga costruito con il concorso di tutti.

Il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo, pertanto, dà la sua convinta adesione al disegno di legge in oggetto. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

## **Presidenza del presidente MANCINO**

PIANETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PIANETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Forza Italia esprimerà un voto favorevole nei confronti del provvedimento al nostro esame, come del resto si può evincere anche dall'intervento svolto poco fa dal nostro Capogruppo.

Certo, si tratta di un provvedimento che non ci soddisfa. Avremmo preferito realizzare un provvedimento attraverso una legge ordinaria e consentire rapidamente agli italiani che sono residenti all'estero di poter realizzare il loro desiderio di essere nella condizione di votare.

Ancor prima della seconda guerra mondiale gli italiani allora residenti all'estero raggiungevano la ragguardevole cifra di circa 9 milioni, oggi contano circa 2 milioni e mezzo o poco più. Quindi, bisogna ribadire che il numero degli italiani all'estero non è ben definito; si renderebbe necessario pertanto un loro censimento al fine di non rischiare la nullità delle elezioni stesse. È pur vero che il riconoscimento dell'esercizio di voto all'estero potrebbe anche incrementare questo numero, potrebbe suscitare effetti attrattivi, inducendo fasce più ampie di oriundi a

richiedere la ricostruzione della naturalità italiana. È pur vero che quando affronteremo la tematica relativa al diritto di voto degli italiani all'estero per via ordinaria dovremo affrontare tanti problemi di ordine operativo e procedurale.

Vi sono, ad esempio, problemi circa l'effettiva difficoltà di permettere un'adeguata propaganda nei paesi in cui risiedono. Alcuni hanno affrontato e discusso il problema della questione fiscale; qualcuno, ad esempio, ha sollevato il problema della mancata prestazione del servizio di leva da parte di alcuni cittadini residenti all'estero. Ma credo che dovremmo dare rapida esecuzione e cominciare il più presto possibile ad affrontare la discussione di una legge ordinaria. Credo vi sia tanta e grande aspettativa degli italiani all'estero tanto è che il Consiglio degli italiani all'estero lo ribadisce, lo ha fatto più di una volta.

Si pone pertanto la necessità di incrementare i rapporti degli italiani all'estero con l'Italia; credo che attraverso i mezzi di informazione e con il potenziamento degli istituti di cultura si possa creare un vincolo sempre più importante e più stretto con i nostri concittadini residenti all'estero.

Se riusciremo a realizzare queste forme di maggiori rapporti, gli italiani all'estero non sentiranno più l'Italia lontana, come fosse qualcosa di astratto; avranno la sensazione di un nostro interessamento nei loro confronti. Questo è l'elemento fondamentale da attuare.

Ribadisco pertanto che dobbiamo creare il presupposto per riuscire a realizzare il più presto possibile una legge ordinaria che consenta, una volta per sempre, di permettere ai cittadini residenti all'estero di esprimere il loro voto. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Palombo).*

MUNDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNDI. Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari di Stato, onorevoli colleghi, ci apprestiamo a votare la proposta di modifica dell'articolo 48 della Costituzione che rappresenta una precondizione per stabilire con una successiva legge ordinaria le necessarie modalità attuative.

La modifica costituzionale comporta l'inserimento di un nuovo comma, in base al quale con legge ordinaria sono assicurate le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero per l'elezione del Parlamento nazionale.

A tal fine, è istituita una circoscrizione Estero con seggi elettorali da assegnare secondo criteri determinanti dalla stessa legge ordinaria.

La Commissione affari costituzionali del Senato ha modificato in tal senso il testo approvato dalla Camera dei deputati per rinviare alla legge ordinaria anche l'individuazione dei requisiti, delle modalità nonché le garanzie di effettività dell'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero per l'elezione del Parlamento nazionale. Il riferimento alla circoscrizione Estero è rimasto invariato mentre la pre-

visione del numero dei seggi da assegnare a tale circoscrizione secondo il testo al nostro esame è disciplinato dalla Costituzione.

Il testo approvato in Senato tiene conto della necessità di individuare quali cittadini italiani residenti all'estero debbano essere messi in grado di esercitare il diritto di voto, che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini italiani. Come già illustrato dal senatore D'Urso, questa limitazione è suffragata dalla necessità di tenere conto del fatto che alcune legislazioni dei singoli paesi di residenza prevedono la necessità di opzione tra il voto al Parlamento del paese di residenza e il voto al Parlamento italiano, o la perdita del diritto di voto se è esercitato quello presso il paese di origine. Inoltre, va considerata la sussistenza di un effettivo interesse del cittadino italiano all'estero, a volte figlio di italiani e lontano dalla cultura italiana, all'esercizio del voto. Non si può prescindere da queste considerazioni, anche perchè, generalizzando sul diritto di voto nei confronti di qualsiasi cittadino residente in qualsiasi paese del mondo, ci troveremmo di fronte all'impossibilità pratica di individuarli tutti senza eccezioni.

Il ministro Dini, che ha l'incarico per gli italiani all'estero, intervenendo ad un recente convegno ha parlato di una fase di ritrovato dinamismo sorretto dalle forze politiche, sociali e parlamentari, per consentire finalmente ai cittadini italiani residenti all'estero l'esercizio *in loco* del voto e più in generale per rinnovare profondamente la politica stessa dell'emigrazione. Il Ministro degli affari esteri propone un nuovo patto, un *new deal* tra le due Italie per consentire di colmare la distanza che ci separa dai tanti concittadini all'estero. Questo Governo - ha proseguito il Ministro degli affari esteri - considera i 5 milioni di italiani con passaporto italiano e le decine di milioni di donne e di uomini di origine italiana in ogni continente innanzitutto una straordinaria risorsa.

Le modifiche apportate dalla Commissione del Senato al testo mirano in realtà solo a costituzionalizzare il numero dei parlamentari attribuiti alla circoscrizione Estero, mettendo il provvedimento al riparo da qualsiasi dubbio di compatibilità con il complessivo contesto istituzionale e costituzionale. In tale ottica, il ministro Dini ha anche evidenziato la necessità di potenziare l'anagrafe consolare per essere pronti all'appuntamento quando la disciplina del voto entrerà in vigore.

Nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti, auspichiamo l'approvazione in tempi brevi sia della modifica all'articolo 48 della Costituzione, sia dei provvedimenti legislativi da introdurre con legge ordinaria, concludendo con l'auspicio che alle soglie del terzo millennio le due Italie possano reciprocamente integrarsi. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti e del senatore Robol*).

PASQUALI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, ho rilevato in sede di discussione generale come Alleanza

nazionale, pur compiacendosi di vedere questo disegno di legge fare un passo in avanti, ha tuttavia dovuto lamentare che fosse stata modificata la formulazione del testo pervenuta dalla Camera dei deputati con riferimento al numero dei seggi stabiliti dalla Costituzione, il che implica una legge costituzionale *ad hoc*, con i lunghi tempi che questa comporta. È vero che astrattamente può apparire possibile un raccordo con il testo della Bicamerale, e a questo scopo la dizione «norma costituzionale» sostituita al termine «Costituzione», come da emendamento della relatrice, appare quanto mai opportuna. Ma anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un lunghissimo *iter*.

D'altronde, sotto un altro profilo io sottoscrivo le argomentazioni della relatrice in proposito. Alleanza nazionale, resasi conto di non poter evitare l'effetto navetta, pur tenendo conto della necessità della seconda lettura, avrebbe in seconda battuta desiderato fosse trovata una formula per evitare che il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero fosse stabilito con legge costituzionale. Non è stato possibile tuttavia raggiungere un accordo in Commissione.

Il fatto che il nostro Gruppo abbia considerato come esigenza prioritaria quella di ridurre al minimo i tempi necessari perchè i nostri connazionali vedessero realizzata concretamente la possibilità di votare può essere compreso facilmente se si considera che quella del voto degli italiani all'estero è una battaglia che Alleanza nazionale combatte e conduce da decenni.

La scontata bocciatura di nostri eventuali emendamenti che rivoluzionassero il testo della Commissione (e che per questo non abbiamo presentato) si pone peraltro come ininfluyente – e non ricorre certo l'esigenza di spiegare le ragioni del nostro atteggiamento – rispetto al desiderio che il disegno di legge, comunque, sia approvato dal Senato.

Il nostro voto favorevole è quindi scontato.

Parlando in sede di discussione generale ho rilevato che stabilire finalmente l'effettività della realizzazione del voto, che altrimenti era destinata a rimanere vuota enunciazione di un diritto, ha comunque un alto significato; pur nel rammarico di dover attendere ancora tanto tempo, i milioni di cittadini italiani all'estero saranno lieti di veder avvicinarsi con il voto che noi ci accingiamo a dare il momento di poter partecipare alla vita politica di una patria mai dimenticata e più rispettata nei lontani continenti in cui vivono i nostri concittadini di quanto sia rispettata oggi in Italia, dove purtroppo si sono smarriti troppi valori e si fanno strada pretese che ritengo di poter definire aberranti.

Io ho incontrato nostre comunità all'estero ed è stato commovente constatare come i più seguano con trepidazione le sorti di questa Italia, che vogliono sempre una e indivisibile così come ce l'ha consegnata il Risorgimento. In Italia c'è chi, senza per ora pagarne il dazio e pretendendo l'abolizione della norma incriminatrice che lo riguarda, afferma che il nostro tricolore può essere gettato in posti che preferisco non nominare in questa alta sede. A questo proposito rilevo che chi è parlamentare della Repubblica dovrebbe tenere sempre nelle Aule un linguaggio rispettoso della sede in cui parla, ricordandosi che anche fuori delle Aule dei due rami del Parlamento non si può sputare su quella Re-

pubblica di cui essi sono alti rappresentanti, anche se con un mandato ricevuto dal popolo.

Mi permetto questa che ad alcuni può sembrare una divagazione inopportuna perchè non posso fare a meno di reagire contro l'atteggiamento dei rappresentanti della Lega evidenziato attraverso i loro emendamenti, per lo più irridenti come spesso vediamo in altri disegni di legge. (*Applausi ironici e commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Irridenti è dir poco!

D'altronde c'è una connessione logica con quanto ho detto anche in tema di senso della patria che hanno le nostre comunità rispetto al senso della patria che si ha oggi in Italia. In Australia, negli Stati Uniti, in Canada, in Brasile ed in Argentina, dove ci sono comunità di centinaia di migliaia di cittadini italiani, il tricolore è ancora il simbolo di quei valori ai quali noi di Alleanza nazionale non abbiamo mai cessato di credere.

E queste comunità non hanno certo bisogno – e qui mi riferisco ad un emendamento della Lega – di fare corsi di educazione civica, che forse altri dovrebbero imparare.

Deve cessare il periodo degli inganni nei confronti di milioni di cittadini italiani, che non possono più essere discriminati, nè abbandonati, deve finire la violazione di diritti costituzionali, perchè di questo si tratta, nei confronti dei nostri connazionali, che debbono poter finalmente votare ed essere votati. Dichiaro quindi, come è ovvio, il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, dal quale si grida: «Duce, duce»*).

PRESIDENTE. Abbiamo ultimato le dichiarazioni di voto sui disegni di legge costituzionale. Adesso, secondo le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, dobbiamo passare alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Gnutti.

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa, senatore Rotelli?

ROTELLI. Per dichiarazione di voto sui disegni di legge costituzionale, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ma le dichiarazioni di voto si erano concluse.

ROTELLI. Io avevo cercato di segnalarle la mia richiesta di parola.

PRESIDENTE. Le darò la parola, senatore Rotelli, dopo aver votato sulle dimissioni presentate dal senatore Gnutti.

### **Votazione e reiezione delle dimissioni presentate dal senatore Gnutti**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Gnutti.

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, io devo comunicare a lei e all'Aula che il senatore Gnutti non è oggi presente perchè colpito da malattia, per cui prega me, signor Presidente, e io a mia volta mi rivolgo alla sua cortesia, di intervenire brevemente per riassumere le ragioni di queste dimissioni, essendo trascorso del tempo dalla loro formulazione.

PRESIDENTE. Senatore Gasperini, io avevo posto il problema e il Presidente del Gruppo parlamentare cui lei appartiene ha rilevato che la discussione si era chiusa nella seduta precedente, quando cioè ha preso la parola il senatore Gnutti e poi sulle sue dichiarazioni si aprì una discussione.

Io non posso darle la parola; devo solo mettere in votazione le dimissioni. Peraltro, *cognita re*, l'Aula può tranquillamente votare, dato che sa che cosa deve votare e perchè il senatore Gnutti ha presentato le dimissioni da parlamentare nazionale.

Nel corso della seduta pomeridiana del 26 febbraio è stata data notizia della lettera di dimissioni inviata dal senatore Gnutti.

Ricordo che tale votazione avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento.

### ***Votazione a scrutinio segreto***

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Gnutti.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi voteranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Gnutti.

Senatori presenti .....	187
Senatori votanti .....	186
Maggioranza .....	94
Favorevoli .....	87
Contrari .....	90
Astenuti .....	9

**Il Senato non approva.**

### **Inserimento all'ordine del giorno dello svolgimento di interrogazioni sulla situazione nel Kosovo**

PRESIDENTE. Il senatore Jacchia ha presentato una interrogazione al Governo sulla situazione nel Kosovo.

Ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, comunico di aver riconosciuto carattere di urgenza all'interrogazione. Il Sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Fassino, che è qui presente, si è dichiarato disponibile a rispondere a fine seduta.

I Gruppi che intendono partecipare a tale discussione potranno quindi presentare gli opportuni strumenti, anche orali.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2509 e 1171**

ROTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signor Presidente, in parziale dissenso dal Gruppo esprimerò un voto di astensione.

Qualora la legge fosse votata, essa costituirebbe un comma dell'articolo 48, cioè di un articolo della Parte I della Costituzione. Non si può scrivere nella Parte I della Costituzione «successiva norma costituzionale». La parola «successiva» non a caso non compare in nessun articolo della Parte I della Costituzione.

BERTONI. È stata tolta.

ROTELLI. Questa formulazione rappresenta pertanto una anomalia e una contraddizione rispetto al resto del testo costituzionale.

BARBIERI. Non c'è più la parola «successiva».

BOSI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, prendo la parola solo per annunciare il voto favorevole del Gruppo del Centro cristiano democratico.

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2509, composto del solo articolo 1, nel testo emendato.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	193
Senatori votanti .....	192
Maggioranza .....	97
Favorevoli .....	153
Contrari .....	34
Astenuti .....	5

**Il Senato approva.** *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Alleanza Nazionale).*

È pertanto assorbito il disegno di legge n. 1171.

### **Rinvio della discussione del documento:**

***(Doc. IV-quater, n. 13) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Riccardo De Corato***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-quater, n. 13, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Riccardo De Corato (procedimento civile n. 3657/97 R.G. pendente presso il Tribunale di Milano)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Domando al relatore, senatore Diana Lino, se intende intervenire.

DIANA Lino, *relatore*. Signor Presidente, annuncio che è in via di definizione stragiudiziale la contesa civile che ha dato origine al proce-



dimento di cui si occupa l'Aula. Si profila quindi una cessazione della materia del contendere, rendendo inutile la votazione che andremmo oggi a rassegnare.

Chiedo a lei, Presidente, se non sia opportuno un rinvio per dar modo alle parti di formalizzare la transazione stragiudiziale.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

#### **Discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 14) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti*

#### **Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-quater, n. 14, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti (procedimento penale n. 786/96 R.G. GIP pendente presso il Tribunale di Bolzano per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge n. 47 del 1948, diffamazione col mezzo della stampa)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento non concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e non ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al senatore Battaglia se intende intervenire.

PREIONI, *f.f. relatore*. Stante l'assenza del senatore Battaglia, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento non concerne opinione espressa da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e non ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

**È approvata.**

AMORENA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**È approvata.**

**Discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 15) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti.*

**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-quater, n. 15, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti (sentenza pronunciata dal Tribunale di Milano nel procedimento penale n. 688/96 R.G. GIP - 1861/96 R.G. del Tribunale di Milano, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che i fatti per i quali è in corso presso la Corte di Appello di Milano il procedimento in titolo nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono, pertanto, nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Domando al relatore, senatore Valentino, se intende intervenire.

VALENTINO, *relatore*. Signor Presidente, la Giunta ha ritenuto di considerare insindacabili le condotte del senatore Boso in relazione ad una querela che era stata presentata dall'allora pubblico ministero dottor Di Pietro.

Le ragioni della determinazione adottata dalla Giunta sono le seguenti. Il senatore Boso, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, aveva assunto un atteggiamento critico nei confronti di una serie di circostanze delle quali allora si discuteva, che riguardavano vicende particolarmente complesse, riconducibili al dottor Di Pietro. Ma il dato ineludibile che è stato provato e che mi pare non possa essere contrastato da alcunchè, è che il Comitato parlò di quelle vicende, di esse si fece carico e che quindi legittimamente il senatore Boso, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato, poteva discuterle e commentarle e - perchè no? - divulgarle. È questo il principio che ha recepito la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari valutando quindi l'opportunità di ritenere insindacabile il comportamento del senatore Boso.

FASSONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, ritengo che non possano essere condivise le conclusioni della Giunta ed il mio intervento riguarderà congiuntamente il documento n. 15 e quello n. 16, sempre relativo al senatore Boso.

Dicono i retori che quando si adducono molti argomenti a sostegno di una tesi è segno che si ritiene scarsamente efficace ciascuno di essi. Pertanto mi limiterò ad un solo argomento in forma di dilemma.

La prima proposizione è che la relazione riporta dei fatti non corrispondenti alla realtà e perciò le conseguenze non possono essere accettate perchè non coerenti con il vero accadimento. Qualora anche – ed è la seconda proposizione – si ammettesse che i fatti sono quelli descritti nella relazione, la stessa conterrebbe in sè un'intrinseca contraddizione per cui neanche in questa ipotesi si potrebbero accettare le sue conclusioni. E provo ad argomentare ciò.

La relazione sostiene che le dichiarazioni del già senatore Boso sono insindacabili perchè lo stesso si è limitato a riportare circostanze che formavano oggetto di approfondimento da parte del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e perciò agendo nell'esercizio delle sue funzioni. Ciò non risponde al vero e non me ne vorrà il relatore la cui buona fede è fuori discussione. Il fatto è che egli si è attenuto alle dichiarazioni di Boso le quali invece sono oggettivamente contraddette dall'accertamento giudiziario operato dal Tribunale di Milano con sentenza, in data 19 aprile 1997. La tesi di Boso, infatti, e del relatore, è che, nell'ambito dell'indagine disposta dal Comitato di controllo sui servizi segreti, emersero determinate circostanze a carico del dottor Di Pietro che il parlamentare si limitò ad esternare in una attività, per così dire, collaterale e contigua a quella della sua funzione. Ma i fatti non sono andati così, è avvenuto esattamente l'opposto: prima, il già senatore Boso, in due distinte interviste, in data 17 dicembre 1995 e poi in data 18 gennaio 1996, rilasciò le dichiarazioni, molto gravi, nei confronti del dottor Di Pietro (tanto gravi che il senatore Brutti, allora presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, ritenne necessario effettuare un approfondimento e una indagine sul punto, e a tal fine incaricò il generale Siracusa, già responsabile del Sismi, di effettuare sommari accertamenti per riferire poi in sede di Comitato: questo è univocamente affermato nell'ambito della documentazione raccolta dal tribunale di Milano, vuoi dal senatore Brutti, vuoi dal generale Siracusa); prima – dicevo – ci furono le dichiarazioni del già senatore Boso e poi ci fu l'attività di accertamento da parte del Comitato, che si concluse con l'affermazione di un nulla di fatto, cioè con il rilascio di un comunicato stampa che escludeva ogni precedente contatto tra il dottor Di Pietro e i Servizi e che lo stesso senatore Boso sottoscrisse, o meglio, nei confronti del quale il senatore Boso dichiarò di non aver nulla da obiettare.

Quindi, non si trattava dell'esercizio di una funzione parlamentare bensì di opinioni espresse in ambito politico da parte del senatore Boso e come tali non rientranti nella copertura costituzionale.

Se poi – è il secondo corno del dilemma – si volesse anche accedere alla tesi che quanto riferito dalla relazione del senatore Boso risponde a verità, per ciò stesso si esorbiterebbe dalla funzione parlamentare: il

senatore Boso, come vice presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, era tenuto all'obbligo del segreto su quanto appreso nell'ambito delle investigazioni disposte dal medesimo. (*Commenti del senatore Tabladini*). Quindi, propalando ciò, egli non avrebbe agito nell'esercizio della funzione parlamentare ma in preciso contrasto con un dovere della funzione medesima.

Nell'una o nell'altra ipotesi non si versa nell'ambito dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione: per questo ritengo non condivisibili le conclusioni della relazione e quindi sindacabili le dichiarazioni delle quali si tratta. (*Applausi dei senatori Gualtieri e Bonfietti*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, anche nell'esposizione del collega che ha testè enunciato la sua posizione di contrarietà alla relazione, mi pare di evincere che Boso, già nostro collega, abbia agito, abbia esternato proprio in relazione alla sua attività parlamentare, in questo caso di vice presidente del Comitato. Nulla rileva, riguardo all'insindacabilità, il fatto che eventualmente abbia violato un dovere di riservatezza. Infatti, non lo si accusa di questa mancanza bensì di un'altra fattispecie, e proprio l'eventuale non adempimento da parte del nostro già collega Boso del dovere di riservatezza indirizzerebbe comunque e chiaramente la stretta connessione tra quanto da lui esternato e la sua funzione parlamentare, magari esercitata non congruamente rispetto ai suoi doveri ma comunque esercitata in quanto parlamentare.

Ecco quindi che ricadiamo pienamente nella fattispecie di cui al comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione: per questo siamo pienamente favorevoli alla relazione presentata dalla Giunta.

DIANA Lino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Diana, lei è concorrente nella redazione della relazione. Io registro solo questo considerato: nel comunicato si dà atto che non risultavano evidenti indizi a carico del dottor Di Pietro in merito all'accusa di appartenere ai servizi segreti. Credo che non sia disdicevole far parte dei servizi segreti.

VALENTINO. Forse per un magistrato!...

PRESIDENTE. Ha comunque facoltà di intervenire.

DIANA Lino. Signor Presidente, non sapevo di questo mio concorso nella relazione.

Ritengo di poter esprimere un voto favorevole all'orientamento della Giunta; vorrei brevissimamente dire la ragione, che è esattamente speculare a quella che ha indotto il senatore Fassone ad esprimere diverso avviso. Sono proprio i ragionamenti del senatore Fassone che mi in-

ducono a ritenere ineccepibile la proposta che la Giunta fa a quest'Aula giacchè, come egli ha sostenuto, il senatore Boso ha agito nell'ambito della funzione politica.

È ben noto che la giurisprudenza assolutamente consolidata degli organismi che si pronunciano in tema di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione (di Camera e Senato), è nel senso di dare una latitudine alla prescrizione costituzionale non ricondotta specificamente ed esclusivamente all'attività e alla funzione parlamentare, ritenendovi compresa l'attività politica anche all'esterno della funzione parlamentare in senso stretto, connessa allo *status* e all'attività di parlamentare.

Quindi, avendo il senatore Boso espresso apprezzamenti, pur censurabili nella forma e nel contesto, come è stato qui ricordato, ma appartenenti alla sfera politica, essi interessano il parlamentare. Così non sarebbe se il senatore Boso si fosse invece dilungato – come altre volte gli è accaduto – in apprezzamenti personalissimi attinenti la sfera personale dei soggetti investiti dalle sue valutazioni. Giacchè la vera estraneità per la portata dell'articolo 68 è la estraneità alla sfera politica in senso lato: lo abbiamo stabilito tante volte con le nostre pronunce e credo che un atto di coerenza stasera ci obblighi a riaffermarlo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che i fatti per i quali è in corso il procedimento ricadono nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, concernendo opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

**È approvata.**

#### **Discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 16) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti*

#### **Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-quater, n. 16, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti (sentenza n. 143/97, pronunciata dal Tribunale di Monza nel procedimento penale n. 515/96 R.G. del Tribunale di Monza, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 - diffamazione col mezzo della stampa)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che i fatti per i quali

è in corso presso la corte d'appello di Monza il procedimento nei confronti del signor Boso, senatore all'epoca dei fatti, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Domando al relatore, senatore Valentino, se intende intervenire.

VALENTINO, *relatore*. Signor Presidente, si tratta di fatti analoghi a quelli appena trattati, quindi possono valere le considerazioni svolte precedentemente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che i fatti per i quali è in corso il procedimento ricadono nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, concernendo opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

**È approvata.**

#### **Discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 17) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Michele Florino*

#### **Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-quater, n. 17, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Michele Florino (procedimento penale n. 4374/96 R.G. GIP pendente presso il Tribunale di Monza, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 - diffamazione col mezzo della stampa)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di dichiarare che il fatto per il quale è in corso il procedimento nei confronti del senatore Florino concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare pertanto l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Domando al relatore, senatore Lubrano di Ricco, se intende intervenire.

LUBRANO DI RICCO, *relatore*. Signor Presidente, non intervengo perchè, stante l'unanimità con cui la Giunta ha preso questa decisione, ritengo che sia superfluo intervenire.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che il fatto per il quale è in

corso il procedimento ricade nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, concernendo opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

**È approvata.**

#### **Discussione del documento:**

**(Doc. IV-quater, n. 18) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Antonio Falomi**

#### **Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-quater, n. 18, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Antonio Falomi (procedimento penale n. 2928/97 R.G.N.R. pendente presso il Tribunale di Roma, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 - diffamazione col mezzo della stampa)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di dichiarare che il fatto per il quale è in corso il procedimento nei confronti del senatore Falomi concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare pertanto l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Domando al relatore, senatore Gasperini, se intende intervenire.

GASPERINI, *relatore*. Signor Presidente, interverrò solamente per rilevare alcune circostanze. Il senatore Falomi è stato raggiunto dall'inculpazione di diffamazione a mezzo stampa per aver detto ad un giornalista, parlando di tale De Jorio, la seguente frase: «E De Jorio che cosa è se non un Ex. È stato nella D.C. Poi nel P.S.D.I., nella Lega, fu chiacchierato nei tempi della P2, espulso dai Pensionati. Che lui si presenti come nuovo mi fa ridere. In impudenza non lo batte nessuno».

Sentito dalla Giunta per le immunità parlamentari, il senatore Falomi ha spiegato di aver rilasciato l'intervista durante la campagna elettorale del 1996, allo scopo di ingaggiare una polemica di carattere politico con il suo avversario, che si dichiarava «nuovo» rispetto ai rappresentanti politici del passato.

Ricordavamo in Giunta, signor Presidente, la straordinarietà del fatto che la magistratura volesse perseguire il senatore Falomi, quando tutta la giurisprudenza e tutta la dottrina sono concordi nell'affermare che una critica politica, anche se aspra – in questo caso non lo fu – è lecita purchè si rispettino i limiti della verità e dell'interesse sociale.

Il senatore Falomi aveva correttamente avuto informazione della presenza del nominativo del signor Filippo De Jorio nell'elenco dei

componenti della Loggia massonica P2 dagli atti dei lavori della relativa Commissione d'inchiesta.

Quindi, la Giunta ha ritenuto all'unanimità che le frasi pronunciate dal senatore Falomi fossero coperte dall'insindacabilità, essendo queste evidente patrimonio di libertà di opinione del rappresentante del popolo, in questo caso del senatore Falomi.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento ricade nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, concernendo opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

**È approvata.**

### **Svolgimento di interrogazioni sulla situazione nel Kosovo**

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento delle seguenti interrogazioni sulla situazione nel Kosovo, di cui avevo dato annuncio precedentemente:

JACCHIA. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Per conoscere, dopo i gravissimi scontri verificatisi nel Kosovo, le iniziative che il Governo conta di prendere, o alle quali intende associarsi, per evitare che la crisi si estenda agli interi Balcani.

Per sapere inoltre se il Governo intenda mettere a disposizione delle Nazioni Unite o di altre organizzazioni da esse delegate, o di singoli paesi alleati, al fine di applicare gli embarghi od altre misure, le basi aeree e navali in territorio italiano che già attualmente sono oggetto di accordi internazionali. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01674)

BASINI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Si interroga il Ministro in indirizzo sulle azioni di concertazione poste in essere dall'Italia con gli alleati europei ed atlantici, per un'iniziativa tesa ad avviare a soluzione la crisi del Kosovo. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01675)

MIGONE, VOLCIC. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per sapere quali siano gli orientamenti del Governo sulla situazione in Kosovo. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01676)

GAWRONSKI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Si chiede di sapere se non ritenga di fornire chiarimenti sulla situazione nel Kosovo. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01677)



ANDREOTTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – L'interrogante chiede al Governo se non ritenga di riferire sulla situazione in Kosovo. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01678)

GUBERT. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per sapere se non intenda fornire chiarimenti circa l'azione che si intende intraprendere a tutela dei diritti umani e della minoranza etnica nel Kosovo. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01679)

PINGGERA. – *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – In occasione della crisi del Kosovo, l'interrogante chiede di sapere se il Governo prenderà iniziative per impedire che investimenti italiani in Serbia ed in Montenegro servano a rafforzare economicamente il Governo serbo e l'apparato di polizia serbo. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01680)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Rispondo naturalmente volentieri alle interrogazioni urgenti, la prima delle quali presentata dal senatore Jacchia, che consentono al Governo di informare il Senato sui più recenti sviluppi relativi al Kosovo e sulle iniziative assunte dal Governo per affrontare la crisi.

Ovviamente, conveniamo con il senatore Jacchia e con tutti coloro che si sono pronunciati in questi giorni in tal senso, nel manifestare una profonda inquietudine per la gravità della situazione del Kosovo; un'inquietudine che deriva dalla gravità dei fatti che si sono lì prodotti, ma anche dalla consapevolezza dei gravi rischi che si possono determinare per la stabilità dell'intera regione, qualora la crisi del Kosovo dovesse drammaticamente esplodere.

Non vi è alcun dubbio che una crisi drammatica nel Kosovo avrebbe ripercussioni immediate, inquietanti e preoccupanti sul fragile processo di ricostruzione di una normalità politica ed economica in Albania; potrebbe sollecitare spinte separatistiche in altre aree della regione; potrebbe avere preoccupanti ripercussioni sulla situazione politica della Macedonia; rischierebbe di comportare conseguenze sicuramente negative sul difficile processo di pace in Bosnia. È quindi evidente che, nel momento in cui noi affrontiamo questa crisi, abbiamo la necessità di farlo con determinazione e forza, perchè sono in gioco sia la necessità di assicurare nel Kosovo il rispetto di fondamentali diritti civili ed umani, sia quella di assicurare che il delicato equilibrio faticosamente costruito nella regione non venga travolto dall'esplosione di una crisi incontrollabile.

Sulla base di questi presupposti, il Governo italiano si è mosso perseguendo due obiettivi immediati: placare la tensione, facendo in modo

che non vi fosse un'ulteriore *escalation* della violenza, e creare le condizioni perchè si possa finalmente aprire un dialogo tra Pristina e Belgrado al fine di affrontare tutti i problemi complessi che attengono ai rapporti tra le autorità della Repubblica iugoslava e la comunità albanese.

Abbiamo congiunto il perseguimento di questi due obiettivi alla ricerca continua di una convergenza e di una coesione solidale con nostri *partners*, sia con quelli europei, sia con gli Stati Uniti, in particolare nel Gruppo di contatto e in sede di Unione europea. Sulla base di questi criteri ci siamo mossi sia nella riunione di lunedì 11 marzo nel Gruppo di contatto, sia nel sollecitare la Presidenza dell'Unione europea nella persona del ministro degli esteri inglese Cook a prendere opportune iniziative, sia in sede OCSE appoggiando le iniziative del Segretario generale e della Presidenza. Con la stessa impostazione abbiamo agito direttamente presso le autorità di Belgrado e i dirigenti kosovari. In tutta questa vasta iniziativa diplomatica abbiamo sempre perseguito gli obiettivi che ho richiamato, in particolare l'appello a compiere ogni atto che potesse determinare una diminuzione di tensione o che potesse aprire spiragli di dialogo tra Belgrado e Pristina.

In particolare abbiamo insistito e stiamo insistendo nei confronti dell'autorità di Belgrado e dei dirigenti del Movimento democratico del Kosovo perchè si arrivi alla sottoscrizione dell'Accordo, negoziato con la mediazione della comunità di Sant'Egidio, per il rientro degli studenti albanesi nelle scuole e nelle università del Kosovo. La sottoscrizione di tale accordo, evidentemente insieme alla cessazione di ogni attività di violenza, determinerebbe l'apertura di una fase del tutto diversa dell'attuale crisi e dimostrerebbe la possibilità di perseguire la strada del dialogo e del negoziato per dare soluzione politica ai problemi che si pongono in quella regione.

Nella riunione di Londra il Gruppo di contatto – com'è noto – ha avanzato alle autorità di Belgrado quattro specifiche richieste: cessare immediatamente ogni attività di repressione; permettere alle autorità della Croce Rossa internazionale di accedere alle zone del Kosovo in cui si sono verificate le azioni di polizia di questi giorni; collaborare attivamente con il Gruppo di contatto; procedere all'apertura immediata di un dialogo con i rappresentanti del Kosovo. A sostegno di queste quattro richieste, che si è sollecitato il Governo di Belgrado ad ottemperare entro un periodo massimo di dieci giorni, sono state prese alcune misure sanzionatorie: in particolare, l'*embargo* su tutte le armi e su tutto ciò che potrebbe in qualche modo essere utilizzato come mezzo di repressione nei confronti della popolazione, nonchè il blocco di provvedimenti di sostegno finanziario che dovessero essere assunti in queste settimane dalle istituzioni finanziarie internazionali. Queste misure sanzionatorie sono naturalmente legate all'ottemperamento da parte delle autorità di Belgrado delle quattro richieste che ho richiamato precedentemente, nel senso che, se esse troveranno positiva soddisfazione da parte delle autorità di Belgrado, le misure sanzionatorie potranno essere rimosse; qualora invece da parte delle autorità di Belgrado non venisse alcuna risposta positiva, o pervenisse una risposta insufficiente alle richieste avanzate

dal Gruppo di contatto, è evidente che altre misure sanzionatorie potranno essere assunte. In questo senso il Gruppo di contatto si è già dato un nuovo appuntamento per il prossimo 25 marzo a Washington, per esaminare la situazione e a quel punto decidere quali misure prendere, in un senso o nell'altro, alla luce di ciò che nel frattempo sarà maturato.

Nelle ultime ore è maturata un'altra decisione: quella dell'OCSE di incaricare l'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, che già ha assolto una funzione di mediazione nei mesi scorsi nell'ex Jugoslavia, di recarsi a Belgrado e a Pristina per assolvere ad un ruolo di accompagnamento e di assistenza delle autorità di Belgrado e dei dirigenti kosovari nella costruzione di occasioni di dialogo e di confronto tra le parti in causa.

Queste sono le iniziative che abbiamo fin qui assunto con un contatto costante e quotidiano con i nostri *partners* europei, con l'Unione europea, l'OCSE e le Nazioni Unite. Con Washington stiamo seguendo di ora in ora le vicende e non c'è dubbio che, come si è visto anche nella riunione del Gruppo di contatto, l'Italia può assolvere a un ruolo prezioso nel determinare condizioni di iniziativa politica unitaria e solidale della comunità internazionale.

Questo è tutto. Spero in questo modo di aver risposto agli interrogativi posti dal senatore Jacchia e dagli altri senatori nelle interrogazioni. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

JACCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, vorrei intervenire molto brevemente, anche per non rimanere solo in Aula con l'onorevole Fassino.

Prima di tutto vorrei dire che lo ringrazio molto per l'ampia ed importante descrizione di quello che il Governo si propone di fare in un momento così importante; tale descrizione è stata fatta in un momento così delicato nell'Aula del Senato della Repubblica.

In secondo luogo, vorrei dire che la mia interrogazione nella sua prima parte si rivolge al Governo per conoscere una serie di situazioni, mentre nella sua seconda parte riguarda una questione scottante, quella delle basi. Iniziative quali lo stesso *embargo* richiedono la messa a disposizione di basi nostre – senz'altro navali e poi aeree – delle Nazioni unite o degli enti che saranno delegati, Nato o UEO, o di singoli paesi alleati come gli Stati Uniti d'America.

Ora, noi abbiamo avuto l'intervento di importanti forze politiche, in particolare Rifondazione comunista e i Verdi, che giorni fa hanno detto che queste basi devono essere restituite alla sovranità nazionale. Credo che aver affermato ciò sia stato un grosso sbaglio, l'utilità di averle per il Kosovo è dimostrata. Vorrei che il Governo, senza aspettare che Rifondazione comunista ritorni all'attacco, dica una volta per tutte che le basi che noi abbiamo concordato con i nostri alleati restano a disposi-

zione di chi legittimamente, secondo gli accordi sottoscritti, ce le chiede.

BASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASINI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, in merito alla situazione del Kosovo vorrei sapere alcune cose in ordine alla filosofia che sottende l'azione di Governo.

Mi spiego. È abbastanza evidente a tutti che una crisi internazionale non è assolutamente indifferente ai tempi con i quali la si affronta. È evidente ad esempio che, se la comunità internazionale avesse agito più rapidamente all'epoca della prima crisi jugoslava, avremmo probabilmente evitato inutili sciagure che hanno funestato quel paese.

È altrettanto evidente, però, che non può neanche essere praticata o pensata una filosofia che conceda una sorta di diritto di caccia internazionale che prescindendo completamente dalla sovranità dei vari Stati.

Signor Sottosegretario, io le domando allora se non ritiene che il Governo italiano debba farsi attivo su alcune questioni, in primo luogo l'elaborazione di una filosofia europea per l'area attorno all'Europa. Perché elaborare una filosofia europea? Perché tutto ciò che concerne direttamente l'Europa, o per vicinanza geografica o per legami storico-culturali o per altri motivi, è qualcosa che l'Europa non può trattare alla stessa maniera di ciò che riguarda paesi lontani. Non sto parlando di una «dottrina Monroe» europea – non è più l'epoca delle cannoniere –, ma è chiaro che avere un quadro di riferimento pensato prima, stabilito prima, e da aggiornare periodicamente aiuterebbe molto tutte le volte che insorge una crisi nuova.

In secondo luogo, occorre dotare l'Europa di una sorta di unità di crisi permanente per crisi di questo tipo. In terzo luogo occorre agire nei confronti degli Stati Uniti come Europa, non più come serie di paesi, perché altrimenti è evidente che gli Stati Uniti sono chiamati ad assumere la *leadership* anche quando si tratta di qualche cosa di tipicamente europeo.

E infine, se noi ci doteremo di questo quadro di idee di riferimento e di una unità di crisi permanente a disposizione dell'Europa, saremo molto avvantaggiati tutte le volte che una crisi di questo tipo si ripeterà. Io posso dire che ho apprezzato la dichiarazione del Presidente del Consiglio che ha detto: «Attenzione, non è come per l'Albania, qui deve agire l'Europa»; però qui siamo solamente a livello di una dichiarazione, anche condivisibile, ma una dichiarazione non è una politica. Io chiedo se il Governo italiano si farà parte attiva per arrivare alla definizione di una filosofia e di una organizzazione europea per questi fini.

VOLCIC. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLCIC. La crisi del Kosovo era preannunciata da molti anni, anche se i giornali non ne hanno parlato. Gli americani avevano mandato i propri esperti in Macedonia, dove c'è anche la minoranza albanese, già da tempo, quando non si interessavano ancora della Bosnia in quanto non rientrava nei loro interessi nazionali. Comunque gli americani sono lì, ma evidentemente non bastano; non si possono mandare le truppe internazionali nel Kosovo, perchè questo significherebbe la dichiarazione di guerra alla «Jugoslavia»; non si può bombardare la «Jugoslavia», perchè non siamo in una situazione del genere. Si potrebbero mandare le truppe sui confini, sulle frontiere dei territori che sono nei pressi del Kosovo, almeno per bloccare l'arrivo ed il trasporto degli armamenti che dall'Albania giungono nel Kosovo.

Come si può agire? Con gli auspici no, probabilmente bisognerebbe convocare una conferenza internazionale (come è successo prima della seconda guerra balcanica, anche se poi quella conferenza non aveva portato al successo), cui far partecipare tutte le parti che possono essere interessate. Detta conferenza potrebbe essere realizzata su iniziativa dell'Europa, trattandosi di una crisi europea.

Occorre anche trovare una formula per placare i serbi, altrimenti la situazione non si risolve. A differenza di quanto di solito si afferma, anche i partiti democratici di Serbia sulla questione del Kosovo sono compatti con il Governo; semmai Milosevic, inasprendo la crisi, coagula le forze anche dell'opposizione. Una formula di cui si parla come è successo anche in altri paesi, visto che questo Kosovo è una specie di «Piemonte» della Serbia, sarebbe quella di trovare il modo di cedere ai serbi i monasteri, quei monasteri che hanno trasmesso la cultura cristiana per molti secoli, mentre nella pianura andavano moltiplicandosi gli albanesi e i turchi e i cristiani fuggivano. Un'iniziativa di questo genere potrebbe placare le tensioni in quella regione; altre formule non se ne vedono. La situazione si sta inasprendo, i giovani non accettano più la politica che aveva predicato il loro capo Rugova, la resistenza passiva, alla Ghandi. Più della metà della popolazione albanese sta all'estero (2 milioni nel Kosovo, 1 milione circa in Macedonia), non si può negare una specie di risorgimento a questi albanesi; tanto più che qualche forza politica in Albania potrebbe anche avere interesse a inasprire il contrasto per riaffermare le proprie tesi e scaricare le responsabilità.

Pertanto occorre indire una conferenza e ricercare qualche concessione per i serbi, questa volta sotto la regia europea. Mi sembra che questa potrebbe essere una possibile soluzione.

GAWRONSKI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signor Presidente, prendiamo atto che il Governo e il Ministero degli affari esteri stanno facendo il possibile per affrontare questa crisi nel migliore dei modi; forse, se un appunto si può muovere, può essere quello di non aver previsto una vera crisi annunciata già da due anni. In quella regione le difficoltà e i drammi stanno aumentando.

Forse c'è stata una, in un certo senso comprensibile, disattenzione dovuta alla guerra in Bosnia che ha distolto l'attenzione dalla regione del Kosovo.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, nessuna disattenzione.

GAWRONSKI. Se un invito possiamo rivolgere al Governo e al sottosegretario Fassino, è proprio quello ad intensificare gli sforzi per arrivare a una linea europea unica, cercando di coordinare con gli altri paesi una posizione comune che riconosciamo non facile da attuare.

Il Sottosegretario ha giustamente parlato di pericolo di estensione della crisi alla Macedonia, anche alla Voivodina, dove vive una minoranza di origine ungherese anch'essa repressa e quindi pronta ad entrare in rivolta.

Il pericolo è che i moderati fra gli albanesi del Kosovo, moderati come il *leader* Rugova, vengano emarginati e sorpassati dagli estremisti dell'esercito di liberazione.

Ritengo che da parte nostra occorra assicurare equilibrio nella gestione della crisi senza dare speranze o illusioni a quelli che pensano all'indipendenza, che è un obiettivo impossibile. Tra l'altro da ciò deriverebbe una ulteriore progressiva balcanizzazione della regione. Dobbiamo comunque denunciare con grande energia quello che sta succedendo e insistere perchè si ritorni almeno a quella che era la situazione precedente, assicurare cioè agli albanesi del Kosovo vari diritti, ma soprattutto quello che per loro sembra essere il bisogno principale: l'insegnamento della loro lingua che per ora è vietato e che si svolge solamente in scuole clandestine.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, molto brevemente vorrei richiamare il fatto che il Governo italiano dovrebbe sentirsi impegnato a difendere innanzi tutto i diritti umani. Credo che la strage compiuta qualche giorno fa abbia calpestato tali diritti e quindi le forme di protesta devono essere decise, come è accaduto in altri casi, con una valutazione seria.

In secondo luogo, credo che il Governo italiano, conformemente alla Costituzione e ai valori in essa proclamati, debba sentirsi impegnato a tutela delle minoranze etniche qualora esse facciano parte di Stati nazionali che non le tutelano. Credo che quello della tutela delle minoranze sia un valore per il quale il Governo deve sentirsi impegnato. Non basta dire che sostanzialmente ciascuno è padrone all'interno dei propri confini. Questa operazione va svolta con tutti i mezzi legittimi che il Governo italiano e la comunità internazionale (su stimolo anche dell'Esecutivo italiano) possono assumere e hanno a disposizione. A mio avviso o è chiara la testimonianza in questa direzione oppure rischiamo soltanto di dire parole vuote.

ANDREOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire affinché non appaia il manifestarsi di una mancanza di attenzione verso un problema, anche se sono convinto che ciò che ha dichiarato il Sottosegretario, cioè che il Governo segue molto da vicino questo problema, potrebbe esimermi dal fare delle considerazioni. D'altra parte ritengo che in coda ad una giornata di lavoro molto intenso parlare della filosofia europea sarebbe un po' complesso.

Spesso dobbiamo constatare come l'obiettivo di politica estera della sicurezza comune che ci siamo prefissi è estremamente faticoso da raggiungere. Forse però nessuno si è mai illuso, nemmeno nel momento della firma del Trattato di Maastricht, che si potesse cancellare tutto un insieme di tradizioni, di interessi, di particolari amicizie tra gli Stati.

Nella situazione attuale sono in condizione di dire, essendo stato due giorni fa a Tirana per una conferenza e quindi avendo avuto modo di incontrare molte persone, che certamente uno dei problemi che ci deve interessare è quello di stimolare un rafforzamento della riconciliazione interna in Albania. È vero che venerdì vi è stata una manifestazione comune, con la partecipazione anche del Partito democratico, che attualmente è sull'«Aventino» (non partecipa alle sedute del Parlamento), però è anche vero che non vi erano i numeri «uno» attorno al Presidente della Repubblica e, a quanto mi risulta, Nano e Berisha non si sono più parlati dopo le elezioni.

Ho avuto peraltro modo di incontrare il presidente Berisha, al quale ho detto che nessuno può sapere se senza il ritiro sull'Aventino le cose nel 1925 sarebbero andate meglio, ma di fatto la situazione non è andata bene. Certamente è fuori dubbio l'enorme importanza da un punto di vista morale dell'Aventino, ma probabilmente sarebbe stato diverso se vi fosse stata una partecipazione in Aula di un forte gruppo di parlamentari, anche se non lo sappiamo con certezza. Comunque il problema se può essere fatto uno sforzo per aiutare questa riconciliazione effettiva nell'ambito dell'Albania incide anche indirettamente sul problema del Kosovo; viceversa è chiaro che le divisioni interne dell'Albania hanno una ripercussione sulla situazione difficile, non di oggi, di quelle popolazioni. Questa popolazione soffre da tempo: non soltanto non ha avuto dei miglioramenti nel riconoscimento della propria entità e della propria cultura, ma addirittura si è vista cancellare l'autonomia che le veniva riconosciuta costituzionalmente.

Allora c'è un'unica osservazione che posso fare. Non credo molto nelle conferenze: esse hanno un valore se sono il punto finale di un lavoro preparatorio che è stato fatto. Esiste tuttavia un altro strumento in Europa: l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. È interessante ricordare che nel 1975 ad Helsinki parteciparono tutti i paesi d'Europa, più il Canada e gli Stati Uniti; l'unico paese assente fu proprio l'Albania. Quando poi nel 1991 a Berlino l'Albania si unì

all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, noi veramente esprimeremo una legittima soddisfazione. È quello l'ambito nel quale deve svolgersi il lavoro per arrivare ad un riconoscimento delle autonomie tipiche di questa popolazione – che è poi largamente maggioritaria – su una strada che non preveda rettifica di confini; e questo è un rilievo positivo.

Qualche settimana fa si sono incontrati i Governi dell'Albania e della Serbia e hanno emesso un comunicato nel quale escludono proprio una rettifica dei confini. Questo è un fatto importante su cui bisogna lavorare e per questo io mi sono rifatto alla necessità di un rafforzamento della riconciliazione interna dell'Albania, in modo che questo sia un punto di vista non solo del Governo e di una maggioranza, bensì della popolazione. Se fosse necessario, per dare a questa autonomia una garanzia, si potrebbe ipotizzare anche un sistema di garanzia internazionale; forse si potrebbe lavorare su questo schema.

In conclusione, credo che debba farsi sempre riferimento ad un esempio che noi possiamo dare, cioè quello della nostra situazione nell'Alto Adige. All'inizio fu difficile capire: non solo fu uno scampato pericolo nel 1946, ma fu l'impostazione di una politica che io ritengo si sia dimostrata estremamente valida e che potrebbe essere studiata come un esempio per risolvere, o almeno per avviare a soluzione, anche questo problema. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha chiesto di rispondere alle ulteriori questioni poste. Ne ha facoltà.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio naturalmente i senatori che sono intervenuti e che hanno posto una serie di questioni ulteriori. Data la rilevanza del tema chiedo la pazienza di qualche minuto per dare risposta ai quesiti che sono stati posti.

Vorrei intanto dire al senatore Gawronski che abbiamo assoluta consapevolezza della gravità di questa crisi; non c'è stata nè distrazione nè disattenzione e non perchè lo stia dichiarando adesso, ma perchè c'è qualcosa che lo dimostra: noi svolgiamo da mesi e mesi un'azione precisa e costante sulle questioni del Kosovo che si è tradotta in un sostegno costante e continuo alla Comunità di Sant'Egidio nell'attività di mediazione per arrivare all'accordo per il rientro degli studenti albanesi nelle università e nelle scuole del Kosovo. Si è trattato di un accordo di grande importanza che, se venisse firmato nel testo che è stato definito dalle parti (grazie alla mediazione di monsignor Paglia), rappresenterebbe un salto in avanti e dimostrerebbe soprattutto che è possibile andare al di là della contrapposizione frontale e della incomunicabilità; ciò consentirebbe di avviare un dialogo e un negoziato che, allargandosi anche ad altre materie, potrebbero configurare via via, gradualmente, una soluzione dei problemi che lì si pongono. Non solo, ricordo anche che nel mese di dicembre il ministro Dini fece una visita a Belgrado esattamente



te finalizzata a premere su quel Governo, in particolare sul presidente Milosevic, per due obiettivi: la richiesta al Governo di Belgrado perchè favorisse (eravamo all'indomani delle elezioni nella Repubblica Srpska) la formazione di un Governo non nazionalista e un'apertura nei confronti del Kosovo.

La prima sollecitazione fatta dal nostro Governo ha trovato un riscontro positivo: si è formato nella Srpska un Governo diretto dal signor Dodik che rappresenta un fatto di novità importante e se ne vedono già i risultati nel processo di pace in Bosnia in questi due mesi. Alla nostra sollecitazione ad aprire verso il Kosovo non è corrisposta invece una analoga iniziativa e naturalmente ce ne rammarichiamo.

Ho richiamato questa sollecitazione, insieme alla continua assistenza che abbiamo dato alla Comunità di Sant'Egidio nella mediazione sull'accordo sulle scuole, per dimostrare che quella crisi, che lei giustamente ha detto essere una crisi annunciata, era così annunciata che l'abbia seguita passo passo.

Purtroppo non sempre seguire una vicenda consente di avere l'efficacia che si desidererebbe, ma voglio rassicurare che non c'è alcuna disattenzione e alcuna distrazione; anzi siamo costantemente e continuamente attivi su quella crisi e ripeto – come ho già detto precedentemente – che la strategia che stiamo perseguendo è non soltanto quella di operare perchè non si produca una crisi ancor più acuta nel Kosovo, ma perchè vi sia una coerenza tra la soluzione che si dà al problema del Kosovo e la stabilità nella regione. Questo in quanto lo scopo da perseguire è una strategia che sia capace di stabilizzare la regione.

Ci rendiamo tutti conto che, se dovesse disgraziatamente scoppiare la crisi del Kosovo, si aprirebbe un drammatico gioco del domino, che potrebbe investire appunto l'Albania, il Montenegro, la Macedonia, la Bosnia e quindi determinare una situazione di assoluta ingovernabilità.

Nel costruire un'azione che cerchi di dare sbocco a questa crisi, come ho già richiamato, abbiamo stabilito due punti fermi che ispirano la nostra azione insieme a quella dei nostri *partners*, sia europei che d'oltre Atlantico. Intanto, come elemento immediato, si deve raffreddare la tensione che si è determinata negli ultimi giorni, perchè, se continua l'*escalation* della violenza, ogni altra cosa è pregiudicata; si deve bloccare l'*escalation* e immediatamente dare segnali di apertura di un dialogo tra Belgrado e Pristina. Da questo punto di vista, l'eventualità di una sottoscrizione dell'accordo sulle scuole sarebbe un fatto di grande importanza. Nel perseguire questi due obiettivi ci stiamo muovendo in una sintonia assolutamente piena con i nostri *partners*.

Il senatore Basini ha posto un problema a cui non voglio sfuggire. La Bosnia, il Medio Oriente e l'Algeria hanno messo in evidenza in questi anni la difficoltà dell'Unione europea ad esprimere una politica estera di sicurezza comune, ad avere una voce e un'azione comuni. Il senatore Andreotti ha richiamato – condivido questa valutazione con lui – che la costruzione di una politica estera di sicurezza comune non è semplice, perchè richiede che gli Stati dell'Unione europea siano disponibili a mettere in causa un fondamento della loro identità statale, ossia

la sovranità, tanto più in una materia così delicata come la politica estera.

Tuttavia il fatto che una politica estera europea sia un processo complesso e lungo non esime dal lavorare perchè si arrivi ad una politica estera di sicurezza comune. Da un lato, come il senatore Basini ha detto, ci vuole una «filosofia» europea. Non so se il termine «filosofia» sia il più utile e corretto. So che ci vuole però sicuramente una definizione istituzionale di strumenti che a livello europeo consentano di fare la politica estera di sicurezza comune.

Da questo punto di vista sottolineo che il Trattato di Amsterdam, sottoscritto nell'ottobre scorso alla fine della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht, ha individuato istituzionalmente due strumenti per una politica estera di sicurezza comune: una cellula di analisi di monitoraggio delle crisi, essenziale perchè se non c'è analisi comune, non ci sarà azione comune; e l'individuazione di una figura, il *mister* PESC, di gestione unitaria della politica estera, appunto per superare la frammentazione di una politica estera che non ha un punto unitario di direzione. Si deve superare quella condizione che brutalmente, ma efficacemente, Kissinger riassunse una volta dicendo ad un Ministro europeo: «Se c'è una crisi e ho bisogno di decidere rapidamente, mi volete dire a chi telefono? Non ho tempo di fare quindici telefonate!» Nella brutalità di quella battuta c'era l'indicazione del problema. *Mister* PESC è in qualche modo la risposta a questo problema.

Naturalmente l'attivazione di questi due strumenti potrà essere operativa soltanto quando il Trattato sarà ratificato dai 15 Parlamenti dell'Unione. Tuttavia, proprio per iniziativa italiana, con una proposta avanzata dal ministro Dini, nel Consiglio affari generali, cioè la riunione dei Ministri degli esteri dell'Unione europea che si è svolta a gennaio, abbiamo chiesto, e si è deciso, che mentre si attende la ratifica l'Unione europea predisponga tutta l'attività istruttoria per l'implementazione sia della cellula di analisi sia di *mister* PESC, in ragione tale che quando le ratifiche saranno completate si sia capaci di essere immediatamente operativi nell'attivazione di quei due strumenti. Questa considerazione di impianto generale non vuole sfuggire all'urgenza dell'oggi.

Dobbiamo, infatti, fare i conti con le emergenze e le emergenze sono agire nel vivo delle crisi, quando e dove si producono, operando per un'azione comune. È ciò che stiamo cercando di fare oggi in sede di Gruppo di contatto, ove le decisioni sono state assunte solidalmente e unanimemente. Ed è molto importante che fino ad oggi nell'Unione europea si condivida una posizione comune e l'Italia continuerà ad agire perchè vi sia un'azione comune europea capace di convergere anche con gli Stati Uniti e con paesi fuori dell'Unione europea ma essenziali come la Russia.

Quanto alle modalità con cui gestire la crisi del Kosovo, penso che la questione fondamentale sia quella di convincere le parti direttamente interessate ad un atto di riconoscimento reciproco e a sedersi attorno a un tavolo e dialogare. È questa la questione fondamentale. Badate, non è così ovvio e scontato perchè la storia dei Balcani è la storia di popoli e nazioni, ciascuno dei quali ha

sempre pensato di affermare il proprio futuro contro l'altro, in conflitto contro il proprio vicino.

È proprio questo il grande salto che dobbiamo cercare di ottenere: cominciare a far pensare che il futuro di ciascuno non è dato dal conflitto con il vicino, ma da un «futuro comune» che va costruito insieme. E questo si costruisce se gli attori della vicenda, anche laddove i conflitti sono stati fino ad oggi acuti, fanno un salto culturale e politico, si riconoscono reciprocamente e, a partire dal riconoscimento reciproco, negoziano.

In fondo, è l'esperienza di altre crisi: fino a che, per esempio, palestinesi ed israeliani non si sono riconosciuti reciprocamente, non vi è stato processo di pace, ma cinque guerre in cinquant'anni. Il processo di pace è cominciato, sia pure travagliato e difficile come sappiamo, quando Shamir ed i dirigenti palestinesi hanno accettato di sedersi allo stesso tavolo delle trattative e ciascuno ha riconosciuto, forte e consapevole dei propri diritti, che il proprio diritto coesisteva però con quello altrui e che si trattava di riconoscersi reciprocamente e di mettersi attorno a un tavolo e discutere.

Questo vale anche oggi per il Kosovo. Tutta l'azione deve essere quindi quella di accompagnare le parti; non è semplice, nè facile per tutto ciò che è accaduto in tanti anni, e per ciò che di gravissimo ancora è accaduto anche in queste ore, e lo sappiamo, tuttavia non mi pare vi sia altra strada.

Il senatore Andreotti ha giustamente richiamato il ruolo che può avere l'OSCE; non è un caso che questo abbia incaricato – stamane vi è stata la riunione di tutti i rappresentanti dei paesi membri dell'OSCE a Vienna – Felipe Gonzalez di assolvere esattamente alla funzione di rappresentante dell'OSCE nella regione per assistere le parti; non dico «mediatore» – perchè sarebbe già una parola impegnativa – ma un rappresentante per assistere le parti ed accompagnarle via via in un percorso che superi l'incomunicabilità che fino ad oggi c'è stata, superi la contrapposizione frontale e crei le condizioni per l'apertura di un dialogo.

Questo stesso criterio – badate – ha ispirato l'azione italiana, e non solo, anche negli altri punti di crisi o possibili punti di crisi di quest'area. Va salutato con un gesto di lungimiranza quanto fatto in Macedonia, dove oggi vi è un Governo di coalizione che comprende il partito albanese con cinque ministri su quindici e dobbiamo fare in modo che questa esperienza di un Governo che ha effettivamente una capacità di rappresentanza universale di tutte le comunità che vivono in Macedonia non sia travolta da una possibile esplosione della crisi nel Kosovo.

Ci siamo mossi con questo stesso spirito in Albania.

Personalmente, non solo convengo, ma voglio rassicurare il senatore Andreotti che l'azione del Governo italiano è stata costantemente quella di operare perchè in Albania i partiti politici trovassero, al di là del ruolo di Governo e di opposizione, tipico di qualsiasi democrazia, punti di coesione e di solidarietà nell'interesse comune per portare il paese fuori dalla crisi. D'altra parte, quando la crisi è scoppiata drammaticamente nel marzo scorso l'intervento italiano si è caratterizzato, fin

dal suo primo passo, nel favorire la formazione di un Governo di conciliazione nazionale, presieduto da Fino, con la presenza di esponenti di tutti i partiti. E anche quando si è passati ad una fase meno emergenziale e più dialetticamente normale, dopo le elezioni di giugno, con la formazione di un Governo di maggioranza, guidato da Pados Nano, e il passaggio democratico all'opposizione, non ci siamo mai stancati di richiamare le forze politiche albanesi, tutte, al di là del ruolo di Governo e di opposizione di ciascuna, a star dentro ad un comune riconoscimento delle regole fondamentali della democrazia ed operare uno sforzo solido per gestire i problemi della crisi.

Credo che questa sia...

JACCHIA. E le basi?

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, non voglio eludere questo argomento, ma non mi pare che allo stato attuale dei fatti l'applicazione delle misure sanzionatorie di *embargo* decise a Londra richieda alcun dispositivo di quel tipo.

JACCHIA. Le basi navali!

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Di questo punto non si è discusso a Londra, perchè le misure assunte non richiedevano la predisposizione di strumenti di quel tipo.

JACCHIA. E non è una buona occasione per ribadire che queste basi non si toccano, data tutta l'incertezza che si è avuta durante l'ultima crisi del Golfo?

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi pare che in questo non vi è stata mai incertezza nel Governo che io rappresento. Da questo punto di vista, senatore Jacchia, può essere rassicurato.

CAMPUS. Mi fa piacere che rassicuri il senatore Jacchia.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ancora, il senatore Andreotti ha fatto riferimento all'esperienza che noi abbiamo realizzato negli anni in Alto Adige, di convivenza, di interetnicità, di multiculturalità. È un'esperienza importante. Naturalmente, quando si parla di minoranze nei Balcani e nell'Europa centrale, così come in generale, bisogna sempre sapere che ogni minoranza è figlia di una storia specifica e quindi bisogna stare molto attenti nel trasferire modelli. Tuttavia non c'è dubbio che l'esperienza dell'Alto Adige, senza proporla come modello, è utile occasione di riflessione. Così come in un quadro dell'Europa centrale e sud-orientale caratterizzato da molti conflitti, voglio sottolineare che vi è un altro punto importante e positivo che è maturato in questi mesi. Mi riferisco al Trattato sottoscritto recentemente tra Romania e Ungheria sulle minoranze, che fra l'altro ha portato anche

alla nomina nel Governo rumeno di due Ministri della minoranza ungherese, tra cui il Ministro per le minoranze.

Ho richiamato questi due esempi perchè nel quadro delle molte iniziative che noi abbiamo messo in campo per sostenere e favorire un processo di stabilità nei Balcani e nell'Europa centrale vi è appunto, nell'ambito dell'Iniziativa centro-europea, l'Ince, la promozione per i prossimi mesi di un convegno internazionale che assumendo due esperienze – quella dell'Alto Adige ed il recente Trattato ungaro-rumeno sulla condizione delle minoranze – offra tali esperienze come materia di riflessione, affinchè queste possano fare da riferimento per affrontare i problemi delle minoranze in tutta l'area.

Chiedo scusa al Presidente ed ai senatori che sono intervenuti se mi sono dilungato, ma mi sembrava che le questioni poste meritassero una interlocuzione che rassicurasse sull'azione del Governo su questi temi. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Pinggera, la sua interrogazione è stata acquisita agli atti. Vuole aggiungere qualcosa?

\* PINGGERA. Sì, signor Presidente, sarò brevissimo. Ciò che è accaduto ultimamente nel Kosovo naturalmente non ha avuto più nulla a che fare con una normale e ordinaria azione di polizia. Si è trattato di una gravissima repressione, di una sistematica eliminazione dei componenti maschi di intere famiglie. Questo avveniva senza scampo: anche se uscivano dagli edifici con le mani alzate, venivano uccisi non appena fuori. Questo certamente è un comportamento che, mi sembra, quanto meno sul piano economico dovrebbe trovare delle risposte.

Sono dell'avviso che sarebbe necessario che il nostro Governo intervenisse affinchè le relazioni commerciali, che in fin dei conti sono quelle che sorreggono e tengono in piedi il regime serbo, che in definitiva gli danno l'ossigeno necessario per mantenere in piedi un apparato di polizia così irresponsabile (ma non solo la polizia operava in quelle occasioni, c'erano anche altri reparti, come è risaputo), fossero interrotte. Penso quindi che sotto questo profilo sarebbe opportuno e necessario intervenire sulle relazioni commerciali italiane e disporre un divieto di investimenti italiani in Serbia. Cito l'esempio della Stet, che assieme alla greca Ote ha acquistato il 49 per cento della Telecom serba per la bellezza di 1.500 miliardi; quindi si tratta di un importo notevole per un Governo come quello di Milosevic.

Sono dell'avviso che azioni di questo genere andrebbero vietate proprio per costringere questo Governo ad azioni più sensate e più umane, perchè ciò che è accaduto costringe ad una reazione quanto meno su questo piano. Sono quindi per sollecitare un intervento o quanto meno una valutazione approfondita se non si possa o non si debba intervenire anche su questo versante e in questa maniera.

Grazie dell'attenzione e chiedo scusa per il tempo che ho fatto perdere. (*Applausi del senatore Robol*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni inserite all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 12 marzo 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 12 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di mozioni sull'ordine pubblico nella città di Napoli.

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1995-1997 (1780-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20).

---

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici  
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

*Allegato alla seduta n. 332*

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**



















### Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CARUSO Antonino, MACERATINI, VALENTINO, PONTONE, BUCCIERO, BATTAGLIA, CASTELLANI Carla, CAMPUS, PELLICINI, MONTELEONE, MANTICA, MAGGI, RECCIA, MARRI, COZZOLINO, BORNACIN, PACE, BONATESTA, BEVILACQUA, MAGNALBÒ, SILIQUINI, DEMASI e SPECCHIA. - «Modifica dell'articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione dei minori» (3128);

BONATESTA, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SILIQUINI, SPECCHIA, TURINI e VALENTINO. - «Norme a tutela dei lavoratori minorati dell'udito e della parola assunti ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482» (3129);

DEMASI, COZZOLINO, PONTONE, TURINI e CARUSO Antonino. - «Riforma del rapporto di Agenzia di assicurazione» (3130).

### Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

«Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa» (3127) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 13ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

FASSONE ed altri. - «Istituzione di un centro superiore di studi giuridici per la formazione professionale dei magistrati, denominato Scuola nazionale della magistratura e norme in materia di tirocinio»



(3079), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

BONATESTA e MULAS. – «Interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge 8 agosto 1985, n. 433, in materia di efficacia dell'iscrizione all'albo delle imprese artigiane» (3098), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 11ª Commissione.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), in data 10 marzo 1998, il senatore Fusillo ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: «Nuovo ordinamento dei Consorzi agrari» (2274); CUSIMANO ed altri. – «Modifiche all'ordinamento dei consorzi agrari» (278); FUSILLO e BEDIN. – «Nuovo ordinamento dei consorzi agrari e servizi di sviluppo in agricoltura» (1633); LA LOGGIA ed altri. – «Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari» (2630).

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il disegno di legge: «Disposizioni per la sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in servizio di controllo del territorio in Sicilia e nella provincia di Napoli e proroga di termini in materia di gestioni fuori bilancio della Difesa» (3087) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, con lettera in data 9 marzo 1998, ha inviato il parere che la Conferenza unificata – di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 – ha reso, nella seduta del 5 marzo 1998, sullo schema di decreto legislativo in esecuzione dell'articolo 4, comma 4, lettera c), della legge 15 marzo 1997, n. 59, recante: «Interventi per la razionalizzazione del sostegno pubblico delle imprese» (richiesta n. 214, già deferita il 10 febbraio 1998).

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha trasmesso tale parere alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai

sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, con lettera in data 9 marzo 1998, ha inviato il parere che la Conferenza unificata – di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 – ha reso, nella seduta del 5 marzo 1998, sullo schema di decreto legislativo contenente modificazioni al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, ai sensi dell'articolo 11, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59, concernente la riforma del quadro normativo del lavoro pubblico (richiesta n. 216, già deferita il 17 febbraio 1998).

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha trasmesso tale parere alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Con lettere in data 9 marzo 1998, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Angrogna (Torino), Auronzo di Cadore (Belluno), Girasole (Nuoro), San Procopio (Reggio Calabria) e Rocca Bernarda (Crotone).

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 6 marzo 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1998 e situazione di cassa al 31 dicembre 1997 (*Doc. XXV*, n. 8).

Detto documento sarà inviato alla 5<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

### Mozioni

FOLLONI, PORCARI, ZANOLETTI, RONCONI, DENTAMARO, CIMMINO, COSTA, GUBERT, CAMO. – Il Senato,  
premesse:

che il 27 novembre 1997 il Consiglio dei ministri economici dell'Unione europea ha approvato la proposta di direttiva sul riconoscimento dei diritti di proprietà intellettuale su organismi viventi manipolati geneticamente a fini di sfruttamento commerciale;

che attraverso il suo rappresentante l'Italia ha espresso un voto di astensione, dopo aver sostenuto l'opportunità di procedere ad un rinvio delle decisioni, data la complessità e la delicatezza della materia, in tal senso si era pronunciata la Commissione agricoltura della Camera dei deputati con l'approvazione di una risoluzione;

che nella seduta del 27 novembre 1997 anche il Belgio si è astenuto mentre l'Olanda ha espresso un voto contrario alla direttiva;

che il testo della direttiva – uno analogo è stato bocciato dal Parlamento europeo nel 1995 – propone la brevettabilità non solo di piante ed animali manipolati geneticamente ma anche di geni e parti umane «isolate dal corpo» stesso;

che il testo della direttiva, in particolare, non tiene conto di rischi gravi, quali:

a) la possibilità che siano brevettate tecniche di ingegneria genetica comportanti modificazioni del patrimonio genetico delle generazioni future;

b) la creazione di brevetti di sbarramento che possano bloccare la ricerca applicata;

c) l'introduzione di squilibri a favore del settore industriale e a danno dell'agricoltura e dei selezionatori di varietà vegetali;

d) l'aggravamento dello scambio ineguale tra Nord e Sud del mondo;

che tale misura è in netto contrasto con il documento approvato dall'UNESCO il 5 novembre 1997, in cui si riconoscono i geni umani come patrimonio collettivo dell'umanità; l'articolo 1 del documento afferma, infatti, che «il gene umano sottintende l'unità fondamentale di tutti i membri della famiglia umana come pure il riconoscimento della loro dignità e della loro diversità. In tal senso simbolico, è il patrimonio dell'umanità»; l'articolo 4 recita: «Il genoma umano al suo stato naturale non può dar luogo a guadagni pecuniari»;

che il gruppo dei consiglieri della Commissione europea, deputato a dare parere sulle implicazioni etiche della biotecnologia, aveva espresso l'opinione che:

non vi erano obiezioni etiche «per sè» alle brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche;

dovevano comunque essere rispettati fondamentali principi etici, per i quali:

a) geni e parti di geni, la cui funzione è ignota, devono essere espressamente non brevettabili;

b) animali transgenici possono essere prodotti ma vi deve essere estrema cura che vengano usati per propositi adeguati e non devono subire sofferenze inadeguate, nè causare danno per le società;

c) è necessario considerare e salvaguardare la biodiversità;

che nel corso degli ultimi anni le tecniche della manipolazione genetica su microrganismi, piante ed animali hanno avuto un tumultuoso sviluppo e non si può escludere la loro estensione all'uomo;

che le attuali conoscenze tecnico-scientifiche non garantiscono un'adeguata precisione nel trasferimento di un gene da una specie ad un'altra e le possibili conseguenze di questo trasferimento sono difficilmente prevedibili;

che i nuovi organismi modificati geneticamente (OMG) non hanno subito il vaglio della selezione naturale ed è difficile stabilire le conseguenze ambientali per gli ecosistemi derivanti dalla loro diffusione in natura; tale diffusione è già avvenuta, soprattutto negli Stati Uniti, per diverse specie vegetali destinate all'alimentazione degli umani nonché alla somministrazione agli animali destinati al consumo alimentare;

che l'utilizzo su vasta scala di tali organismi può determinare un consistente rischio di perdita della biodiversità, rischio che sinora non è stato praticamente valutato in alcuna sede; in particolare, la perdita di biodiversità può essere di rilevante impatto in campo agricolo, aggravando il grave fenomeno di erosione genetica che si è verificato negli ultimi anni e che è legato sia alla iperspecializzazione dei prodotti agricoli che all'assenza di politiche incisive di raccolta, conservazione e riproduzione del germoplasma di piante in via di estinzione;

che è da valutare con attenzione il rischio dell'aumento di resistenza ai parassiti nonché la vulnerabilità dei raccolti, come si è già verificato in fase sperimentale, con esiti imprevedibili rispetto alle valutazioni degli studiosi;

che le sementi modificate geneticamente non possono essere oggetto di commercio nel nostro paese, nè di coltivazione in condizioni non protette, in quanto non sono iscritte al registro delle varietà nazionali;

che l'immissione sui mercati europei di soia, mais ed altri vegetali manipolati geneticamente, avvenuta a seguito di ricerche specifiche gestite dalle aziende produttrici e finalizzate esclusivamente a determinare la reazione delle nuove varietà a prodotti fitosanitari, non è stata accompagnata dalla attenta considerazione di conseguenze di tipo sanitario sulla salute dei consumatori, particolarmente per quanto riguarda i fenomeni allergici, con riferimento soprattutto al medio e lungo periodo;

che è parimenti mancata l'informazione ai consumatori a causa dell'assenza dalle etichette sui prodotti contenenti OMG dei riferimenti alla natura dei prodotti stessi e solo assai di recente l'Unione europea ha iniziato ad affrontare, anche se in modo non risolutivo, quello che si è rivelato come un autentico *deficit* di democrazia per i cittadini europei;

che il brevetto di forme di vita è stato sinora escluso dalla normativa internazionale come la convenzione di Monaco sul brevetto europeo del 1973, mentre, come si è detto, il testo attualmente in discussione prevede persino la possibilità di brevettare parti e organi del corpo umano, oltre a microrganismi, ad organismi animali e vegetali.

che la concessione di brevetti su OMG ridurrà la libertà di ricerca in quanto limiterà l'uso di geni ed organismi brevettati anche per fini sperimentali aggravando il divario già tanto grande tra la capacità di ricerca privata e quella pubblica: una sproporzione che limita fortemente le capacità indipendenti di controllo;

che la concessione dei diritti di proprietà intellettuale anche in Europa comporta gravi conseguenze sotto ogni aspetto, a cominciare da quello etico, di fronte alla privatizzazione di forme di vita ed alla riduzione a materia inanimata di esseri viventi;

che la Convenzione di Rio de Janeiro ha già affermato l'esigenza di tutelare il patrimonio di biodiversità non riproducibile, non solo per le generazioni attuali, altrettanto ha fatto la FAO in una sua recente risoluzione;

che, più specificatamente, per le produzioni agricole si profila la dipendenza degli agricoltori che utilizzeranno semi brevettati, dalle condizioni imposte dal possessore del brevetto, mentre i brevetti stessi si riveleranno, in condizioni di monopolio, su scala globale per varietà e specie, di enorme rilievo per l'alimentazione umana, con una crescente dipendenza dei paesi economicamente poveri (ma geneticamente ricchi) da quelli economicamente ricchi (ma geneticamente poveri) che possiedono i brevetti su OMG;

che il brevetto di geni umani espropria gli individui e le popolazioni che li posseggono dal diritto di qualunque uso, compreso quello di cederli gratuitamente a scopo benefico;

che si pongono in evidenza conflitti di interessi tra imprese multinazionali, che rivendicano attraverso i brevetti la remunerazione dei capitali investiti e il diritto delle popolazioni di poter accedere a prodotti che possono essere strategici per la salute e per la sufficienza alimentare;

che è necessario riconoscere i vincoli che regolano i rapporti, nell'ambito degli equilibri naturali, tra l'uomo e le altre specie, quando tali vincoli vengono superati si producono conseguenze negative per l'ambiente e la salute, come ha rivelato la BSE, ed alcune di tali conseguenze possono rivelarsi irreversibili;

che la Commissione agricoltura della Camera dei deputati nell'ottobre 1997 ha concluso l'indagine conoscitiva sulle nuove biotecnologie ed ha approvato il documento finale che evidenzia i rischi per l'ambiente e per la salute sopra citati come pure le forti preoccupazioni legate alla brevettabilità degli organismi viventi;

che le biotecnologie possono contribuire al benessere solo se opportunamente regolamentate e controllate oggi e, soprattutto, in futuro;

che in questi giorni la polemica sul tema della clonazione degli embrioni umani ha destato scalpore, generando uno stato di allarme e di tensione generale;

che è necessario, per una questione di così estrema delicatezza, coinvolgere e responsabilizzare tutti quanti (al di sopra di sterili conflitti tra diverse ispirazioni ideologiche e politiche, cristiane o laiche, nel comune perseguimento del valore etico della dignità della persona) nella difesa da una potenziale società di «duplicati» (programmati a richiesta, a seconda delle esigenze e degli interessi del mercato politico-economico);

che infatti la soluzione di uno scientismo sempre più esasperato non soddisfa le esigenze umane più profonde e al contrario svuota l'essere umano delle sue risorse, rendendolo mero contenitore di «potenziali» cloni elevabili all'infinito, senza contare i rischi che comporterebbe lo sfruttamento economico di queste biotecnologie,

impegna il Governo:

ad attivare tutte le iniziative necessarie ed opportune nei confronti del Parlamento europeo e dei paesi dell'Unione europea atte al rigetto della citata direttiva;

ad adoperarsi per l'adozione di una moratoria in sede europea per stabilire nuove regole sugli scenari aperti dalle nuove biotecnologie,

in modo da non configurare conseguenze penalizzanti per l'ambiente, per l'umanità e per le generazioni future;

ad attivarsi affinché la Commissione elabori una nuova proposta di direttiva che tenga conto dei seguenti rischi:

a) la possibilità che siano brevettate tecniche di ingegneria genetica comportanti modificazioni del patrimonio genetico delle generazioni future;

b) la creazione di brevetti di sbarramento, che possono bloccare la ricerca applicata;

c) l'introduzione di squilibri a favore del settore industriale e a danno della agricoltura e dei selezionatori di varietà vegetali;

d) l'aggravamento dello scambio ineguale tra Nord e Sud del mondo;

ad adottare efficaci e trasparenti sistemi di verifica e controllo per autorizzare la produzione e l'utilizzazione di OMG, loro parti o geni nonché la coltivazione di semi e piante geneticamente manipolate solo quando sia stata accertata senza ombra di ogni ragionevole dubbio l'innocuità per la salute e per l'ambiente, sia nel breve che nel medio e lungo periodo;

a rafforzare adeguatamente la capacità di ricerca pubblica nel campo delle manipolazioni genetiche per esercitare funzioni di controllo e di giudizio indipendenti da interessi privati;

a informare adeguatamente l'opinione pubblica sui rischi e sui benefici derivanti dalle tecniche che comportano le modifiche genetiche attraverso una campagna di informazione capillare e pubblica, anche attraverso *spot* televisivi e la pubblicazione di appositi libretti informativi, in merito alle modifiche genetiche, i rischi per la salute e l'ambiente e gli eventuali benefici;

ad affermare che:

a) vi è la non brevettabilità delle strutture dei geni o di loro parti anche se riprodotte;

b) il corpo umano, ad ogni differente stadio della sua costituzione e sviluppo, ed ogni suo elemento non costituiscono invenzioni brevettabili;

c) deve sempre essere rispettato il consenso libero e informato;

d) deve essere salvaguardata la biodiversità;

e) va attuato un sistema di sorveglianza sull'impatto ambientale dei prodotti biotecnologici;

ad imporre una chiara etichettatura di ogni alimento che sia prodotto a partire da OMG o da derivati o parti di OMG;

a tutelare il patrimonio di biodiversità presente nel nostro paese;

a introdurre il diritto degli agricoltori di riseminare anche le sementi bioingegnerizzate;

a riconoscere un regime di licenza legale dei brevetti biotecnologici a favore dei costitutori di varietà vegetali e dei paesi del Terzo mondo fornitori di germoplasma;

ad impedire che il trattato internazionale MAI (Multilateral agreement on investment) che verrà sottoscritto nel prossimo mese di maggio dai paesi aderenti all'OCSE ed avente per oggetto la promozione della crescita economica attraverso la liberalizzazione degli investimenti internazionali, possa mettere in pericolo il diritto dei paesi in via di sviluppo a proteggere le proprie risorse genetiche dagli interessi delle multinazionali;

a tutelare l'agricoltura italiana, minacciata di dipendenza dalle multinazionali a causa dell'introduzione nel nostro territorio di sementi manipolate geneticamente, e a tutelare in modo particolare l'agricoltura di qualità che rappresenta una nostra grande ricchezza economica ma anche culturale;

ad adottare, rendendo nota la propria posizione in materia, ogni opportuna iniziativa che individui soluzioni alle problematiche della clonazione, attraverso un confronto parlamentare sereno e costruttivo sul tema in questione, soprattutto per consentire un'equa conciliazione tra culture diverse, ma tutte volte alla conservazione di quei valori e di quei sentimenti tendenti alla tutela della persona umana;

a coordinare l'attività governativa di controllo e ricerca anche con l'ausilio, come sottolineato nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva della Camera dei deputati, di una specifica Authority.

(1-00217)

LUBRANO di RICCO, PIERONI, MANCONI, BORTOLOTTO, DE LUCA Athos, CORTIANA, SARTO, BOCO, SEMENZATO, RIPAMONTI, CARELLA, PETTINATO. – Premesso:

che gli ultimi episodi delittuosi registrati nella provincia di Napoli hanno riproposto con forza l'esigenza di una maggiore tutela della sicurezza dei cittadini, percepita quale essenziale diritto di cittadinanza e frequentemente messa in pericolo dalle manifestazioni virulente della criminalità organizzata, nonché della microdelinquenza presente sul territorio;

che accade sempre più frequentemente che cittadini indifesi siano vittime degli scontri a fuoco tra *clan* camorristici, e che questi ultimi pur di mantenere il controllo sul territorio non esitano a reclutare nelle loro file minori e giovani disadattati;

che la criminalità organizzata trova terreno fertile laddove il tessuto sociale è sconnesso, la disoccupazione soprattutto giovanile è un fenomeno diffuso e le condizioni di vita di alcuni strati della popolazione sono particolarmente degradate;

considerato:

che unitamente ai doverosi interventi volti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, appaiono quanto mai necessarie iniziative capaci di favorire la piena vivibilità del territorio;

che per la suddetta ragione appare urgente adottare idonee e concrete iniziative a favore del tessuto economico e produttivo, quale segnale di concreta attenzione ai temi dello sviluppo e delle attività imprenditoriali e commerciali;

che il tema generale della sicurezza coinvolge più complessivamente la stessa qualità della vita ed è quindi indispensabile accrescere lo *standard* delle misure necessarie ad abbattere gradualmente i fenomeni di disagio sociale, legati alla forte crisi occupazionale che colpisce in modo particolare il Mezzogiorno;

che di fronte a tale stato di cose decisivo è l'impegno dello Stato e per esso del Ministro dell'interno, atteso che la competenza in materia di ordine e sicurezza pubblica appartiene allo Stato, che la esercita attraverso le sue istituzioni, e che è suo compito rispondere alle istanze di sicurezza della collettività, come riconosciuto espressamente nel contratto di sicurezza intervenuto tra la prefettura ed il comune di Napoli d'intesa con il Ministro dell'interno,

impegna il Governo:

a compiere ogni sforzo per sviluppare una forte politica del lavoro, capace di rispondere in modo efficace al grande problema della disoccupazione, offrendo alternative strutturali capaci di aggredire il fenomeno alle radici e garantire migliori condizioni di vita alle fasce sociali più deboli;

ad avviare urgentemente un piano di intervento che consenta un effettivo controllo del territorio nella provincia di Napoli da parte dello Stato che deve estrinsecarsi sia pure gradualmente nella presenza sempre più articolata delle forze di Polizia, al fine di contrastare, in modo continuativo, le aggressioni della criminalità organizzata;

ad avviare parallelamente un monitoraggio costante della situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Napoli e a relazionare al Parlamento sugli sviluppi della sperimentazione del suddetto contratto di sicurezza.

(1-00218)

VILLONE, SALVI, ELIA, PIERONI, FUMAGALLI CARULLI, MARINO, IULIANO, LUBRANO di RICCO, BERTONI, CARCARI-NO, DE MARTINO Guido, DIANA Lorenzo, DONISE, D'URSO, MASULLO, PAGANO, PALUMBO, PELELLA, SALVATO, RUSSO SPENA. - Il Senato,

premessò:

che nell'area napoletana hanno avuto luogo di recente eventi delittuosi che hanno fortemente scosso la pubblica opinione e dimostrato la perdurante presenza e pericolosità della criminalità organizzata;

che è indispensabile garantire ai cittadini il bene fondamentale della sicurezza come strumento primario di una serena e civile convivenza;

che è indispensabile assecondare con una efficace presenza dello Stato l'azione delle istituzioni locali, che negli ultimi anni ha conseguito positivi risultati;

che la sicurezza emerge ormai come condizione indispensabile anche per lo sviluppo economico, costituendo uno degli elementi principali di un quadro di convenienze per gli investimenti che è passaggio cruciale di una moderna politica meridionalista;



che dunque l'azione del Governo deve guardare al problema della sicurezza non soltanto come elemento di una politica di repressione della criminalità organizzata ma come elemento costitutivo di un rinnovato ed efficace impegno per l'area napoletana e tutto il Mezzogiorno;

che l'iniziativa delle forze dell'ordine deve coordinarsi anche con quella della magistratura, per dare efficacia alla repressione delle attività delle organizzazioni criminali;

che va in ogni caso ribadito che alla repressione deve accompagnarsi un forte impegno per il lavoro e l'occupazione, strumento primario ed insostituibile per contrastare la disgregazione sociale e favorire da parte delle popolazioni il rigetto della presenza criminale;

che l'iniziativa dello Stato nell'area napoletana ha segnato nell'ultima fase elementi di novità;

che in particolare si segnala l'iniziativa per un controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine secondo specifiche e più efficaci modalità di stretto coordinamento, in modo tale che all'impegno per una rafforzata presenza – che pure si è tradotta nell'assegnazione di uomini e di mezzi – si accompagni un continuo sforzo di più efficace utilizzazione delle risorse umane e organizzative disponibili;

che si segnala altresì l'iniziativa per la stipula di un contratto per la sicurezza, cui prendono parte, nel rispetto dei ruoli e delle competenze assegnati dalla normativa vigente, strutture dello Stato e istituzioni locali, puntando a valorizzare il contributo di chi in modo immediato rappresenta le popolazioni locali, e a coinvolgere gli apparati pubblici e le istituzioni più vicini ai cittadini;

che si segnala, ancora, la destinazione a fini di sicurezza di fondi europei, in particolare per gli investimenti in tecnologie avanzate, che consentano di avere un salto di qualità nell'azione di contrasto verso la criminalità organizzata;

che dunque nell'azione di governo vanno positivamente colti elementi che consentono di affrontare l'attacco della criminalità organizzata in termini anche nuovi e con prospettive di maggiore efficacia,

impegna il Governo:

a mantenere il massimo impegno nell'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata nell'area napoletana;

a prendere le iniziative opportune e possibili perchè questa azione si svolga in stretto coordinamento con l'iniziativa della magistratura nel territorio interessato;

a mantenere e rafforzare l'indirizzo del più stretto collegamento con le istituzioni locali;

a mantenere e rafforzare l'indirizzo secondo cui alle iniziative per lo sviluppo economico debba sempre affiancarsi un'attenzione specifica per le questioni della sicurezza;

a monitorare le iniziative già adottate, al fine di valutarne continuamente il rendimento, eventualmente adottando tutti i correttivi utili per la massima efficacia, e a riferirne al Parlamento;

a porre in essere con urgenza iniziative per il lavoro e l'occupazione nell'area napoletana e in tutto il Mezzogiorno.

(1-00219)

### Interpellanze

DIANA Lino. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in relazione alla crisi dello stabilimento Annunziata di Ceccano, in data 13 febbraio 1998, il dottor Borghini, dirigente della Task Force governativa, aveva proposto la creazione di una società di scopo con la partecipazione del comune di Ceccano, amministrazione provinciale di Frosinone, società Itainvest e liquidatore dell'Annunziata spa;

che tale proposta aveva avuto l'immediato assenso dei soggetti interessati;

che a tale scopo si era impegnato a convocare immediatamente la riunione tecnica tra le parti;

che a tutt'oggi detta riunione non risulta ancora convocata, il che ha provocato la protesta dei lavoratori i quali sono di nuovo saliti sui tetti dello stabilimento,

data la gravità assoluta della situazione si chiede di sapere se il Governo non intenda fornire alla Task Force, in via di assoluta urgenza, le direttive necessarie a favorire lo sblocco della crisi.

(2-00501)

MIGNONE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nell'interpellante non vi è alcuna preconcetta contrarietà nei riguardi dell'acquacultura in mare quando essa viene praticata con correttezza tecnica e là dove essa non altera il valore paesaggistico e l'ambiente delle biodiversità, che costituiscono una risorsa da valorizzare per uno sviluppo socio-economico;

che purtroppo nel tratto di mare tra i più suggestivi della costa di Maratea è stato attivato un impianto di itticultura a gabbie sommerse, le quali, però, emergono abbondantemente dall'acqua per molte ore al giorno alterando – a parere dell'interpellante – un paesaggio che ha reso famosa Maratea, tanto da essere inserita, tra l'altro, nelle aree marine di reperimento dalla legge-quadro sulle aree protette; il provvedimento «preconcessorio» è stato rilasciato dalla capitaneria di porto di Vibo Valentia;

che, e pur consapevole che in assenza della perimetrazione dell'area non entrano in vigore le norme di salvaguardia, l'interpellante non può reprimere lo stupore per la disinvoltura – per non dire la irresponsabilità – di chi, nel rilasciare l'atto «preconcessorio», ha favorito pochi, ma ha bruciato una risorsa ambientale di pubblico interesse;

che un membro dell'amministrazione del comune di Maratea – che espresse il parere favorevole alla realizzazione dell'impianto e che oggi è capo dell'opposizione – in una recente seduta consiliare ha sollevato dubbi sulla congruità tra la realizzazione dell'impianto stesso ed il relativo progetto,

l'interpellante chiede di conoscere:

se siano stati rispettati tempi, procedure, norme e progetto nella realizzazione dell'impianto di cui trattasi;

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per ripristinare la valenza paesaggistica ed ambientale della costa di Maratea, lungo la quale si richiede l'istituzione del parco marino per un più solido sviluppo socio-economico dell'area.

(2-00502)

RIPAMONTI, CORTIANA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'entrata in vigore del decreto sull'informazione, formazione, addestramento ed equipaggiamento dei lavoratori operanti nelle aziende a rischio industriale rilevante, ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, detto «legge Seveso», attende la firma del Ministro dell'industria;

che il testo, già firmato dai Ministri dell'ambiente e dell'interno è stato approvato dalla Conferenza dei servizi del 18 dicembre 1997;

che l'entrata in vigore del decreto in questione appare decisiva per raggiungere lo scopo di limitare incidenti rilevanti poichè si stima che:

gli incidenti di cui trattasi coinvolgono 100.000 cittadini a rischio di morte, ed 1.000.000 di cittadini a rischio di ferimento, intossicazione o altre conseguenze negative, ivi compreso chi si trattiene, anche temporaneamente, in asili, scuole, ospedali, eccetera;

i costi per le aziende sono limitatissimi, trattandosi di informazione e formazione da effettuare a propri dipendenti e, comunque, da ritenersi doverosi nei confronti della pubblica incolumità;

l'entrata in vigore del decreto è già prevista in termini gradualità: da due a dieci mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, a seconda del tipo di rischi esistenti;

che l'entrata in vigore del decreto è stata chiesta più volte dal rappresentante delle associazioni ambientaliste nominato nella Conferenza dei servizi ai sensi della legge 19 maggio 1997, n. 137,

si chiede di sapere quale sia il motivo per cui il Ministro dell'industria non abbia ancora firmato il decreto in questione ritardandone, di conseguenza, l'entrata in vigore.

(2-00503)

BOCO, BORTOLOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.*

– Premesso:

che la situazione in cui versa la quasi totalità degli sfollati dalla ex Jugoslavia è tuttora drammatica;

che la legge n. 390 del 1992 è rimasta sostanzialmente inapplicata per due anni dalla sua promulgazione, a causa della non conoscenza, e della mancata divulgazione, della stessa da parte degli organi competenti;

che soltanto poche amministrazioni locali (tra le quali quelle di Bologna, Firenze, Venezia, Torino, Trieste) hanno eseguito il censimento dei profughi previsto dalla legge ed hanno dunque richiesto i fondi;

che da stime ufficiose risulta che solo una parte dei 125 miliardi stanziati dalla legge n. 390 del 1992 è stata effettivamente utilizzata;

che gli sfollati dall'ex Jugoslavia hanno vissuto i primi due anni dall'entrata in vigore della legge senza alcuna assistenza o aiuto e negli anni successivi solo un'esigua minoranza dei profughi ha effettivamente goduto dei benefici previsti dalla legge (a Firenze sono state circa 260 persone);

che nel recente decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, si legge che i 25 miliardi e 600 milioni ivi stanziati si danno come «conclusione» delle operazioni di accoglienza dei profughi avviate con la legge n. 390 del 1992,

gli interpellanti chiedono di sapere come e dove siano stati utilizzati i fondi stanziati dalla legge sopra menzionata.

(2-00504)

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il sindacato autonomo della polizia penitenziaria (Sinappe) ha proposto una piattaforma rivendicativa che prevede:

«a) il riconoscimento sancito per legge di “lavoro usurante”, considerato che normalmente il personale di polizia penitenziaria svolge servizio su turni massacranti di otto ore, di cui due ore considerate straordinario, che alla luce di recenti circolari è retribuito solo in parte rispetto al complessivo mensile prestato. Gli ambienti intesi come strutture sono nella maggior parte dei casi fatiscenti, dal punto di vista igienico-sanitario insalubri; vedasi le tante realtà: casa circondariale Poggioreale, Genova Marassi, Milano Opera, le carceri del Triveneto, Palermo “Ucciardone” eccetera, per cui esiste il concreto rischio di contrarre malattie contagiose. Lo stress a cui vengono sottoposti gli agenti è oltremisura incontrollato, le patologie collegate sono diverse e spesso segnano seriamente la psiche, a volte anche in maniera irreversibile, per cui si assiste ad episodi “estremi”, ultimo avvenuto il 22 novembre 1997 a Termine Imerese, dove una poliziotta penitenziaria si è tolta la vita senza alcun apparente motivo. Si potrebbero però citare tanti altri casi avvenuti negli ultimi cinque anni; il dato è allarmante, non di meno i fenomeni di violenza collegati, e qui chi ci rimette, oltre l'interessato, sono le famiglie e l'ambiente sociale in generale che li circonda. Altro contributo determinante a stressare il personale scaturisce da una serie di normative cosiddette “acquisite”, dove chi gestisce, dirige od altro applica in maniera monopolizzante l'intervento, stigmatizzando il proprio ruolo istituzionale a funzione di “padrone assoluto”. Questo schiacciamento verticistico nel sistema penitenziario ed in particolare negli istituti è avvertito dai dipendenti in maniera palpabile e si ripercuote sull'intero sistema lavorativo, purtroppo sempre a discapito del lavoratore, il quale è costretto a subire in modo diretto senza potersi difendere, per cui attorno all'errore commesso dal “datore”, o all'ostinato compor-

tamento dello stesso nel perseguirlo, o quanto altro, nasce l'alone «dell'impunità». Un privilegio per pochi eletti, avallato dal "sistema", usato come strumento di potere indiscriminato. Proseguendo nello specifico, ricordiamo i carichi di lavoro; in molti casi il personale di polizia penitenziaria è costretto a svolgere più compiti anche in un solo turno di servizio, assumendo onerose responsabilità di vario ordine, in funzione anche del proprio *status*. Cosa dire poi dei turni di notte; nell'arco di un mese ne impongono perfino otto o nove; è allucinante il solo pensiero che nella realtà lavorativa dell'agente non esiste la possibilità di un vero recupero delle forze fisiche e psichiche. Si potrebbe allungare la lista fino all'inverosimile, per dimostrare concretamente e indiscutibilmente che il lavoro svolto dalla polizia penitenziaria è "usurante", ma crediamo che con un minimo di buonsenso da parte di tutte le forze politiche ed istituzionali si possa ottenere tale legittimo riconoscimento, a suffragare il tanto impegno profuso, senza aspettare, e senza indugiare ancora, sarebbe inutile e disumano nei confronti del Corpo della polizia penitenziaria;

b) l'istituzione di una commissione di controllo sulle gestioni degli istituti penitenziari, composta da appartenenti al Corpo della polizia penitenziaria, alle forze politiche, alle forze sindacali, alla magistratura e all'amministrazione penitenziaria, che possa operare in piena autonomia, intervenendo a pieno titolo con relazioni periodiche direttamente al Ministro di grazia e giustizia, alle Commissioni giustizia della Camera e Senato, alla Commissione europea per i diritti umani, alle procure di competenza territoriale. Lo scopo ispettivo è *super partis* di questa commissione produrrebbe nel giro di pochi mesi un effetto di grande sollievo, soprattutto per quanti sono costretti a lavorare nel più totale abbandono istituzionale e ai limiti della legalità;

c) l'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 in tutti i suoi contenuti, poichè allo stato il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha dato soltanto vaghe indicazioni, per cui il personale è in attesa di determinazioni che tardano a giungere. Per il momento sono stati eletti senza "titolo" i rappresentanti per la sicurezza in ogni istituto e come per la casa circondariale di Napoli-Poggioreale anche in altre strutture sono messi nelle condizioni di non potere operare, sia pure per mancanza di appositi locali e materiale tecnico come previsto dalle circolari ministeriali;

d) la modifica dell'attuale regolamento di disciplina per la polizia penitenziaria. Un regolamento da rivedere nell'insieme, in quanto a nostro avviso assai approssimativo e penalizzante rispetto al diritto di difesa del rapportato. Inoltre sono alquanto "grossolani" e imprecisi i vari passaggi che iniziano dalla fase istruttoria fino all'atto deliberatorio dell'eventuale sanzione. Fra i vari passaggi anzidetti sfilano una serie di componenti: il direttore dell'istituto con funzione di censore locale, il funzionario istruttore scelto tra i vari funzionari amministrativi della regione, la commissione regionale di disciplina, la cui composizione è in prevalenza costituita da funzionari amministrativi (direttori di carceri), la commissione centrale di disciplina con sede al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di Roma; quest'ultima giudica le infrazioni più

gravi. Attraverso un attento riscontro, sulla base di elementi concreti, viste le centinaia di relazioni disciplinari redatte a carico della polizia penitenziaria dall'entrata in vigore della legge di riforma n. 395 del 1990 e decreti inerenti la materia, appare in modo palese l'enorme differenza quantitativa rispetto al passato, per cui sembrerebbe, all'occhio del profano, che oggi i poliziotti penitenziari sono "più cattivi". Da questi dati di fatto si rileva l'inadeguatezza e l'inattendibilità del suddetto regolamento di disciplina. Inoltre, se consideriamo le spese necessarie all'intero *iter* istruttorio, anche per infrazioni di lieve entità, le ore lavorative perse "passive", le varie componenti distratte dai loro compiti ordinari, è ancora più sensata la proposta di realizzare un nuovo regolamento meno burocratico e più pratico, cioè rispondente alle reali esigenze;

e) l'aumento dell'organico in relazione all'assunzione dei nuovi e onerosi compiti istituzionali, con chiaro riferimento al servizio traduzioni, piantonamenti, accompagnamenti presso aule di tribunali, accompagnamenti, arresti domiciliari e servizio scorta. Per tali servizi è stato sottratto dagli istituti penitenziari un grande numero di unità operative, sopprimendo molti posti di servizio interni anche se utili alla sicurezza, personale mai rimpiazzato, per cui tutto il lavoro risultante finisce per penalizzare ed aggravare ulteriormente le rimanenti forze. Non di minore importanza le problematiche derivanti dalla carenza di mezzi e infrastrutture necessarie all'espletamento dei compiti sopra enunciati. Inoltre il servizio così come disposto è abissognevole di ulteriori accorgimenti che mirino all'abbassamento del livello di rischio, con conseguenziale innalzamento di quello della sicurezza;

f) la creazione all'interno di ogni istituto penitenziario di una "cellula di supporto e ascolto psicologico" per il personale della polizia penitenziaria, avvalendosi di esperti in materia che già operano nel settore, nonchè con l'ausilio di altre componenti esterne o interne, nell'assoluto rispetto e riservatezza del "programma preventivo", a cui gli agenti potranno sottoporsi facoltativamente. A nostro avviso potrebbe essere una esperienza di grande valore umano, che contribuirebbe in qualche misura ad evidenziare eventuali disagi prodotti dalla particolare tipologia di lavoro a cui è sottoposta la polizia penitenziaria»,

si chiede di conoscere le iniziative prese per affrontare la situazione di difficoltà professionale ed operativa in cui si trovano gli uomini della polizia penitenziaria.

(2-00505)

PAROLA, FALOMI, MAZZUCA POGGIOLINI, DE LUCA Athos. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – In vista dello svolgimento della conferenza ministeriale in sede europea dei Ministri dei trasporti, si richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di appoggiare l'iniziativa italiana per la partecipazione ai programmi europei di navigazione e di osservazione via satellite, attirando l'attenzione sulle seguenti circostanze:

venerdì 27 febbraio 1998, a conclusione dell'audizione promossa dal presidente della giunta regionale del Lazio, onorevole Pietro Badaloni, con rappresentanti dei gruppi dei Parlamenti europeo e nazionale, del

comune e della provincia di Roma, delle istituzioni e delle associazioni (Enav, Asi, Enea, Copit), delle organizzazioni industriali e sindacali, è stata approvata la proposta di mandare in Europa (a colloquio con i presidenti delle Commissioni del Parlamento europeo - industria, ricerca, trasporti, regioni e con i commissari Kinnock, Cresson, Bangemann) una «missione», adeguatamente composta, per illustrare la proposta italiana di partecipazione al programma europeo GNSS (rete di navigazione e posizionamento trans-europei) e di offerta di insediare sul territorio nazionale la costituenda agenzia di navigazione satellitare multimodale (area di Roma est-Tiburtina);

che il Parlamento italiano, in sede di approvazione della legge n. 665 del 1996 (di ristrutturazione dell'Ente nazionale di assistenza al volo) ha introdotto l'articolo 10 intitolato «Programmi europei nel settore della navigazione satellitare», con tale disposizione l'ENAV ha ricevuto il mandato di partecipare ai programmi europei di ricerca e sviluppo, in particolare nel settore della navigazione satellitare (GNSS); di promuovere - a tale riguardo - il coordinamento con la direzione generale dell'aviazione civile, con l'ASI e con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica; di prevedere allo scopo adeguati ed appositi investimenti, la cui copertura sarà definita nel contratto di programma Ente-Ministero dei trasporti, e di sostenere, infine, l'installazione sul territorio nazionale di apposite infrastrutture;

che allo scopo di appoggiare e di favorire la partecipazione italiana al programma GNSS e di rinnovare l'offerta di insediare sul territorio nazionale la costituenda agenzia della navigazione satellite multimodale, la regione Lazio, sentiti il comune e la provincia di Roma, ed acquisiti - per le vie brevi - i pareri favorevoli delle amministrazioni centrali interessate (Ministero dei trasporti e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica) e ricevuto l'incoraggiamento della Presidenza del consiglio, ha adottato la deliberazione n. 8700 del 29 dicembre 1997;

che tale deliberazione avvia le procedure per l'applicazione delle norme della legge n. 662 del 1996, articolo 2, commi 203 e seguenti, per addivenire ad una intesa istituzionale di programma Governo-regione con lo scopo di approvare un piano pluriennale di interventi destinato alla valorizzazione delle risorse tecnologiche, scientifiche ed umane insediate nell'area della Tiburtina e di realizzare, nel contesto dato, la partecipazione al GNSS ed il progetto di ottimizzazione per l'insediamento dell'agenzia multimodale;

che in base alla citata deliberazione il presidente della regione Lazio ha costituito un comitato tecnico di concertazione, presieduto dall'assessore regionale alle attività produttive, del quale, per la gestione esecutiva, sono stati chiamati a far parte i rappresentanti del comune di Roma, della provincia di Roma, dell'ENAV, dell'ASI, del Polo tecnologico, dell'UIR e del COPIT; tale comitato ha redatto in bozza il piano degli interventi e le norme di indirizzo per la negoziazione degli accordi di programma attuativi del piano stesso;

che sostanzialmente il comitato:

ha provveduto ad una prima ricognizione delle risorse finanziarie disponibili per la realizzazione del piano, prendendo accordi con il Ministero del bilancio per la redazione dell'atto confermativo della ricognizione stessa (giuste le disposizioni del CIPE al riguardo);

ha individuato i progetti mirati a realizzare condizioni ambientali, infrastrutturali, tecnologiche, scientifiche e formative conformi alle esigenze dello sviluppo dei programmi europei ed a quello dell'insediamento dell'agenzia multimodale;

che in occasione della citata audizione regionale è stato preso atto della realtà dell'area Roma est caratterizzata dal piano del polo tecnologico romano nel quale sono previsti l'insediamento:

- a) dell'Agenzia europea di navigazione satellite multimodale;
- b) del Parco scientifico biomedico di Roma;
- c) del Parco spaziale con funzioni ludico-pedagogiche;
- d) del secondo centro di telelavoro cittadino;
- e) del Centro per l'imprenditorialità giovanile;
- f) del Parco ambientale, un «edificio intelligente» destinato ad

ospitare:

un laboratorio chimico-merceologico della CCIA di Roma;

un laboratorio chimico dell'ACEA con centri di servizio e spazi espositivi;

un centro analisi e certificazioni solidi dell'AMA;

un centro ENEA, con funzioni di controllo e gestione «intelligente» dell'edificio, essenzialmente laboratori con alcuni locali di appoggio;

un osservatorio ambientale che si propone di predisporre un rapporto annuale sullo stato ambientale del territorio, l'accesso a banche dati esistenti *on line* 24 ore su 24, un osservatorio meteorologico regionale;

laboratori per la certificazione della qualità dei materiali per l'edilizia,

gli interpellanti chiedono di sapere se intenda:

sostenere in sede europea la partecipazione nazionale al GNSS ed ai progetti di osservazione della terra con norme di calcolo ad alte prestazioni;

favorire l'adozione da parte dall'ESA e delle correlate agenzie nazionali dei citati programmi;

presentare la candidatura italiana per l'insediamento sul territorio della costituenda Agenzia multimediale di navigazione satellitare;

concludere l'intesa istituzionale di programma con la regione Lazio (articolo 2, comma 203, della legge n. 662 del 1996) provvedendo ad affrontare l'annesso piano di interventi e la relativa ricognizione finanziaria alle risorse;

includere nel DPEF 1999-2001 i programmi di applicazione dei servizi satellitari relativi alle reti di navigazione e di osservazione.

(2-00506)



### Interrogazioni

MANFROI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che da tempo immemorabile sono in corso dibattiti, studi, progettazioni da parte di organismi istituzionali e di enti appositamente costituiti in merito alla fattibilità del ponte sullo stretto di Messina;

che all'opinione pubblica ed in generale ai non addetti ai lavori risulta difficile formarsi un quadro complessivo di tutta la vicenda progettuale;

al fine di raccogliere i necessari elementi di valutazione, anche in funzione di eventuali, prossime deliberazioni parlamentari in merito all'argomento,

l'interrogante chiede di conoscere la sintesi delle vicende progettuali, i costi fino ad ora sostenuti, le conclusioni a cui gli studi siano pervenuti in merito alla fattibilità ed alla economicità dell'opera.

(3-01668)

BONATESTA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che, da informazioni assunte, sembrerebbe che tra le tante intenzioni dell'ANAS vi sia anche quella di declassare il raccordo autostradale Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni-Rieti in «strada statale n. 675 Umbro-Laziale» essendo stata scavalcata anche la denominazione intermedia di «strada a scorrimento veloce»;

che la vecchia strada statale Ortana sarebbe in procinto di passare in gestione alla regione Lazio o all'amministrazione provinciale di Viterbo non potendo l'ANAS mantenere due strade statali a collegamento delle stesse località;

che a tutt'oggi, dopo la richiesta di valutazione di impatto ambientale (VIA) da parte del professor Carrer, non vi sono più conferme di alcun genere relative ai finanziamenti a suo tempo concessi per l'appalto di alcuni lotti, a partire da quello comunemente indicato come «svincolo Vetralla-Tuscania-Cinelli su A-1-bis»;

che, addirittura, si parla di regionalizzare o provincializzare l'ANAS mentre quest'ultima, al momento, non solo non è in grado di costruire strade per scarsità di mezzi finanziari ma non ha nemmeno fondi per effettuare la manutenzione straordinaria e/o ordinaria delle strade già esistenti;

che il diffondersi di tali notizie sta creando un clima di serio disorientamento e sfiducia tra le popolazioni del Viterbese e, in particolare, tra gli operatori economici che vedono il pericolo concreto di un ulteriore, progressivo, velocissimo isolamento del territorio;

che proprio l'isolamento del territorio è stato ritenuto fino ad oggi causa principale del mancato sviluppo economico della provincia di Viterbo con la conseguente inarrestabile crescita della disoccupazione che alla data odierna ha già superato le 39.000 unità;

l'interrogante chiede di conoscere:

se le indiscrezioni relative alle intenzioni dell'ANAS per la superstrada Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni-Rieti e per la strada statale Ortana e quelle relative alla perdita dei finanziamenti per alcuni lotti della succitata superstrada siano prive di fondamento o se invece rispondano a verità;

se e come il Governo ritenga di dover intervenire, in quest'ultimo caso, a sostegno di una economia - quella della provincia di Viterbo - che dall'ulteriore appesantirsi dell'isolamento territoriale riceverebbe un colpo mortale dovendo definitivamente rinunciare a quelle che sono da sempre le sue naturali vocazioni di sviluppo, vale a dire il turismo ed il termalismo, mentre le residue possibilità di competitività dei prodotti agricoli e del polo ceramico di Civita Castellana sui mercati nazionali e internazionali andrebbero inevitabilmente a cozzare contro un aumento dei costi di trasporto insostenibile per ogni azienda in un momento così difficile.

(3-01669)

CÒ, CAPONI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che con delibera CIPE del 27 agosto 1990 si è stabilito lo smantellamento (decommissioning) della centrale di Caorso;

che a tutt'oggi non è stato presentato nessun piano complessivo in questo senso;

che oltre a 7.000 bidoni di rifiuti a bassa e media radioattività ammassati nell'area della centrale sono stoccati attualmente 632 elementi di combustibile nelle piscine di raffreddamento, collocate a 35 metri di altezza vicino al nocciolo, mentre altri 560 elementi sono posizionati entro il reattore (è da notare che gli elementi contengono plutonio e cesio);

che l'accumulo di elementi nelle piscine (progettato come deposito transito da utilizzare come punto di raffreddamento delle barre durante il trasferimento, tra il nocciolo e l'esterno della centrale, degli elementi durante le ricariche di combustibile) è dovuto al fatto che l'ENEL non ha mai provveduto all'asportazione del combustibile esaurito perchè non è mai stato definito un piano di smaltimento di tale materiale altamente radioattivo;

che la capienza di progetto delle piscine (massima 740 elementi, ciascuno dei quali pesa circa 400 chilogrammi) fu ampliata negli anni 80 dall'ENEL portandola a 2180, per i motivi sopra detti, determinando un sovraccarico delle strutture portanti, maggiori problemi di raffreddamento e, di conseguenza, una riduzione dei margini di sicurezza;

che uno dei quattro maggiori incidenti possibili contemplati nel Piano di emergenza esterno si riferisce al danneggiamento di un elemento durante le operazioni di sollevamento e di spostamento, per cui è prevista anche l'evacuazione delle popolazioni circostanti che risiedono nelle province di Piacenza, Cremona e Lodi;

che non sono state definite, da parte delle istituzioni responsabili, nè le metodologie, nè il sito per lo stoccaggio definitivo in sicurezza a

livello nazionale dell'insieme delle scorie e dei rifiuti radioattivi («Centro nazionale di stoccaggio»);

che l'ENEL intende spostare tutti gli elementi di combustibile contenuti nel nocciolo nelle vicine piscine in tempi brevi, sebbene non abbia nessun piano certo per il trasporto fuori dalla centrale e per lo stoccaggio in sicurezza di detti elementi;

che lo stoccaggio degli elementi, negli intendimenti dell'Enel, da temporaneo è destinato a diventare a lungo periodo come si legge nel documento «Piano globale di disattivazione» del Servizio energia dell'assessorato attività produttive della regione Emilia Romagna (pagina 4): «Avendo l'Enel deciso di non inviare al processamento il combustibile irraggiato, si pone il problema di realizzare un deposito temporaneo ove immagazzinare il combustibile in condizioni di massima sicurezza per tutto il periodo necessario alla realizzazione di un deposito finale (50 anni)»;

che nel «Dossier rifiuti radioattivi», revisione settembre 1995, redatto dall'ANPA, si rileva che «i rifiuti radioattivi si trovano in strutture progettate per una previsione di esercizio dell'ordine di 20-30 anni e non come depositi a lungo termine; inoltre la maggior parte di queste installazioni è stata costruita agli inizi degli anni '60 sulla base dei criteri di sicurezza e delle normative dell'epoca: conseguentemente i margini di sicurezza vanno progressivamente riducendosi»;

che in nessun modo le piscine di Caorso possono essere considerate deposito «sicuro» per il combustibile irraggiato;

che i presidenti delle province di Piacenza, Cremona, Lodi hanno reso pubblico, in data 9 marzo 1997, un documento in cui denunciano i pericoli dello spostamento dei detti elementi nelle piscine e rifiutano l'ipotesi che Caorso diventi una discarica di rifiuti radioattivi con cui le popolazioni dovrebbero convivere (a questo proposito è allarmante che l'ENEL ci tenga a sottolineare che le piscine sono state progettate per un funzionamento di 40 anni);

che in data 10 febbraio 1998 l'ANPA ha rilasciato propria autorizzazione alla scarica del combustibile e l'ENEL intende procedere in tempi stretti allo spostamento del combustibile;

che l'ENEL inizierebbe le procedure di trasferimento del combustibile senza avere la licenza di dismissione essendo ancora in corso l'iter di approvazione della stessa; in questo contesto di gravissime carenze di garanzie sul futuro, le intenzioni dell'ENEL appaiono motivate solo da esigenze aziendali di riduzione della manutenzione dei sistemi di sicurezza inerenti il reattore;

che la rappresentanza sindacale unitaria della centrale di Caorso, insieme alle segreterie territoriali, di Piacenza FNLE-CGIL, FLAEL-CISL, UILSP-UIL ha dichiarato lo stato di agitazione, articolato con diverse forme di lotta, contro la discarica del combustibile nelle piscine, come operazione scollegata da un piano di dismissione complessiva comprendente l'individuazione del deposito di stoccaggio definitivo,

si chiede di sapere:

se l'ANPA possa autorizzare lo spostamento del combustibile, collocandolo in posizioni di oggettivo maggior pericolo, in assenza di

un piano complessivo che preveda l'insieme delle operazioni atte alla dismissione della centrale e allo smaltimento in sicurezza di tutto il materiale radioattivo presente nella centrale;

quali misure intenda adottare il Governo per scongiurare la minaccia che Caorso diventi di fatto sito di stoccaggio di materiale radioattivo a tempo indeterminato pur non avendo le caratteristiche di sicurezza necessarie;

per quali ragioni il Governo non si impegni invece al completamento della definizione e della conseguente approvazione del piano complessivo di dismissione.

(3-01670)

CÒ. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Premesso:

che in molte città, quali in via esemplificativa Treviso, Padova, Verona, Vicenza, Venezia e Rovigo, le direzioni degli uffici postali assegnano in appalto ad aziende private alcuni servizi remunerativi come la raccolta dei pacchi e il recapito della corrispondenza;

che il moltiplicarsi degli appalti coincide con tagli rilevanti nella pianta organica del personale con perdita nel solo Veneto di centinaia di posti di lavoro;

che le organizzazioni sindacali hanno più volte chiesto all'Ente poste spa di cessare questa pratica senza alcun risultato;

che, accanto alle concessioni in appalto di servizi remunerativi, le Poste mantengono volutamente servizi che sono in perdita netta, quale la raccolta e la distribuzione di stampe, che ormai superano il 50 per cento del volume di tutta la corrispondenza;

che le spese per i quadri dirigenti sono enormemente aumentate negli ultimi anni, dovendosi constatare che a volte gli stipendi sono raddoppiati e che molti dirigenti ricevono premi che possono superare anche i 20 milioni di lire;

che le scelte sopra indicate favoriscono oggettivamente alcune grosse imprese private quali DHL, UPS, TRACO che hanno in appalto servizi remunerativi;

che la trasformazione dell'Ente in società per azioni rischia in questo modo di trasformarsi nella privatizzazione strisciante di settori importanti di attività dell'Ente,

si chiede di sapere:

se e in quale misura le scelte sopra descritte abbiano provocato perdite economiche dell'Ente poste;

se e quali provvedimenti siano stati assunti nei confronti dei responsabili di tali scelte;

infine quali provvedimenti intenda assumere il Ministero per contrastare il fenomeno diffuso degli appalti alle ditte private e per potenziare invece la capacità di fornire servizi di qualità da parte dell'Ente poste.

(3-01671)

RUSSO SPENA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che l'8 agosto 1997 un velivolo S 208, del reparto sperimentale di volo dell'Aeronautica militare decollato da Pratica di Mare, urtava una collina nel basso Lazio;

che, probabilmente per la quota troppo bassa a cui volava, nell'incidente trovava la morte il capitano Maurizio Poggiali dell'Aeronautica militare,

si chiede di conoscere a 6 mesi di distanza quali provvedimenti siano stati presi tenuto conto che:

non è noto chi (e perchè) abbia ordinato il volo;

l'aeromobile era privo delle dotazioni di emergenza;

non si conoscono a tutt'oggi le finalità di volo, le aree da sorvolare, le quote da mantenere.

Per conoscere, altresì, se il volo fosse stato richiesto dal Sios Aeronautica, oppure se questa ipotesi sia stata avanzata per addurre esigenze di segretezza sulle operazioni.

(3-01672)

DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – (Già 4-08691)

(3-01673)

JACCHIA. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Per conoscere, dopo i gravissimi scontri verificatisi nel Kosovo, le iniziative che il Governo conta di prendere, o alle quali intende associarsi, per evitare che la crisi si estenda agli interi Balcani.

Per sapere inoltre se il Governo intenda mettere a disposizione delle Nazioni Unite o di altre organizzazioni da esse delegate, o di singoli paesi alleati, al fine di applicare gli embarghi od altre misure, le basi aeree e navali in territorio italiano che già attualmente sono oggetto di accordi internazionali. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01674)

BASINI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Si interroga il Ministro in indirizzo sulle azioni di concertazione poste in essere dall'Italia con gli alleati europei ed atlantici, per un'iniziativa tesa ad avviare a soluzione la crisi del Kosovo. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01675)

MIGONE, VOLCIC. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per sapere quali siano gli orientamenti del Governo sulla situazione in Kosovo. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01676)

GAWRONSKI. *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Si chiede di sapere se non ritenga di fornire chiarimenti sulla situazione nel Kosovo. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01677)

ANDREOTTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – L'interrogante chiede al Governo se non ritenga di riferire sulla situazione in Kosovo. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01678)

GUBERT. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per sapere se non intenda fornire chiarimenti circa l'azione che si intende intraprendere a tutela dei diritti umani e della minoranza etnica nel Kosovo. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01679)

PINGGERA. – *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – In occasione della crisi del Kosovo, l'interrogante chiede di sapere se il Governo prenderà iniziative per impedire che investimenti italiani in Serbia ed in Montenegro servano a rafforzare economicamente il Governo serbo e l'apparato di polizia serbo. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01680)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la gravissima situazione economica, occupazionale e sociale del Mezzogiorno impone l'immediata attivazione di incisive politiche di sviluppo fondate sulla valorizzazione del territorio, sulla crescita del localismo amministrativo e d'impresa, sul pieno utilizzo delle risorse finanziarie nazionali e comunitarie;

che ciò esige l'individuazione in tempi rapidissimi degli strumenti d'intervento e del soggetto coordinatore;

che il Governo, dopo aver approvato il decreto delegato istitutivo di una «Agenzia per lo sviluppo industriale e dell'occupazione», lo ha ritirato dalla discussione e dall'approvazione;

che tale progetto prevedeva (in linea con quanto anticipato alla Camera il 9 ottobre 1997 dallo stesso Presidente del Consiglio), accanto a strutture di *merchant banking* e di formazione, una «struttura tecnica» di assistenza alle amministrazioni locali sia per la gestione del territorio, sia per la progettazione dello sviluppo, sia per l'utilizzo dei fondi comunitari;

che l'IRI (e in particolare Iritecna, la sua finanziaria in liquidazione) ha già una tale «struttura tecnica»: l'Italeco, società *leader* nel campo dell'ingegneria del territorio (fatturato 48 miliardi, 70 dipendenti, ed utili di bilancio);

che l'Italeco, nonostante la debolezza della gestione manageriale, opera con *standard* di riconosciuta qualità in tutti gli ambiti tecnico-economici delle politiche di valorizzazione e di ammodernamento del territorio;

che per la specifica e comprovata esperienza maturata nei progetti comunitari, l'Italeco risulterebbe preziosa anche per assistere le amministrazioni locali sul tavolo dell'impiego dei Fondi dell'Unione europea: circa 50 mila miliardi per le sole aree dell'obiettivo 1 che giacciono inutilizzati per mancanza o carenza di progettazione;

che proprio ora che l'avvio di una forte politica per il Mezzogiorno necessita l'impiego di tutti i soggetti tecnici, in grado di valorizzare lo sforzo di progetto e di realizzazione, l'Italeco viene messa in vendita da Iritecna;

che nell'ambito di tale vendita sarebbero state esaminate due successive offerte provenienti da un soggetto (tre privati e un consorzio di cooperative) la cui componente maggioritaria sarebbe rappresentata dalla I & T, società al 51 per cento posseduta da una società olandese (la «Applied Technology & Industries»), che non risulterebbe avere dipendenti e che, a sua volta, sarebbe di proprietà della Danescourt Corporation, avente sede nelle Antille francesi, per intuibili ragioni fiscali e di anonimato proprietario;

che tale procedura di vendita sarebbe stata condotta a trattativa privata, non ammettendo altre manifestazioni d'interesse all'acquisto di Italeco che pure sarebbero state formulate, e consentendo alla I & T di reiterare l'offerta, dopo che la prima era stata ritenuta non soddisfacente;

che, nonostante ciò, il 26 febbraio 1998 il comitato dei liquidatori di Iritecna pare abbia dovuto prendere atto che anche la seconda offerta della I & T non sarebbe stata soddisfacente;

che tale decisione e procedura di vendita dell'Italeco (anomala sul piano commerciale, criticabile su quello giuridico ed inadeguata su quello industriale) da un lato sta collassando un'azienda con margini ancora ampi di crescita sul mercato e, da un altro, rischia di sottrarre all'organismo, che dovrà realizzare gli interventi di sviluppo nel Mezzogiorno, risorse tecniche e professionali dallo stesso Governo ritenute essenziali per il suo funzionamento;

che su tale poco chiara e grave vicenda lo scrivente aveva già interrogato il Presidente del Consiglio il 7 novembre 1997;

che sulla stessa vicenda e con le medesime valutazioni anche altri deputati avevano interrogato il 19 novembre 1997 alla Camera dei deputati il Ministro dell'industria, senza ricevere risposta,

l'interrogante chiede di conoscere:

sulla base di quali criteri e valutazioni di politica industriale Iritecna, confliggendo con superiori e circostanziati indirizzi governativi, stia depauperando le iniziative d'intervento per il Sud di risorse tecniche e professionali ritenute essenziali per il loro funzionamento;

se ciò discenda da un preciso mandato dell'IRI o, invece, da una autonoma iniziativa del comitato dei liquidatori dell'Iritecna;

se, nelle sedi politicamente e giuridicamente responsabili di tale iniziativa e delle descritte condotte, sia stato valutato con la dovuta responsabilità l'ingente danno economico e professionale che deriverebbe alle finanze pubbliche e agli organismi incaricati delle politiche di sviluppo nel Mezzogiorno dal dover eventualmente acquistare domani, da

una Italeco privatizzata a un prezzo di affezione, competenze che oggi già sono a loro disposizione e senza oneri di bilancio;

se non si ritenga, coerentemente con quanto esposto alla Camera il 9 ottobre 1997 e di fatto ribadito nel progetto di agenzia, che gli ambiti di azione di Italeco e le sue peculiari capacità tecnico-progettuali non esigano di revocare ogni mandato o iniziativa di sua vendita, formalizzandone nello stesso tempo il ruolo all'interno della struttura tecnica che dovrà assistere le iniziative governative per il Mezzogiorno.

(4-09967)

AVOGADRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che un gruppo di «tifosi» genoani che avrebbe dovuto seguire la propria squadra durante la trasferta a Cagliari, a causa di un'avaria al traghetto «Aurelia» che lo trasportava e alle avverse condizioni atmosferiche anziché arrivare a Porto Torres nella mattinata di domenica 8 marzo, come previsto, è arrivato nel tardo pomeriggio della stessa domenica, cioè a partita conclusa;

che, oltre tutto, al loro arrivo i tifosi sono stati caricati e manganelati dalle forze di polizia in assetto da guerriglia che li stava aspettando sulle banchine del porto, non si sa bene da chi allertata e istruita sul da farsi,

si chiede di conoscere:

quale sia realmente stata la dinamica dei fatti;

se effettivamente fosse necessario un atteggiamento così determinato ed aggressivo da parte delle forze di polizia;

se in tale atteggiamento, sproporzionato rispetto alla situazione da fronteggiare, non si ravvisino delle responsabilità da parte di chi era preposto alla gestione dell'operazione;

come mai altrettanta energia e dispiego di uomini e mezzi non venga usata nel fronteggiare gli sbarchi degli extracomunitari abusivi sulle coste adriatiche.

(4-09968)

CARUSO Antonino. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che all'Ufficio del registro II atti privati e demanio di Milano veniva richiesto, in data 6 febbraio 1998, di dar luogo alla registrazione di tre contratti di locazione;

che l'impiegato preposto riscuoteva l'importo dovuto di lire 620.000 e rilasciava la relativa ricevuta (necessaria per il successivo ritiro degli atti registrati) su cui era annotata la seguente avvertenza «ritiro copie fra 30 giorni: dal lunedì al venerdì, eccetera»;

che al medesimo ufficio veniva richiesto, in data 4 marzo 1998 (la ricevuta reca l'erronea data del 4 aprile), di dar luogo alla registrazione di altri due contratti di locazione e, in questo caso, veniva rilasciata la ricevuta attestante il pagamento con l'avvertenza che il ritiro degli atti sarebbe potuto avvenire dopo 180 giorni,



si chiede di sapere:

se e quali problemi funzionali od organizzativi siano sopravvenuti presso l'ufficio del registro di Milano tra il 6 febbraio e il 4 marzo del corrente anno, tali da determinare l'ingente slittamento del tempo necessario per la restituzione degli atti registrati agli utenti (*rectius* ai contribuenti);

se il Ministro in indirizzo non ritenga, al di là dell'eventuale sopravvenienza di fatti contingenti, che il tempo di sei mesi per il conseguimento della copia registrata di un contratto sia comunque del tutto inaccettabile, oltre che lesivo di precisi interessi e diritti dei cittadini (la disponibilità dell'atto è fra l'altro funzionale al corretto esercizio del controllo giudiziale dei diritti);

quali siano le ragioni che impediscono di rilasciare immediatamente la copia dell'atto registrato al momento della sua presentazione e del relativo pagamento dell'imposta, ferma la riserva di successivo accertamento dei valori dichiarati ai fini della riscossione della stessa.

(4-09969)

GUBERT. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che con l'interrogazione n. 4-09406 pubblicata sul Resoconto stenografico della 311<sup>a</sup> seduta del Senato della Repubblica del 29 gennaio 1998 lo scrivente aveva chiesto di conoscere le determinazioni del Ministro al fine di garantire efficacia al servizio di soccorso stradale e autostradale, tramite emanazioni di *standard* di qualità del servizio, considerando in tale contesto il ruolo della società ACI 116;

che in data 18 febbraio 1998, protocollo n. 720 (Ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale) il Ministro emanava la «regolamentazione del soccorso stradale in autostrada per i veicoli in avaria o incidentati» che risulta assai meno precisa rispetto alle esigenze prospettate nella «relazione tecnica sul problema del soccorso stradale in autostrada» predisposta dal medesimo Ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale e rispetto alle conclusioni alle quali l'apposita commissione tecnica era pervenuta nella sua riunione conclusiva del 23 dicembre 1997;

che tale minore precisione e le difformità introdotte consentono interpretazioni della direttiva stessa che possono pregiudicare il mantenimento di *standard* adeguati di efficienza e sicurezza del servizio di soccorso meccanico in autostrada come già rilevato anche da organizzazioni sindacali degli addetti ai servizi,

si chiede di sapere:

per quali motivi la direttiva emanata non abbia recepito puntualmente le conclusioni dell'apposita commissione tecnica e la «relazione tecnica sul problema del soccorso stradale in autostrada» dell'Ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale, omettendo in particolare le chiare indicazioni per l'espletamento del servizio di soccorso stradale tramite centri interni, con mezzi e personale adibiti esclusivamente agli interventi di soccorso in autostrada;

se non si ritenga di integrare la sopra richiamata direttiva, in modo da evitare possibilità di interpretazioni dannose per la sicurezza degli automobilisti in autostrada, obiettivo di primaria importanza.

(4-09970)

MORO, CRESCENZIO, DE ANNA, PASQUALI, ROSSI, ROBOL, BOCO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la nomina dei notai deve avvenire con decreto del Presidente della Repubblica, così come stabilito dalla legge 6 agosto 1926, n. 1365, in seguito a concorso per esami che deve tenersi a Roma, almeno una volta all'anno;

che quindi la norma stabilisce, fissa ed impone la cadenza annuale di tale concorso;

che di fatto, da almeno un decennio, il concorso si tiene con cadenza biennale, essendosi instaurata la prassi, *contra legem*, di attendere i risultati dei precedenti concorsi;

che un simile operare, arbitrario ed illegittimo, arreca grave nocumento sia alla cittadinanza – che ha il diritto di avere coperte e funzionanti tutte le sedi notarili ed è costretta invece a subire, impotente, un gravissimo disservizio della pubblica funzione notarile – sia agli aspiranti notai che assistono al lungo protrarsi delle cadenze dei concorsi;

che non appare fondata la tesi sostenuta dal Ministro competente che, rispondendo in data 18 settembre 1997 ad un'interrogazione a risposta scritta dello scrivente senatore Moro – presentata in data 16 aprile 1997 e recante il numero 4-05349 – spiega come l'accavallarsi di tali concorsi determini l'inutilità parziale degli stessi, stante la possibilità che taluni vincitori di un concorso possano esserlo anche per quello successivo, sottolineando come, nelle rarissime volte in cui si è verificata tale circostanza, i candidati vincitori del concorso successivo abbiano rappresentato una modestissima percentuale (non superiore al 10 per cento) dei posti a concorso, mentre sarebbe stata soddisfatta l'esigenza, di pubblico interesse, di coprire le sedi vacanti;

che, contrariamente a quanto afferma l'interrogato, risulterebbero scoperte e non funzionanti almeno 600 sedi notarili, arrecando alla cittadinanza notevoli disagi;

che la commissione del concorso per la categoria professionale sopra menzionata avrebbe proceduto alla correzione delle 3.528 prove scritte, sostenute nello scorso dicembre 1993, comunicandone l'esito dopo 10 mesi;

che la commissione che ha esaminato i concorrenti che hanno partecipato al concorso indetto nel dicembre 1995 avrebbe corretto le 2.929 prove scritte nell'arco di 12 mesi, mentre quella scelta per la valutazione delle prove scritte che hanno avuto luogo i primi giorni di marzo 1997 avrebbe proceduto alla correzione di 1.728 prove scritte su 3.605 presentate, nell'arco di 10 mesi (notizia diffusa da «Mondo giudiziario» del 5 gennaio 1998);

che appare, pertanto, verosimile ritenere che i risultati del concorso tenutosi nel marzo 1997 potranno essere resi noti non prima dell'anno 1999;

che, contrariamente a quanto avviene per la categoria dei notai, il concorso per l'accesso alla magistratura, a cui partecipa un numero di candidati pressochè analogo a quello di notaio, si tiene due volte all'anno, prescindendo dall'esito dei risultati dei concorsi precedenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia l'esatto numero dei notai in esercizio alla data del 31 dicembre 1997, l'esatto numero dei posti di notaio fissati a tale data e, infine, l'esatto numero dei posti vacanti;

quale sia il numero fisiologico, in maniera approssimativa, dei notai che cessano annualmente l'esercizio per raggiunti limiti di età;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per favorire una corretta applicazione della legge 6 agosto 1926, n. 1365;

se, prescindendo dai risultati del concorso in essere, non ritenga utile bandire e fare effettuare le prove scritte del concorso a notaio nell'arco del 1998 e in ogni anno successivo, considerato il numero elevato di posti notarili vacanti, ponendo fine alla prassi *contra legem* sopra evidenziata e illegittimamente instauratasi;

se per gli omessi bandi dei concorsi negli anni precedenti sia stato individuato qualche elemento di rilevanza penale a carico di qualcuno e se, nel caso, siano stati presi provvedimenti adeguati;

il numero delle giornate durante le quali si è riunita l'attuale commissione, nel periodo intercorso tra il 13 marzo e il 31 dicembre 1997, per la correzione delle prove scritte;

quale sia l'ammontare dei compensi, indennità, diarie mensili che vengono corrisposti ai membri della commissione esaminatrice;

se il Ministro in indirizzo abbia individuato illeciti penali nell'operato dell'attuale commissione esaminatrice e, in caso affermativo, se abbia inoltrato o intenda inoltrare rapporto all'autorità giudiziaria competente.

(4-09971)

PEDRIZZI, MACERATINI. – *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che le disposizioni legislative che consentono le dismissioni di beni demaniali da parte dello Stato e permettono di venderli ai privati autorizzano anche la messa all'asta di beni storici monumentali di notevole valore architettonico, storico e culturale;

che il Ministero delle finanze, tramite l'ufficio territoriale provinciale dell'erario di Latina, ha messo a disposizione del miglior offerente, per una base complessiva d'asta di lire 2 miliardi e 364 milioni, un lotto di beni demaniali dismessi dalle servitù militari dell'antica piazzaforte militare di Gaeta (Latina), città che ha sempre avuto un ruolo primario nelle vicende del Mezzogiorno d'Italia, tanto da essere definita «Venezia del Tirreno» e «Porta del Sud»;

che tra i beni in vendita nella predetta pubblica asta figurano aree, strutture ed edifici, in gran parte ricadenti nel Parco regionale urbano di Monte Orlando e nel centro storico medievale tra cui importanti complessi monumentali imponenti come l'ex palazzo reale, l'ex padiglione reale, il settecentesco palazzo della Granguardia, il cappello napoleonico, uno dei famosi giardini pensili di Gaeta, eccetera;

che i sopracitati beni, tutti appartenenti allo Stato per quanto attiene il principio di proprietà, ma secondo la giurisprudenza in vigore nel nostro paese anche in compossesso con i cittadini di Gaeta che ne usufruiscono dall'unità d'Italia ad oggi, potrebbero essere meglio utilizzati per servizi civili, sociali e culturali, arricchendo la città e l'intera nazione con un considerevole, insostituibile ed inesauribile contributo;

che i beni sopracitati costituiscono un patrimonio di grande valore architettonico, di alta ingegneria e di grande valenza storica e culturale che racconta e tramanda la storia di oltre cinque secoli della città di Gaeta, da quella civile a quella militare e religiosa che trascende quindi qualsiasi valore monetario;

che ai beni messi all'asta in questi giorni, che costituiscono solo un lotto dell'immenso patrimonio ora assoggettato al demanio dello Stato, seguirà la vendita di altre aree, palazzi ed edifici, alcuni dei quali veri monumenti nazionali, come il Castello Angioino, abbandonato da un decennio al degrado dopo la sua smilitarizzazione;

che contro la sopracitata vendita si è pronunciata la giunta municipale di Gaeta che ha espresso la sua contrarietà a tale alienazione, che distruggerebbe il ricordo di quello che è un caposaldo dell'ex regno delle due Sicilie, con uno smembramento storico e culturale del complesso che andrebbe invece assolutamente evitato;

che i beni demaniali attualmente all'incanto, per ripianare solo parzialmente e modestamente il debito pubblico, rappresentano per la città di Gaeta un fattore indispensabile per tutto il turismo della zona oltre che uno strumento necessario oggi più che mai per il recupero della propria identità storica e sociale,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, del caso:

quali siano in realtà gli atti che la Direzione generale del demanio ha ritenuto e riterrà di compiere per la questione relativa all'asta dei beni demaniali della città di Gaeta;

se, al fine di evitare rischi di eventuali speculazioni, non ritengano opportuno cercare una soluzione diversa da quella attualmente posta in essere con l'incanto dei beni, evitando l'alienazione e la conseguente polverizzazione di un patrimonio pubblico che potrebbe altresì essere utilizzato a fini culturali e scientifici per promuovere un forte sviluppo turistico, salvaguardandone l'unità storica e culturale con sicuro beneficio non solo per la città di Gaeta ma soprattutto per l'intera collettività meridionale e nazionale.

(4-09972)

SALVATO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che un aspetto essenziale della vita dei cittadini riguarda la salvaguardia della vita umana in mare;

che in Italia tale problema è particolarmente sentito, poichè essa è una penisola con 7.500 chilometri di coste,

che in questo settore vi sono molte carenze;

che l'avvistamento e gli eventuali interventi a favore di naufraghi o di naviganti in pericolo, da parte di osservatori specializzati a terra, spesso risultano scoordinati e inadeguati;

che su 7.500 chilometri di coste non sono installati radar marittimi, nè esistono posti di ascolto radio in numero adeguato;

che non vi è una struttura di rilevamento atta a garantire che il naufrago che chiama possa essere sentito, anche se si verificano errori o negligenze;

che negli anni '50 in Italia è stata irresponsabilmente smantellata una diffusa rete di semafori marittimi, che avrebbero potuto essere efficacemente trasformati per l'utilizzo (come avviene in Francia) ai fini della sicurezza in mare, nonchè per rilevamenti meteorologici;

che tuttavia molto si può ancora fare poichè l'Italia è dotata di circa 160 fari, che potrebbero essere efficacemente adattati a funzionare anche come «vedette» della vita in mare,

si chiede di conoscere se si ritenga di dover adottare provvedimenti per:

aumentare sensibilmente i punti di ascolto radio sulle coste italiane;

adattare in tempi brevi almeno un centinaio dei 160 fari marittimi attualmente in funzione, come stazioni radio per l'avvistamento e l'ascolto di profughi in mare;

far sì che tragedie come quella del Moby Prince non debbano più ripetersi.

(4-09973)

SELLA di MOLTELUCE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Considerato:

che il 23 gennaio 1998 il comitato dei Ministri per le privatizzazioni ha avviato la procedura per la privatizzazione della Banca nazionale del lavoro nell'ambito del programma di dismissioni del Governo per il 1998;

che tale procedura è stata avviata con un decreto del Presidente del Consiglio su proposta del Ministro del tesoro e del bilancio e del Ministro dell'industria, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 febbraio 1998, serie generale n. 26, con il titolo «alienazione della partecipazione del Tesoro nella BNL spa, ovvero della società che risulterà dalla integrazione con il Banco di Napoli spa»;

che il Ministero del tesoro ha avviato le procedure propedeutiche all'alienazione;

che il Ministero del tesoro è titolare di una quota pari all'85,5 per cento del capitale sociale ordinario della BNL spa;

che dopo l'aumento di capitale avvenuto in data 30 dicembre 1997 la quota residua del Tesoro nel Banco di Napoli spa è pari al 17,43 per cento del capitale sociale;

che le modalità di dismissione individuate sono l'offerta pubblica di vendita e la trattativa diretta ed hanno l'obiettivo di costituire un azionariato stabile;

che, tuttavia, all'incirca alla metà di febbraio 1998 il Commissario dell'Unione europea per il mercato unico e i servizi finanziari, Mario Monti, ha rilevato in una lettera al Governo gli effetti potenzialmente discriminatori dei poteri speciali («golden share») attribuiti dall'articolo 2 della legge n. 474 del 1994 al Tesoro nelle privatizzazioni;

che il 25 febbraio 1998 il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Veltroni, ha esposto alla Camera dei deputati il concetto di «valorizzazione» delle aziende da privatizzarsi che precederà il processo di dismissioni di Autostrade, Finmare, ENI 4, Italtel, Finsiel,

l'interrogante chiede di sapere:

quali tempi e quali modalità siano previsti dal Governo per la realizzazione e il completamento dell'operazione di dismissione della Banca nazionale del lavoro spa;

se il Tesoro intenda avvalersi, nella privatizzazione della Banca nazionale del lavoro spa, dei poteri speciali attribuiti dalla legge n. 474 del 1994 al Tesoro nelle privatizzazioni («golden share») già contestati dall'Unione europea;

se si intenda procedere anche nel caso della Banca nazionale del lavoro ad un piano di «valorizzazione» che all'atto pratico consiste in nomine di dirigenti, piani di rilancio, cambiamenti di assetti societari e sviluppo di *partnership* che servono in realtà per cementare ed estendere la lottizzazione delle dirigenze anche a periodi successivi al momento della dismissione, evitando di incappare in incidenti di percorso quale quello della rimozione di Rossi dalla Telecom, successiva alla privatizzazione.

(4-09974)

NOVI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il quotidiano locale di Avellino «Irpinia Oggi» è stato raggiunto il giorno 2 marzo 1998 da una richiesta della sezione di polizia giudiziaria della procura di Salerno in cui si richiedono le generalità dei collaboratori e degli estensori dei titoli;

che il tutto è avvenuto perchè la testata ha criticato una decisione del tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi con cui si «commissariava» il sindaco di Lioni, democraticamente eletto, per una condanna a 200.000 lire di multa avvenuta 3 anni fa;

che il sindaco in questione non appartiene all'area di Governo, nè a quella del Ministro di grazia e giustizia;

che «Irpinia Oggi» è sotto inchiesta anche per articoli in cui si limitava a riportare i commenti di parlamentari e consiglieri regionali;

che la responsabilità di quanto pubblicato è comunque riconducibile al direttore responsabile,

si chiede di conoscere:

se il Ministro di grazia e giustizia intenda accertare le modalità della richiesta al quotidiano in questione firmata dal colonnello dei carabinieri Francesco Cuccaro;

se il Ministro sia a conoscenza delle cause per cui ad oltre due anni da un attentato e un furto subito da «Irpinia Oggi», pur con l'individuazione dei responsabili da parte della Polizia di Stato, la magistratura non abbia proceduto neppure ad un interrogatorio mentre per giudizi politici espressi su una sentenza di un tribunale della Repubblica ci sia tanta solerzia, tempestività e capacità intimidatoria contro la detta testata e se tutto ciò non dipenda dal fatto che la citata testata – a parere dell'interrogante – non simpatizzi per l'area politica del Ministro, nè per il partito cui farebbe riferimento la procura della Repubblica di Milano.

(4-09975)

*SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio di ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. –*  
Premesso:

che nello stabilimento dell'European Vinyls Corporation (EVC) di Brindisi sono impiegate 160 unità lavorative;

che la produzione di CVM e PVC fatta a Brindisi è attiva come nelle altre sedi dell'EVC;

che di punto in bianco la direzione e gli azionisti dell'ECU hanno deciso di chiudere lo stabilimento di Brindisi entro il 1999;

che la stessa produzione continuerà negli stabilimenti di Porto Marghera e Ravenna;

che nonostante le direttive dell'Unione europea e le intenzioni del Governo italiano di investire e salvaguardare le aziende del Sud d'Italia per contenere il fenomeno della disoccupazione si continua a bistrattare il Meridione d'Italia;

che la decisione dell'EVC andrebbe contro lo spirito e la lettera dell'accordo Governo-Enel-enti locali per l'intesa sulle centrali di Brindisi, che prevede precise iniziative di industrializzazione e di nuova occupazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria intendano assumere per scongiurare la chiusura dello stabilimento dell'EVC di Brindisi.

(4-09976)

*AVOGADRO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. –*  
Premesso:

che con la legge n. 97 del 31 gennaio 1994 erano state emanate nuove disposizioni per le zone montane;

che con la legge regionale n. 33 del 13 agosto 1997 della regione Liguria erano state emanate disposizioni attuative della succitata legge n. 97 del 1994;

che in particolare l'articolo 10, comma 2, della legge n. 97 del 1994 prevede la «possibilità da parte del CIPE di stabilire una riduzione del sovrapprezzo termico sui consumi domestici dei residenti e sui consumi relativi ad attività produttive» a favore dei comuni montani;

che l'articolo 14 prevede la possibilità da parte del CIPE e delle regioni di decentrare nei comuni montani di attività e servizi;

che inoltre incentivi e facilitazioni sono previsti anche negli articoli 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 17 della legge regionale n. 33 del 1997;

che, a fronte di tutto quanto sopra esposto, tali leggi non trovano ancora applicazione e non vi è neppure chiarezza per ciò che riguarda le modalità con cui accedervi;

che in particolare di questo si è lamentato, tramite una delibera consigliare, il comune di Pornassio (Imperia), facente parte della Comunità montana Valle Arroscia con sede a Pieve di Teco ed inserito in Classe I (comuni con alto indice di svantaggio),

si chiede di conoscere:

a che punto sia lo stato di attuazione della legge n. 97 del 1994;

quali iniziative siano state predisposte o si intenda predisporre per consentire a tutti i comuni che si trovano nelle condizioni di accedervi di essere informati sulle procedure e sulle modalità da seguire.

(4-09977)

AVOGADRO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della sanità.* – Premesso:

che da una lettera scritta dal signor Adriano Raimondo, un invalido civile, al presidente della provincia di Imperia, viene evidenziata la gravissima situazione di disagio a cui devono sottoporsi gli invalidi per sostenere la visita medica necessaria al rinnovo della patente di guida;

che per sostenere la visita medica necessaria al rinnovo della patente di guida per gli invalidi è necessario confluire da tutta la provincia ad Imperia, sede dell'unica commissione medica, e che questo comporta sia un sovraffollamento, con lunghi tempi di attesa in condizioni di grave disagio, sia spese non indifferenti per chi giunge dall'estremo ponente della provincia, spese che gravano spesso su magri bilanci di pensionati,

si chiede di conoscere:

se non sia possibile istituire sedi decentrate nel ponente imperiese, a Ventimiglia o Sanremo;

se non sia possibile, nelle more, razionalizzare al meglio il lavoro della commissione medica onde evitare il sovraffollamento e i lunghi tempi di attesa, sia per evadere le richieste di visita sia in anticamera al momento della visita stessa;

se i locali ove avvengono queste visite siano idonei sotto i vari punti di vista, non ultimo quello dell'accoglienza agli invalidi e al loro *comfort*.

(4-09978)

BEVILACQUA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che lo schema idrico comprendente la diga sul fiume Alaco, gli adduttori, il potabilizzatore e la rete di distribuzione principale e secondaria ha per finalità il soddisfacimento dei bisogni idropotabili di una



vasta area che copre quasi per intero la Calabria centromeridionale e che comprende 52 comuni delle province di Catanzaro, Vibo Valentia e Reggio Calabria per complessivi 330.000 abitanti residenti;

che lo schema idrico è quasi interamente realizzato ad eccezione della diga, la cui mancata ultimazione comporta che a fronte di una possibile dotazione idropotabile di 630 litri/secondo, ne sono disponibili attualmente solo 90, peraltro con un onere di esercizio di 3 miliardi l'anno per alimentare le stazioni di pompaggio provvisionali;

che nel 1983 la diga sul fiume Alaco è stata appaltata dalla cessata Cassa per il Mezzogiorno;

che il progetto, a firma degli ingegneri Lombardi e Cirillo, ha ottenuto il parere favorevole della IV Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° novembre 1959, n. 1363;

che la necessità di adeguare il progetto alle prescrizioni contenute nel decreto ministeriale 24 marzo 1982 per le zone sismiche, nonché le vicende che hanno accompagnato la liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno, non hanno consentito, a tutt'oggi, di completare l'opera, i cui lavori sono fermi dal 22 ottobre 1991;

che lo schema idrico nel suo complesso ha assorbito finora 700 miliardi, mentre il finanziamento necessario per il completamento della diga, con fondi del quadro comunitario di sostegno, è di circa 50 miliardi;

che il nuovo finanziamento è stato subordinato all'acquisizione, entro il 31 dicembre 1997, dell'autorizzazione alla derivazione delle acque e della pronuncia di compatibilità ambientale;

che la procedura per la concessione della derivazione di acqua ad uso potabile dal fiume Alaco fu avviata dalla cessata Cassa per il Mezzogiorno con istanza 28 febbraio 1961 e sembrava essersi conclusa con il voto della IV Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici n. 348 del 28 settembre 1995; con tale voto la IV Sezione riteneva, tra l'altro, non necessario l'espletamento della procedura di valutazione impatto ambientale (VIA) di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377, in quanto il progetto esecutivo della diga era stato approvato dalla stessa IV Sezione nel 1982, prima cioè dell'entrata in vigore della normativa sulla valutazione impatto ambientale stessa;

che il voto della IV sezione non ha trovato attuazione pratica in quanto lo stesso Ministero dei lavori pubblici ha ritenuto indispensabile, prima di notificare il provvedimento autorizzativo, dover attendere il parere del Consiglio di Stato in merito al quesito posto dallo stesso Ministero e concernente l'applicazione delle disposizioni transitorie sulla valutazione impatto ambientale con particolare riferimento, nel caso delle dighe, all'articolo 7, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377;

che il Consiglio di Stato, II Sezione, avendo ritenuto l'istruttoria del procedimento di derivazione delle acque – che ha la funzione di porre l'autorità nelle condizioni di valutare in quale modo e per quali finalità l'acqua pubblica sarà sottratta – più discriminante dell'approva-

zione del progetto esecutivo ai fini dell'espletamento o meno della procedura di Valutazione di impatto ambientale, si è espresso nel senso che «laddove alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377, non sia ancora intervenuto il provvedimento di concessione di derivazione di acqua pubblica, deve darsi corso all'applicazione del procedimento di valutazione di compatibilità ambientale previsto dallo stesso decreto»;

che, in conseguenza di ciò, il Ministero dei lavori pubblici, il 23 luglio 1997 ha chiesto al Ministero dell'ambiente, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge n. 349 del 1986 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, la pronuncia di compatibilità ambientale per la diga in oggetto;

che la Commissione valutazione impatto ambientale, in sede di esame della pratica, ritenendo necessarie integrazioni sostanziali allo studio di impatto ambientale, ne ha chiesto la ripubblicazione, rinviando di fatto *sine die* la risoluzione del problema;

che, in particolare, sono stati richiesti: i possibili vincoli e condizionamenti derivanti dalla pianificazione paesistica e dalla legge regionale n. 48 del 1990 (Parco regionale delle Serre) su cui la regione, con note del 23 e 27 ottobre 1997, si è già espressa negativamente e cioè nel senso della insussistenza dei vincoli; l'invio di pareri che evidenzino la legittimità dell'opera fino ad oggi realizzata in base alle normative vigenti, con chiaro riferimento alla non conseguita autorizzazione alla derivazione delle acque; sono stati posti dubbi sulla legittimità dell'opera alla luce di iniziative giudiziarie in corso e di ordinanze di demolizione del sindaco di San Sostene che risultano, invece, non inerenti la diga in oggetto;

che l'autorizzazione alla derivazione delle acque, nel caso specifico alla diga sull'Alaco, appare un atto puramente formale;

che, infatti, con decreto ministeriale 16 marzo 1967 è stato deliberato il piano regolatore generale degli acquedotti di cui all'articolo 3 della legge 4 febbraio 1963, n. 129;

che al numero d'ordine 93 risulta che all'Alaco, invaso di nuova costruzione nei comuni di San Sostene, Brognaturo e Cardinale, viene riservata la portata di 683,4 litri/secondo; pertanto, poichè l'istanza di derivazione della ex Cassa per il Mezzogiorno risale al 28 febbraio 1961, non v'è dubbio che l'«autorità», già in quella data aveva valutato i modi, le quantità e le finalità per le quali l'acqua pubblica dell'Alaco sarebbe stata sottratta;

che non v'è dubbio che la diga sul fiume Alaco sia chiaramente inquadrata in uno schema idrico non solo definito, ma già realizzato, per cui non possono, almeno per l'Alaco, essere sollevati dubbi in merito ad una corretta destinazione delle acque dell'invaso;

che i Comuni costieri sopportano seri disagi per carenza d'acqua e non possono altresì sviluppare, adeguatamente, il turismo estivo;

che, in particolare, in aderenza alla zona dell'invaso, il comune di Brognaturo ha già realizzato strutture turistiche ricreative-alberghiere, per cui la creazione del lago artificiale di Lacina rappresenta un incentivo necessario per la valorizzazione di dette opere;

che il completamento della diga comporterà la riassunzione al lavoro, per almeno tre anni, di circa 100 unità lavorative; ciò rappresenta un notevole vantaggio per una zona come le Serre Calabresi, particolarmente depressa dal punto di vista occupazionale;

che la regione Calabria si è dimostrata disponibile a sostenere un eventuale osservatorio ambientale permanente che il Ministero dell'ambiente intendesse istituire in Calabria,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce delle considerazioni suesposte e al fine di non far decadere il finanziamento dell'opera con i fondi del quadro comunitario di sostegno, non si ritenga di dover intervenire in modo tempestivo e risolutorio per porre termine alla situazione di stallo prodottasi e ingiustificabile di fronte all'opinione pubblica;

se il Ministero dei lavori pubblici non ritenga di dover valutare l'opportunità di far decadere la richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale, anche alla luce di una corretta e sostanziale interpretazione del parere del Consiglio di Stato.

(4-09979)

CASTELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il giorno 24 maggio 1998 a Missaglia (Lecco) si terranno le elezioni per l'elezione diretta del sindaco;

che sul settimanale «La Gazzetta di Lecco» di lunedì 2 marzo, in un articolo firmato, veniva dichiarato che il suddetto giornale aveva ricevuto il *curriculum* del candidato sindaco dell'Ulivo e che esso risultava spedito da un fax sito nel liceo scientifico statale «Agnesi» di Merate;

che è da presumere che detto *curriculum* sia stato spedito, quanto meno, a tutti i *media* locali;

che il fatto appare di eccezionale gravità, in quanto la scuola non dovrebbe essere in ogni caso fucina di partigianeria politica;

che i già scarsi fondi pubblici non dovrebbero essere sperperati per fini non istituzionali,

l'interrogante chiede di sapere se al Ministro risulti quanto segue:

se il preside fosse a conoscenza del fatto;

se il preside abbia autorizzato la spedizione dei *curriculum*;

da chi, in caso contrario, sia partita l'autorizzazione;

chi abbia spedito materialmente i fax;

in che orario ciò sia avvenuto;

quali estranei abbiano accesso all'edificio scolastico e per quale motivo;

se all'interno del liceo «Agnesi» si faccia attiva propaganda politica in favore dell'Ulivo;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro nei confronti dell'autore di questo riprovevole episodio;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro affinché questi episodi non si debbano più ripetere.

(4-09980)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la legge n. 447 del 26 ottobre 1995 fissa le linee fondamentali relative all'inquinamento acustico e ai criteri di non ammissibilità di quest'ultimo, mentre le norme attuative dei postulati di detta legge n. 447 per quanto riguarda gli aeroporti civili sono contenute nel decreto del Ministro dell'ambiente del 31 ottobre 1997 («Metodologia di misura del rumore aeroportuale») e nel decreto del Presidente della Repubblica n. 496 dell'11 dicembre 1997, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* 26 gennaio 1998 («Regolamento recante norme per la riduzione dell'inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili civili), in forza del quale dal 27 luglio 1998 dalle ore 23 alle ore 6 sono vietati tutti i movimenti di aeromobili su tutti gli aeroporti civili italiani, eccezione fatta per gli aeroporti inclusi nella circoscrizione aeroportuale di Roma-Fiumicino e di Milano-Malpensa (in questa deroga non sono compresi quelli di Roma-Ciampino e di Milano-Linate) limitatamente ai voli intercontinentali;

che le società di gestione aeroportuale hanno avviato una serie di azioni legali contro la normativa sintetizzata nel precedente comma, che indubbiamente avrebbe potuto essere emanata, nel rispetto della quiete dei cittadini, in forma più rispondente alle effettive esigenze aeroportuali (escludendo dalle limitazioni gli aeroporti nelle cui vicinanze non esistono entità abitative che possano essere disturbate dai velivoli in avvicinamento o in allontanamento), se nella fase formativa dei provvedimenti attuativi vi fosse stata una più attiva ed intelligente collaborazione da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione in generale e della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) in particolare;

che risulta altresì manifesto come da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione in generale e della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) in particolare sussista un atteggiamento negativo, dettato da intuibili interessi, contro serie forme di limitazione dell'inquinamento acustico attorno agli aeroporti; ciò fra l'altro è dimostrato dai criteri iniziali relativi al posizionamento ed al controllo dei misuratori di rumore attorno agli aeroporti;

che la predisposizione – di cui ai due precedenti commi – del Ministero dei trasporti e della navigazione in generale e della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) in particolare ha trovato ulteriore conferma con il rilascio dell'autorizzazione affinché nella notte fra il 7 e l'8 marzo 1998 fra le 22 e le 3 un jet contattato radiotelefonicamente dal servizio di controllo del traffico aereo con il nominativo di «Golf Papa», senza passeggeri, esclusivamente con personale di condotta in addestramento a bordo, effettuasse voli addestrativi con decolli ed atterraggi dall'aeroporto romano «Leonardo da Vinci» nello spazio aereo attorno a quest'ultimo;

che le distanze fra le proiezioni in superficie di alcune traiettorie d'involo e d'avvicinamento di questo aeroporto sono tali da non arrecare alcun disturbo ad entità abitative, ma in occasione di detto volo notturno addestrativo – come è possibile constatare ascoltando le registrazioni delle comunicazioni radiotelefoniche terra-bordo-terra – dette dire-

zioni d'involò e di atterraggio non implicanti inquinamento acustico sono state trascurate e sono state privilegiate le direzioni di pista che comportano il maggiore rumore possibile per gli abitanti della zona;

che come specificato nel primo capoverso di questa premessa, il decreto del Presidente della Repubblica n. 496 dell'11 dicembre 1997, dovrà essere osservato a decorrere dal prossimo 27 luglio 1998 (salvo diversi pronunciamenti da parte della magistratura amministrativa) e pertanto l'autorizzazione all'attività di volo addestrativa compiuta nella notte fra il 7 e l'8 marzo 1998 ed il compimento di tale attività non possono considerarsi alla lettera «fuori legge» con tutte le connesse conseguenze, ma manifestano inequivocabilmente l'assoluta mancanza di rispetto verso lo spirito di una legge non ancora operante ma codificata, e soprattutto il completo disprezzo per il diritto alla quiete ed al riposo dei cittadini da parte dei responsabili di detta Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) ed in particolare del capo servizio navigazione (fino a qualche mese or sono comandante Alitalia responsabile del settore 747) di Civilavia, competente e responsabile per il rilascio dell'autorizzazione al volo, e del direttore governativo dell'aeroporto «Leonardo da Vinci», già noto, come risulta all'interrogante, per la condiscendenza verso la società di gestione Adr nonchè per l'amicizia con il Ministro dei trasporti e della navigazione e diretto responsabile dell'attività di volo in partenza ed attorno all'aeroporto stesso,

si chiede di conoscere:

sulla base di quali criteri formali sia stata rilasciata l'autorizzazione al compimento di detto volo addestrativo notturno;

cognome, nome ed incarico dei diretti ed effettivi responsabili del rilascio dell'autorizzazione di cui al comma precedente;

se, indipendentemente dalla data di decorrenza dell'osservanza di quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 496 dell'11 dicembre 1997, nei confronti dei responsabili del rilascio dell'autorizzazione per il compimento del volo di cui sopra, non vi siano gli estremi per l'adozione di provvedimenti amministrativi;

se non si ritenga opportuno e doveroso che il Ministro dei trasporti e della navigazione disponga affinchè gli uffici dipendenti non rilascino ulteriormente autorizzazioni per voli addestrativi quale quello segnalato e ne impediscano comunque l'effettuazione;

se il Governo non ritenga urgente procedere alle rettifiche del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 496 dell'11 dicembre 1997 con la finalità di abolire le restrizioni riguardanti aeroporti ove l'allontanamento e l'avvicinamento degli aeromobili non provocano inquinamento acustico che interessi entità abitative.

È questo un adempimento da compiere precedentemente all'emissione di sentenze della magistratura amministrativa, derivanti da ricorsi da parte di compagnie di gestione aeroportuale ed altre entità interessate, che rendano inoperante l'intero complesso di norme di cui al primo capoverso della premessa del presente atto di sindacato ispettivo.

(4-09981)

GUBERT. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in base al decreto legislativo n. 321 del 2 settembre 1997 possono presentare domanda di trasferimento nelle scuole della Val di Fassa solo i docenti in possesso del «patentino ladino» ossia che abbiano dimostrato la conoscenza della lingua e della cultura ladina innanzi alla prescritta commissione;

che tale misura, intesa a salvaguardare elementi fondamentali dell'identità della popolazione ladina della Val di Fassa, in fase di prima applicazione, rischia di penalizzare la popolazione stessa in quanto vi è ampia carenza di docenti provvisti del citato «patentino ladino», provocando in tal modo una precarizzazione del personale insegnante delle scuole della Val di Fassa assai maggiore di quella purtroppo cronica nelle scuole di aree periferiche e montane;

che più specificatamente, ad esempio, nella graduatoria relativa a italiano, storia e geografia nella scuola media (gruppo 043) non v'è nessun insegnante, neppure tra i non abilitati, che sia in possesso di detto «patentino»;

che nelle altre graduatorie per le supplenze una delle uniche due insegnanti in possesso di «patentino» è quest'anno entrata in ruolo nelle scuole superiori della provincia di Belluno;

che attualmente nelle scuole della Val di Fassa non sono più di quattro-cinque i docenti provvisti di «patentino»;

che alcuni docenti non provvisti di «patentino ladino» risiedono da anni in Val di Fassa, si sono in alcuni casi coniugati con un ladino, sono interessati a valorizzare la lingua e la cultura ladina; ciò nonostante viene loro impedito anche di trasferirsi da una scuola della Valle di Fassa ad un'altra per motivi di ricongiunzione familiare o altri;

che, pur nel lodevole sforzo di standardizzazione dell'idioma ladino, tale standardizzazione è tutt'altro che un processo concluso e pertanto la Commissione risulta operare nella base di una grammatica da poco edita, di un lessico che privilegia quello di Centro Fassa, con difficoltà a superare la prova stessa da parte dei medesimi originari ladini, per i quali l'idioma ladino è soprattutto lingua parlata e non scritta, che inoltre conosce non solo differenze tra il ladino di Fassa e quello della Valle Gardena e della Valle Badia, ma anche interne alla Val di Fassa;

che in Val di Fassa risiedono in proporzione rilevante cittadini italiani non originari, anche in rapporto all'intensa attività turistica e che gli stessi originari, specie quelli abitanti nel centro maggiore di Moena, sentono la loro appartenenza ladina prevalentemente in modo non alternativo, ma specificativo di quelle più ampie trentina e italiana, anche se negli ultimi anni si è intensificata l'attività di costruzione dell'identità ladina;

che elementi di identità culturale ladina sono comuni a tutte le valli settentrionali del Trentino, con evidenti tracce in alcuni casi nella toponomastica (ad esempio a Primiero, in Val di Fiemme) ed in altri anche nei dialetti tuttora parlati dalla popolazione locale (esempio Alta e Media Val di Non, Val di Sole),

si chiede di sapere:

se sia stata fatta una valutazione sull'impatto a breve-medio termine della sopra nominata misura di riserva ladina contenuta nel decreto legislativo n. 321 del 2 settembre 1997 sulla qualità del servizio scolastico alla popolazione della Val di Fassa, tenuto conto della carenza di personale docente provvisto del «patentino», assorbibile solo in tempi medio-lunghi, ed eventualmente quali ne siano i risultati;

se non si ritenga di proporre ed attuare misure che prevedono una gradualità nell'applicazione di detta riserva ladina tenendo in conto anche il periodo di residenza in Val di Fassa, la residenza in altre valli storicamente ladine del Trentino, lo svolgimento di attività culturali o la frequenza di corsi che dimostrino un positivo interesse per la lingua e la cultura ladina;

se non si ritenga di suggerire alla Sovrintendenza scolastica della provincia di Trento una revisione delle modalità di accertamento di conoscenza della lingua e della cultura ladina che tenga conto del fatto che la lingua ladina non ha raggiunto un elevato livello di standardizzazione, è tuttora una lingua parlata e poco scritta, e che il processo che la salvaguarda non può che conoscere gradualità e tener conto dei residenti non parlanti ladino, pena una crisi di rigetto da parte della popolazione locale stessa.

(4-09982)

LAURO. – *Ai Ministri dell'ambiente, delle comunicazioni, della sanità, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nella seduta della Commissione dei lavori pubblici del Senato del 10 febbraio 1998 il Governo si è impegnato, «in assenza di certezze sulla nocività e sui rischi derivanti dall'esposizione ad onde elettromagnetiche, a procedere in modo conservativo per salvaguardare la salute sia dei cittadini, in particolare modo se minori, che dell'ambiente, considerati come diritti fondamentali dell'uomo e della collettività;

a provvedere affinché non vengano collocate stazioni radio-base per telefonia cellulare nelle vicinanze di strutture scolastiche o comunque destinate a bambini e ragazzi»;

che le installazioni di antenne elettromagnetiche si stanno effettuando sulle terrazze delle abitazioni ubicate nel comune di Brescia;

che si presume che sia stata appena ultimata l'installazione di un gruppo di antenne elettromagnetiche sulla terrazza del condominio ubicato al numero civico 7 di piazzale Cesare Battisti a Brescia;

che della predetta installazione non è stata data alcuna comunicazione dai soggetti interessati ai terzi, che subiscono una modifica di campo elettromagnetico sulla propria abitazione o ambiente di lavoro, in applicazione della trasparenza amministrativa prevista dalla legge n. 241 del 1990;

che le predette antenne sussistono ad una distanza di circa 500 metri dal liceo scientifico «Calini» e dall'istituto professionale «Moretti»,

se quanto sopra esposto risponde al vero, l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano di dover intervenire presso gli enti periferici di competenza (regione, sindaco, procura, aziende sanitarie locali, eccetera) affinché predispongano la rimozione con urgenza del manufatto predetto;

se ritengano necessario chiedere un riesame delle autorizzazioni precedentemente rilasciate per l'eventuale rimozione delle antenne installate in prossimità di scuole;

se non ritengano di dover evitare di rilasciare ulteriori autorizzazioni all'installazione di antenne di ripetitori con produzione di onde elettromagnetiche sul territorio del comune di Brescia fino all'approvazione della nuova legge.

(4-09983)

MANFROI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*  
– Premesso:

che l'ANAS pretende il pagamento della tassa sui passi carrai anche per gli accessi dalle strade statali all'interno delle perimetrazioni dei centri abitati;

che numerose fonti legislative (tra cui la legge n. 59 del 1961 e lo stesso codice della strada agli articoli 21 e 26) tenderebbero ad escludere tale eventualità, riconoscendo ai comuni la competenza sulla concessione e la disciplina degli accessi dentro il perimetro tracciato dall'ente territoriale, quale risulta dalla cartografia ufficiale;

che il preteso pagamento da parte dell'ANAS viene per ciò contestato dai comuni e dai privati cittadini, generando un nutrito contenzioso legale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il comportamento dell'ANAS risponda a precise direttive di codesto Ministero e, in caso affermativo, su quali fonti legislative si basi tale interpretazione;

se, al fine di evitare la formazione di numerose e costose cause legali, non si ritenga opportuno sollecitare una pronuncia da parte degli organi giurisdizionali dello Stato che chiarisca in via definitiva la questione.

(4-09984)

MIGNONE, GRUOSSO, MICELE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che ad un anno dal fallimento della «Serritalia Srl» di Venosa (Potenza) – azienda costruita con i fondi della legge n. 219 del 1981 – 45 lavoratori non si vedono riconosciuta la cassa integrazione guadagni straordinaria;

che il Melfese, nonostante la presenza della FIAT, rimane pur sempre un'area ad alta densità di disoccupazione su cui occorre intervenire ricercando soluzioni strutturali,



si chiede di sapere se si intenda adottare provvedimenti per l'immediato al fine di facilitare l'approvazione della cassa integrazione guadagni straordinaria per i suddetti 45 lavoratori.

(4-09985)

MIGNONE, GRUOSSO, MICELE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che ben 120 ex lavoratori della SILCA del gruppo Massocchi di Policoro (Matera) il 28 aprile 1998, dopo un anno di cassa integrazione straordinaria e due anni di mobilità, perderanno la relativa indennità;

che questi stessi dipendenti – che per molti mesi hanno lavorato senza ricevere il corrispettivo salario per le intercorrenti difficoltà finanziarie dell'impresa – sperano in un risveglio produttivo dell'area per poter lavorare con la loro abituale dignità, anzichè richiedere sussidi,

si chiede di sapere se non si intenda percorrere tutte le vie possibili per prorogare la mobilità per i suddetti lavoratori, in attesa che arrivino in porto i provvedimenti per il Mezzogiorno d'Italia, attualmente all'esame del Governo.

(4-09986)

MORANDO, DANIELE GALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Ministro dell'ambiente ha bloccato nei giorni scorsi – con propria ordinanza – i lavori in corso nei comuni di Voltaggio, Fraconalato (Alessandria) e Mignanego (Genova) per la costruzione di cunicoli esplorativi funzionali alla realizzazione di una nuova galleria di valico tra Genova e la pianura padana;

che i lavori bloccati sono in corso da circa due anni;

che alla realizzazione dei fori esplorativi risultano impegnate circa 15 diverse imprese aggiudicatrici di appalto, con l'impiego di circa 250 lavoratori;

che la procedura di valutazione d'impatto ambientale relativa all'intera opera (terzo valico e nuova linea ferroviaria Genova-Milano) risulta tutt'ora in corso;

che dopo una lunghissima fase di incertezza – che ha visto contrapporsi fautori e avversari dell'alta velocità, sostenitori della nuova linea per soli passeggeri e assertori di una soluzione «mista» (merci e passeggeri) – sembrava essersi determinata tra i due Ministeri competenti (Trasporti e Ambiente) una forte intesa programmatica, mirante alla realizzazione di un terzo valico appenninico, che consentisse un rapido collegamento ferroviario tra il porto di Genova, la pianura padana e, quindi, il resto d'Europa;

che la scelta del tracciato della linea ferroviaria avrebbe dovuto essere definita nei prossimi mesi, anche sulla scorta delle attività di valutazione dell'impatto ambientale di ciascuna ipotesi, mentre risultava pacifica – nell'intesa suaccennata – l'ubicazione della galleria di valico,

si chiede di sapere:

se i lavori per la realizzazione dei cunicoli esplorativi vengano realizzati sulla base di precisi progetti e se esista corrispondenza tra i progetti e la realizzazione degli scavi;

se il Presidente del Consiglio non intenda intervenire immediatamente, nell'esercizio delle funzioni di coordinamento e di indirizzo del Consiglio dei Ministri, per impedire che il perpetuarsi dell'attuale scontro tra due Dicasteri arrechi grave danno all'erario (le ditte aggiudicatrici dovranno comunque essere pagate), alle famiglie dei lavoratori direttamente interessati (per molti dei quali non è immediatamente applicabile neppure la cassa integrazione guadagni), alle comunità piemontese e ligure, alla stessa immagine del Governo;

se intenda in ogni caso rispondere al problema immediato del venir meno del lavoro per alcune centinaia di famiglie;

se il Governo nella sua collegialità intenda confermare la scelta volta alla realizzazione di un terzo valico appenninico, quale struttura assolutamente indispensabile per il consolidamento e l'ulteriore crescita delle capacità produttive dei porti liguri e lo sviluppo di attrezzate aree retroportuali nella provincia di Alessandria.

(4-09987)

**RUSSO SPENA.** – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che Vicente Vergara Taquias, cileno, di 52 anni, giunto in Italia come rifugiato politico nel 1975 (attualmente residente ad Ovada in provincia di Alessandria) con permesso di soggiorno fino al 10 maggio del 2000, non riesce ad ottenere la cittadinanza italiana, riconosciuta invece alle sue tre figlie;

che l'interessato, cui è stata riconosciuta la «qualifica di rifugiato», dalla data d'ingresso in Italia ad oggi ha prestato regolarmente la sua attività lavorativa alle dipendenze di diversi imprenditori, concorrendo alle spese pubbliche in ragione della sua capacità contributiva, svolgendo anche attività sindacale e occupandosi dei diritti e della qualità della vita degli stranieri in Italia (come peraltro consentito dalle disposizioni italiane, della CEE e dell'ONU);

che ha egli partecipato a iniziative e manifestazioni ambientaliste a sostegno della lotta delle popolazioni di Massa Carrara e della Val Bormida contro l'inquinamento ed i danni ambientali arrecati dalle industrie chimiche della zona; è stato denunciato alla magistratura ed ha subito processi dai quali, tuttavia, è stato prosciolto con formula piena;

che in data 17 maggio 1995, ai sensi dell'articolo 6 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, ha inoltrato domanda al Ministero dell'interno per ottenere la concessione della cittadinanza italiana;

che in data 27 luglio 1997 il Ministero dell'interno respingeva la domanda di cittadinanza sulla base di una «nota» del Dipartimento della pubblica sicurezza «da cui emergono elementi tali da non ritenere opportuna la concessione della cittadinanza»;

che l'interessato, considerando gravemente violati i propri diritti, si è rivolto ai legali ma questi si sono visti negare l'accesso agli atti ai sensi dell'articolo 3, lettera *b*), del decreto ministeriale 10 maggio 1994, n. 415 (*gazzetta ufficiale* 26 giugno 1994, n. 150) emanato in attuazione dell'articolo 24 della legge n. 241 del 1990, richiesti per meglio curare e difendere gli interessi del loro assistito;

che i legali di Vicente Vergara Taquias hanno successivamente presentato ricorso al TAR del Piemonte perchè, non specificando il Ministero i motivi della propria decisione, si rendeva impossibile contestare il provvedimento in sede giurisdizionale, con violazione, fra l'altro dell'articolo 24 della Costituzione;

che la 1<sup>a</sup> sezione del TAR del Piemonte, nel dicembre del 1997, ordinava al Ministero dell'interno «di fornire chiarimenti documentati in ordine al ricorso, depositando, in ogni caso,... tutti gli atti relativi al procedimento, ivi compresa la nota n. 559/443/800287/A18/2 nonchè gli atti e le note richiamate dal provvedimento impugnato»;

che inoltre i legali hanno inviato, il 28 novembre 1997, formale richiesta al Garante della *privacy* perchè verifichi se «il trattamento dei dati relativo al cittadino cileno è conforme alla legge»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire affinché venga concessa la cittadinanza italiana a Vicente Vergara Taquias, cittadino in possesso di tutti i requisiti previsti dalla legge;

se non si ritenga necessario verificare se vi sia stato abuso di potere da parte dell'autorità amministrativa che ha sottratto gli atti, indispensabili per procedere alla difesa degli interessi giuridici del cittadino Vicente Vergara Taquias, alla consultazione dei legali.

(4-09988)

FIORILLO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la caserma «E. Matter» di Mestre risulta chiusa dal 1° luglio 1997;

che essa viene piantonata solo al fine di evitare intrusioni di barboni o di vandali,

si chiede di conoscere:

se sia stata individuata una diversa utilizzazione di detta caserma da parte dell'autorità militare considerato che vennero a suo tempo realizzate molteplici strutture sostenendo onerose spese;

il motivo di quelle spese che, visto l'attuale stato di abbandono, risultano un evidente spreco di denaro pubblico;

se da parte dell'autorità militare vi sia o meno un progetto di vendita di tale complesso ad un ente locale, tenuto conto che l'area in cui insiste il complesso stesso è di alto valore socio-commerciale.

(4-09989)

CUSIMANO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se il Ministro sia a conoscenza del vivo malcontento generato nel comune di Mineo (in provincia di Catania), di cui si sono fatti interpreti anche l'amministrazione comunale, le organizzazioni sindacali, gli ordini professionali, circa la sede distaccata del tribunale di Caltagirone, in un primo tempo assegnata a Mineo e poi trasferita a Grammichele.

Da notizie stampa risulterebbe che ci sono stati interventi determinanti di parlamentari nazionali della maggioranza in favore di tale soluzione.

L'interrogante chiede ancora di sapere:  
se quanto sopra corrisponda al vero;  
le ragioni del comportamento dell'amministrazione giudiziaria  
nonchè le valutazioni del Ministro in materia.

(4-09990)

MEDURI, VERALDI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che le cronache dei quotidiani riportano oggi la raccapricciante notizia dell'avvenuto suicidio, nella città di Catanzaro, di due giovanissimi, Aldo Impera di ventiquattro anni e un altro, non ancora quindicenne, del quale non sono state rese note le generalità;

che tali suicidi seguono tanti altri avvenuti nella città di Catanzaro e quasi tutti con le stesse modalità, ovvero lanciandosi nel vuoto dopo aver superato la non inaccessibile barriera messa a protezione del ponte-viadotto Morandi;

che il ponte-viadotto Morandi, ardita opera d'ingegneria che sovrasta ad oltre cento metri di altezza il torrente Fiumarella, è diventato, da qualche anno, il simbolo negativo della città proprio per l'impressionante serie di suicidi, soprattutto di giovani, avvenuti «utilizzando» il ponte;

che l'attuale barriera per la sua accessibilità e per lo scenario selvaggio che lascia intravedere un abisso invitante rappresenta – per chi abbia un rilassamento, anche momentaneo, dell'istinto di conservazione o per chi in un momento di disperazione prenda tragiche decisioni irrevocabili – un ideale trampolino di lancio verso il proprio annientamento,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile e indifferibile un proprio intervento presso l'ANAS perchè la barriera a protezione del ponte sulla Fiumarella sia vieppiù innalzata (almeno sino a 10 metri), con materiali lisci ed opachi (vetro o plexiglass), che non consentano più facili e invitanti ma tragici scavalcamenti.

(4-09991)

BERNASCONI, SMURAGLIA, PIATTI, MACONI, PARDINI, PILLONI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Hoffmann-La Roche ha acquistato nel 1997 la Boehringer Mannheim per diventare *leader* non solo nel settore del farmaco, ma anche in quello della diagnostica;

che Boehringer e Roche Italia, con un fatturato di 1.500 miliardi di lire, occupano complessivamente 2.400 lavoratori nelle sedi di Milano, Segrate, Monza;

che in particolare la Boehringer Mannheim Italia occupa circa 1.250 dipendenti di cui 104 in ricerca e sviluppo, 314 in produzione, 182 in amministrazione, 650 nella commercializzazione e informazione scientifica;

che nonostante la Boehringer Italia confermi anche nel 1997 un fatturato con notevole profitto la multinazionale Roche immediatamente dopo la fusione annunciava il ridimensionamento delle sedi italiane e, in particolare, dimostrava di non aver interesse a mantenere la ricerca in Italia;

che il 16 febbraio 1998 la Roche ha comunicato ai sindacati di voler chiudere il centro di ricerca della Boehringer Italia con sede a Monza, centralizzare la logistica della distribuzione diagnostici a Strasburgo o Mannheim, realizzare le organizzazioni amministrative e mantenere per ogni nazione un solo sito produttivo;

che queste scelte porterebbero ad un esubero in Italia di circa 650 lavoratori, pari al 30 per cento;

che il 6 marzo 1998 una delegazione di lavoratori ha manifestato a Basilea, sede centrale della Roche, ed ha avanzato la richiesta di rivedere le scelte annunciate,

si chiede di sapere:

quali atti si intenda adottare per promuovere, o almeno mantenere gli insediamenti produttivi italiani della Hoffmann-La Roche;

quali interventi si intenda in particolare attuare per la ricerca farmaceutica in Italia.

(4-09992)

CASTELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che all'interrogante risulta che un capo treno dipendente presso D.P.V. di Ventimiglia ha chiesto di essere considerato in permesso sindacale retribuito per i giorni 2, 3, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 16, 17, 18, 19, 20, 23, 24, 25, 26, 27, 30, 31 del mese di marzo,

si chiede di sapere:

se sia prassi normale, per tutti i dirigenti sindacali in forza alle Ferrovie dello Stato spa, il richiedere permessi sindacali retribuiti per un mese intero;

se detta richiesta venga rinnovata ogni mese o essa venga avanzata solo per un mese all'anno;

quanti siano attualmente i dipendenti delle Ferrovie dello Stato in tali condizioni;

quante ore vengono non lavorate nel corso di un anno, per questi motivi, all'interno delle Ferrovie;

quanto sia il loro costo globale;

se il Ministro concordi con tale prassi;

se il Ministro non ritenga che le Ferrovie dello Stato funzionino come funzionano anche a causa di abitudini quali quella dichiarata in premessa.

(4-09993)

BORNACIN. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in Liguria il settore turistico e quello economico sono sempre stati penalizzati dalle difficoltà di comunicazioni dovute ad una rete

ferroviaria per lunghi tratti ancora a binario unico e soprattutto ad una strada statale «Aurelia» assolutamente non in grado di sopportare l'intensità del traffico attuale;

che la vicina Costa Azzurra è da anni attraversata da tre strade – cornice inferiore, «moyenne» (di mezzo) e superiore – e da una autostrada, con conseguente snellimento del traffico, scarsità di incidenti ed eliminazione di interminabili code;

che negli anni scorsi l'ANAS ha appaltato la costruzione dell'«Aurelia-bis» superstrada di scorrimento veloce parallela alla costa che nella fase finale dovrebbe interessare il tragitto Savona-Ventimiglia della quale tre lotti prevedevano la costruzione della tratta Albenga-Alassio;

che le traversie giudiziarie dell'inchiesta denominata «Tangentopoli», interessando alcune ditte partecipanti alla costruzione del terzo lotto e di altri lavori nel Comune di Albenga, hanno per lungo tempo interrotto il proseguimento dei lavori;

che il tratto attualmente percorribile, di circa 4-5 chilometri, è di poca utilità pratica in quanto non serve agli automobilisti che dal casello di Albenga vorrebbero raggiungere Alassio senza scendere ad Albenga e allunga il tragitto Albenga-Villanova del 50 per cento causa la lunghezza degli svincoli di accesso e di uscita;

che la galleria «pilota» Villanova-Alassio, costruita prima della sospensione dei lavori, con un costo di centinaia di milioni, non è consolidata in modo definitivo contro il pericolo di frane e smottamenti, per cui esiste il serio rischio di doverla scavare di nuovo con ulteriore notevole esborso di capitali;

che, nonostante recenti notizie giornalistiche annunciati la riapertura dei cantieri, non risulta un effettivo inizio dei lavori del terzo lotto;

che la stagione turistica estiva, di prossima apertura, vedrà i consueti disagi alla circolazione non certamente graditi ai turisti ed ai residenti, con conseguente dirottamento del traffico turistico verso altre località italiane o, peggio, straniere,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro interrogato per verificare i fatti descritti;

quali iniziative ritenga di attuare per favorire una sollecita ultimazione del lotto Albenga-Alassio;

quali siano i progetti e le date previste per il completamento della superstrada «Aurelia-bis» per il tratto Savona-Ventimiglia.

(4-09994)

BORNACIN. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che, nell'ambito del piano di ristrutturazione del gruppo Fondiaria, si ipotizzerebbe un drastico ridimensionamento se non addirittura la chiusura della sede genovese della società;

che in tal caso sarebbero a rischio circa 170 posti di lavoro dei dipendenti della Fondiaria che fanno capo alla direzione trasporti del gruppo ed in parte al settore della riassicurazione (ex Fenice-Ri);

che questo intendimento comporterebbe, in una città come Genova, già travagliata da una grave crisi socio-economica, inaccettabili tagli occupazionali oltrechè la perdita di un significativo patrimonio di professionalità in un settore strategico quale quello dei trasporti e marittimo,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intendano assumere il Governo e il Ministro del lavoro al fine di garantire il futuro occupazionale dei dipendenti della Fondiaria di Genova.

(4-09995)

BORNACIN. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il giorno 6 febbraio 1998 sul «Secolo XIX» e sulla pagina «Genova Cronaca» de «Il Giornale» sono comparsi articoli allarmanti sulla situazione attuale della lotta antincendi che vede bloccati a terra i «Canadair» in dotazione alla Protezione civile, a causa di motivi burocratici e tagli agli appalti, mentre in Liguria divampano due enormi incendi;

che tale denuncia, evidenziando un aspetto eclatante di disorganizzazione, sottolinea, ancora una volta, come il problema della lotta antincendio non sia affrontato in modo serio ed organico nel nostro paese ed in particolar modo nella regione Liguria che risulta essere seconda solo alla regione Sardegna per l'estensione di boschi e l'entità degli incendi;

che i servizi antincendio francese e canadese, considerati tra i più efficienti a livello internazionale, adottano criteri che rendono necessario riconsiderare radicalmente l'attuale metodologia di intervento adottata nelle nostre zone;

che l'elemento qualificante e necessario, per lo svolgimento corretto della lotta contro gli incendi, è la tempestività dell'intervento onde evitare il propagarsi ed il dilagare dell'incendio;

che a tal fine è indispensabile, in primo luogo, una capillare azione di avvistamento precoce degli incendi affinché gli stessi possano essere contrastati al loro insorgere, con una riduzione dei successivi tempi di intervento per lo spegnimento ed un impiego inferiore di mezzi;

che il mezzo ideale per lo svolgimento di tale azione è l'elicottero da ricognizione, il quale rispetto ad altri mezzi – aeromobili ad ala fissa, centraline di avvistamento, pattuglie del Corpo delle Guardie forestali e dei volontari, eccetera – ha delle caratteristiche indispensabili – basate sulla rapidità di spostamento, sulla possibilità di sorvolo a bassa quota e di atterrare in aree ristrette – per un avvistamento tempestivo, per una valida azione di coordinamento e per la possibilità di individuare e seguire i piromani;

che altrettanto tempestive devono essere le azioni di spegnimento soprattutto da parte dei mezzi aerei, essendo evidente che soprattutto nelle giornate di vento forte, ogni minuto di ritardo permette alle fiamme di espandersi in modo esponenziale;

che, essendo la velocità di crociera dei Canadair e degli elicotteri notevolmente bassa, se gli stessi devono decollare da Ciampino, da Roma Urbe, da Viterbo, o da Pisa necessariamente trascorre qualche ora tra la richiesta di intervento, l'autorizzazione al decollo e il primo lancio di acqua e nel frattempo l'incendio si propaga in modo tale da richiedere un enorme spreco di mezzi ed energie;

che, in conformità delle tecniche di intervento applicate presso i due succitati Paesi, si appalesa necessario predisporre un presidio di avvistamento – dotato di elicotteri – ed uno di intervento – con un Canadair e relativo equipaggio – in località centrali rispetto alle zone ad alto rischio;

che in Liguria vi sono due aeroporti già richiesti dalla Giunta regionale ligure – con deliberazione n. 2913 del 25 luglio 1997 – come basi operative completamente attrezzate: l'aeroporto di Genova per le province di Genova e La Spezia e l'aeroporto di Villanova d'Albenga per quelle di Savona e Imperia;

che occorre quindi, da parte del Dipartimento della protezione civile, un ulteriore supporto ai mezzi – sicuramente insufficienti – predisposti dalla regione Liguria, consistenti in aeromobili ad ala fissa per l'attività di prevenzione ed in due elicotteri con capacità massima di litri 900 per l'attività di spegnimento;

che tale supporto, per essere efficace, deve consistere nella costante disponibilità, dall'alba al tramonto, di un elicottero e di un Canadair in ciascuno dei due aeroporti almeno nel periodo compreso tra il 16 luglio e il 15 ottobre;

che il costo annuo di circa un miliardo per Canadair – come si rileva dalle dichiarazioni rilasciate il 10 febbraio 1998 a «Il secolo XIX» dal Capo Dipartimento della protezione civile Todisco: «La Sorem ci chiede 31 miliardi e mezzo» in tre anni per dieci Canadair – non può essere considerato eccessivo, neppure in un periodo di contenimento spese voluto dal Governo, a fronte dei 1002 incendi che hanno colpito la Liguria nei primi dieci mesi del 1997 causando la distruzione di 9579 ettari di bosco e flora mediterranea,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti intendano assumere i Ministri in indirizzo per verificare i fatti descritti;

quali iniziative ritengano di attuare per favorire la soluzione del grave problema.

(4-09996)

BORNACIN. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 1° marzo 1998 sul giornale «Il Secolo XIX» sono comparsi due articoli dal titolo «Esplode in strada la rabbia di Albenga» e «Nordafricani-negozianti, bastava una scintilla...» in riferimento



all'episodio avvenuto il venerdì durante il quale un commerciante di Albenga (Savona) aveva «trovato il coraggio di reagire verbalmente» alla minaccia «Fatti gli affari tuoi o ti taglio la gola» effettuata da un extracomunitario al quale aveva mandato a monte uno scippo e si era per questo motivo trovato circondato da decine di algerini venuti a spalleggiare il connazionale;

che essendo accorsi in soccorso del malcapitato commerciante alcuni colleghi e diversi cittadini i due gruppi «per ore si sono affrontati tra urla e minacce in un crescendo di tensione che neppure l'arrivo dei carabinieri ha potuto mitigare»;

che «ad Albenga l'exasperazione ha ormai raggiunto livelli di guardia. La gente è stufa di vivere barricata in casa tra inferriate e porte blindate, di cambiare strada per non essere scippata, di dover abbassare lo sguardo di fronte all'arroganza degli spacciatori, degli scippatori (...)» i quali «si sono ritagliati nei vicoli una sorta di zona franca: fanno gruppo, si difendono uno con l'altro, si sentono come intoccabili e ormai sfidano i residenti e le forze dell'ordine»;

che «da tempo la comunità albanese è dibattuta tra rabbia e rassegnazione, tra paura e coraggio, tra denuncie e omertà. Adesso però la tensione è alle stelle. C'è sfiducia verso le istituzioni e le forze di polizia. Le raccolte di firme, le lettere alle autorità non sono servite a nulla»;

che l'interrogazione presentata dallo scrivente sul fenomeno della prostituzione alla periferia di Albenga, strettamente collegato all'ordine pubblico, non ha ancora ricevuto risposta, mentre occorre dare sollecite soluzioni ai problemi se si vuole evitare il sorgere di organizzazioni di autodifesa dato che «in tanti, neppure troppo sottovoce, si comincia a parlare di ronde»;

che le forze di polizia effettuano saltuari interventi di controllo e prevenzione che non conseguono altro risultato che quello di rallentare il fenomeno per qualche ora, anche per gli impedimenti che la legge sull'immigrazione causa all'efficacia reale della loro opera;

che occorre una costante e coordinata operazione congiunta da parte delle forze dell'ordine - polizia, carabinieri e vigili urbani - in modo da consentire per un congruo periodo l'impiego di una pattuglia che ogni sera controlli i documenti di tutti i gruppi stazionanti in modo equivoco nei vicoli e nei luoghi abitualmente frequentati da spacciatori, scippatori e prostitute;

che tale azione, unica efficace per ridurre e contenere il fenomeno, non è stata ancora portata avanti in modo convinto, anche per i non idilliaci rapporti intercorrenti tra le varie istituzioni, da quando l'ex sindaco Angelo Viveri ha pesantemente criticato il commissario di pubblica sicurezza di Alassio ed il comandante dei carabinieri di Albenga, si chiede di sapere:

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro interrogato per verificare i fatti descritti;

quali iniziative ritenga di attuare per favorire la soluzione dei gravi problemi.

(4-09997)

BORNACIN. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella città di Albenga (Savona) è dislocato un complesso architettonico formato da diverse unità immobiliari di origine medioevale saldate e formanti un intero isolato del centro storico, con una torre merlata medioevale e con una conformazione originale ricalcante planimetricamente l'andamento di una preesistente «insula» del «castrum» romano di «Albium Ingaunum»;

che tale complesso denominato Palazzo Oddo, dopo essere stato negli anni Cinquanta sede di un prestigioso collegio, è rimasto per lungo tempo inutilizzato degradandosi sempre più anche in assenza di una ordinaria manutenzione;

che a seguito di un esposto di un comitato di cittadini, presentato dal signor Bernardo Vio, la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Liguria ha constatato che lo stato di degrado è andato aggravandosi nel tempo – anche dopo il passaggio in proprietà al comune di Albenga avvenuto nel 1980 – dato che, come recita la relazione inviata il 21 ottobre 1993 al Ministero per i beni culturali e ambientali, «molti vani interni risultano inaccessibili e pericolanti per l'avvenuto crollo di parte della scala principale, di parti del tetto e di alcune volte interne. Anche la torre mostra un distacco dall'edificio adiacente e lacerazioni sui paramenti esterni e sulle merlature»;

che unico intervento da parte del comune è stato quello di proteggere con transenne gran parte dei percorsi cittadini adiacenti per ragioni di sicurezza e di far installare impalcature tubolari attorno al perimetro murario con il risultato di rendere enormemente difficile il transito e di favorire, invece, l'accesso all'immobile da parte di drogati ed extracomunitari con grave turbativa e disagio per gli abitanti del quartiere, specialmente nelle ore notturne;

che dal 1993 non è stato effettuato alcun intervento conservativo efficace, in quanto il Ministero per i beni culturali e ambientali, a seguito forse di una comunicazione, datata 21 dicembre 1995, del soprintendente per i beni ambientali e architettonici che affermava: «Si ritiene pertanto improponibile un intervento di restauro totalmente a carico di questa amministrazione nell'ambito degli esercizi finanziari ordinari», non ha ritenuto necessario reperire fondi straordinari per salvare un monumento così importante e il comune di Albenga – nonostante il consistente aumento in tutti questi anni delle spese di noleggio e/o acquisto delle impalcature tuttora installate – persegue come unica soluzione quella di destinare Palazzo Oddo ad edilizia popolare;

che è inconcepibile per un paese moderno e civile rilevare tanto disinteresse ed incuria per un complesso di così alto rilievo storico, vincolato ai sensi della legge n. 1089 del 1939 con decreto ministeriale del 25 febbraio 1964;

che l'interrogante ritiene che sia doveroso attingere ai fondi ordinari disponibili presso la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Liguria per gli immediati ed urgenti lavori conservativi al fine di impedire il crollo dell'immobile, evento forse

auspicato dalla maggioranza consiliare al fine di un superamento dell'inalienabilità del bene vincolato dalla legge n. 1089 del 1939;

che, in assenza di soluzioni locali a breve termine e compatibili con l'importanza del monumento, il Ministro per i beni culturali e ambientali deve reperire fondi straordinari necessari atti a conservare ai posteri una così rilevante testimonianza storica ed artistica,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti intendano assumere i Ministri interrogati per verificare i fatti descritti e rilevare le eventuali responsabilità connesse, derivanti anche da un comportamento omissivo da parte della pubblica amministrazione;

quali iniziative ritengano di attuare per favorire la soluzione del grave problema.

(4-09998)

*BEVILACQUA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e per le politiche agricole. – Premesso:*

che il decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, convertito dalla legge 4 agosto 1984, n. 442, ha posto il divieto di assunzione di lavoratori idraulico-forestali da parte della regione Calabria o enti sub-regionali;

che a seguito del disposto di cui sopra, i lavoratori idraulico-forestali sono stati dimezzati per cui gli interventi di salvaguardia del territorio e di valorizzazione di risorse ambientali sono stati fortemente ridimensionati;

che il triste primato della Calabria, rappresentato da fenomeni di grave dissesto idrogeologico, sembrava essere stato relegato al passato della regione a seguito della realizzazione di programmi di silvicoltura affidati ai lavoratori idraulico-forestali;

che il ridimensionamento dell'operatività degli organismi regionali preposti alla forestazione può provocare il ripetersi di fenomeni di dissesto geologico ambientale il cui onere sarebbe per lo Stato ben maggiore del costo dei programmi di salvaguardia del territorio calabrese;

che, tra l'altro, la legge n. 442 del 1984 è palesemente incostituzionale nella parte in cui fa divieto alla regione di non esercitare la propria potestà decisionale;

che la modifica della legge n. 442 del 1984, da tempo richiesta e auspicata, contribuirebbe a risolvere in tale settore i problemi occupazionali dell'intera regione Calabria ed in particolare delle zone più interne delle Serre Catanzaresi, che dalla forestazione potrebbero trarre benefici occupazionali;

che, ad esempio, il comune di Nardodipace in provincia di Vibo Valentia, che le statistiche nazionali indicano tra i più poveri d'Italia e per il quale la forestazione rappresenta il solo sbocco occupazionale, ha visto, in conseguenza della conversione di tale decreto-legge, diminuire da 250 a 40 i capi famiglia occupati;

che in data 4 febbraio 1997 al Senato della Repubblica è stato presentato un ordine dei giorno a firma dei senatori Marini e altri, che

impegnava il Governo affinché provvedesse all'abolizione del divieto previsto dalla legge citata in premessa,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare sollecite iniziative volte all'abolizione del divieto previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, convertito dalla legge n. 442 del 1984, onde consentire alla regione Calabria la possibilità di assumere lavoratori idraulico-forestali in sostituzione di lavoratori cessati dal servizio.

(4-09999)

PIERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il sindaco di Montelepre (Palermo), Giacomo Palazzolo, ha chiesto ai carabinieri di verificare se risponda a verità che lo stabilimento della Ecol.it., in contrada Cippi Renna (Monreale), tratti rifiuti radioattivi;

che la Ecol.it. lavora scarti animali e olii vegetali esausti ed è già stata condannata nei mesi scorsi per inquinamento dal pretore di Monreale;

che molti cittadini di Monreale sostengono di aver notato nei capannoni della Ecol.it. la presenza di alcuni camion con la scritta «rifiuti radioattivi» e la presenza di una sostanza rossastra, nelle acque del torrente Cippi, che attraversa il terreno dove sorge la fabbrica,

si chiede di sapere:

per quale motivo il sindaco di Monreale non abbia sospeso l'autorizzazione all'esercizio lavorativo alla ditta sopra citata;

se la regione Sicilia abbia già attivato iniziative di controllo sul territorio.

(4-10000)

PREIONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Si chiede di sapere se sia vero che nel mese di maggio del 1996 il comandante della polizia municipale di Villadossola (Verbano-Cusio-Ossola) ricevette segnalazioni di cittadini di consistenti e ripetute emanazioni di fumi grigi dagli stabilimenti Sisma e se venne informato di tale fatto anche il sindaco di Villadossola.

In caso affermativo, si chiede di sapere quali provvedimenti vennero adottati dalle autorità amministrative locali.

Premesso inoltre che da molti anni vengono segnalati fumi e tracce di inquinamento nel comune di Villadossola, come risulta dai seguenti documenti di seguito riportati:

«Richiesta pronunciamento tollerabilità inquinamento atmosferico a Villadossola – Risposta a Vs nota 16.01.1990

AL COMITATO  
GENITORI DIFESA AMBIENTE  
28029 VILLADOSSOLA

Con la presente si vuole precisare che i limiti di concentrazione e di portata in peso di tutte le sostanze prodotte dai cicli di lavorazione e

liberate nell'aria atmosferica, fissati dalla normativa vigente in materia e soggetti a possibili revisioni, sono da considerarsi di tipo cautelativo in rapporto al progresso tecnologico. Tali limiti non garantiscono con assoluta scientificità l'assenza di nocività per la salute umana.

Il quesito viene posto in rapporto alle emissioni delle polveri totali, che la società Sisma dichiara essere di 109 mg/Nm<sup>3</sup>.

A tale proposito la regione Piemonte indica, come valori limite di emissione per questo tipo di lavorazione, il limite di 20 mg/Nm<sup>3</sup>.

Vi è da dire inoltre che questo tipo di produzione industriale emette anche altri tipi di sostanze – ossidi di carbonio (CO e CO<sub>2</sub>), ossidi di azoto (NO<sub>x</sub>), anidride solforosa (SO<sub>2</sub>), metalli pesanti – tutte potenzialmente nocive, a concentrazioni adeguate e con una esposizione cronica, per la salute umana.

Considerato poi che il comune di Villadossola presenta una concentrazione industriale, nell'ambito del centro urbano, cospicua e che al potenziale inquinante contribuiscono altre aziende con sostanze chimiche molteplici, si dovrebbe tener conto dell'effetto nocivo di sommatoria per la salute umana di tutte queste sostanze.

Un pronunciamento scientifico al quesito posto potrebbe venire fornito dopo una attenta valutazione delle sostanze emesse ed alla luce di una correlazione di causa-effetto, a seguito di uno studio epidemiologico di monitoraggio biologico della popolazione esposta.

Distinti saluti.

Visto il PRESIDENTE USSL N. 56  
Dott. Antonio Dell'Aglio»;

«Basta con i fumi!

(R.B.). Basta con l'inquinamento! Le organizzazioni sindacali e le rappresentanze sindacali unite hanno chiesto ed avuto un incontro col sindaco di Villadossola per discutere del problema fumi della Sisma.

“In questi ultimi tempi si riscontra una eccessiva fuoriuscita di fumi che provocano danno ai lavoratori dello stabilimento e a tutta la popolazione della zona. Abbiamo sollecitato più volte un intervento adeguato da parte dell'azienda ma anche su ciò, come su tanti altri problemi relativi alla sicurezza interna, le risposte aziendali sono state elusive e inadeguate” dicono FIM-FIOM e UILM.

L'incontro con il sindaco Franco Ravandoni è dunque servito per impegnare l'amministrazione comunale ad intervenire presso la direzione della Sisma affinché risolva i problemi ambientali.

“Verificheremo in tempi brevi se l'inquinamento cesserà – dicono al sindacato – altrimenti saremo costretti a ricorrere agli organi competenti per formalizzare una denuncia contro la Sisma”.

Si muove dunque qualcosa sul guaio fumi, una decisione che ha trovato d'accordo gli operai che durante l'assemblea di mercoledì scorso hanno ribadito la loro posizione.

“Non intendiamo – hanno detto alcuni lavoratori – barattare dieci lire in più in busta paga a scapito della nostra salute e di quella dei villadossolesi. La Sisma si metta a posto con i fumi altrimenti ci rivolgeremo alla magistratura”.

(Articolo pubblicato su  
“Eco-risveglio Ossolano”»),

si chiede di sapere:

quale sia la situazione attuale, se vi siano pericoli per la salute degli abitanti di Villadossola e dei comuni limitrofi, quali provvedimenti amministrativi siano stati disposti, quali controlli sanitari siano stati effettuati;

se le amministrazioni competenti ritengano di dover intervenire per assicurare che nel presente e nel futuro vengano rispettati i parametri fissati dalla legge in materia di inquinamento ambientale.

(4-10001)

MANTICA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Preso atto delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dal presidente della Fondazione del Vittoriale degli italiani, professoressa Annamaria Andreoli, che hanno sollevato preoccupazione nel mondo degli studiosi dannunziani, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario un suo intervento per:

bloccare l'apertura dei nuovi ambienti della Prioria, in particolare delle cucine, di nessun significato culturale; tale apertura amplierebbe il circuito di visita all'interno della casa di D'Annunzio, ambiente assai fragile e sottoposto a costante degrado, impoverito da uno stillicidio di piccoli furti da parte dei visitatori, nonostante i provvedimenti adottati per la sicurezza e nonostante le visite siano guidate a piccoli gruppi e sorvegliate;

ordinare l'immediata chiusura del Museo dannunziano nello Schifamondo in cui urgono restauri ai locali degradati da infiltrazioni d'acqua, in programma da almeno tre lustri, e per il cui progetto è già stata pagata una parcella;

chiedere un progetto di priorità d'interventi nei restauri dell'intero complesso del Vittoriale; sono stati segnalati, fra l'altro, il mancato completamento del rivestimento esterno del teatro all'aperto e l'ultimaazione del mausoleo, nel versante lago;

verificare la compatibilità della nomina della professoressa Andreoli a presidente del Vittoriale con la tutela dei diritti d'autore, come previsto dallo statuto della Fondazione (articoli 2 e 3) godendo la stessa dei diritti di opere quali «Da me a me stesso» (Mondadori, 1990), di inediti dannunziani, o la guida del Vittoriale (Electa 1993). Si fa notare che quest'ultima pubblicazione ha sostituito la precedente guida edita dalla Fondazione, i cui diritti erano stati donati dall'autore alla fondazione del Vittoriale.

(4-10002)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che durante un dibattito pubblico svoltosi il 4 marzo 1998 in occasione della presentazione dei risultati dell'indagine conoscitiva della Commissione difesa della Camera dei deputati il Ministro della difesa ha pesantemente criticato il fatto che il personale delle Forze armate abbia un orario di lavoro;

che più precisamente, secondo quanto riportato dalla stampa, l'onorevole Beniamino Andreatta avrebbe definito l'introduzione dell'orario di lavoro «una decisione assurda ed improvvida, presa all'inizio degli anni '90», collegando, con una connessione logica per lo meno audace, l'orario di lavoro nelle caserme ai fenomeni di nonnismo tra i militari di leva;

che affermazioni simili lasciano intendere come il Ministro della difesa in carica prefiguri un modello organizzativo per le Forze armate in cui l'arbitrio assoluto dei comandanti prevalga sull'ordinata e razionale applicazione delle regole, immaginando una flessibilità ispirata più al «lavoro nero» che alla scienza del moderno *management*;

che di certo le affermazioni del Ministro servono, sul piano politico e della pubblica opinione, ad aprire la strada alla legittimazione di una forte spinta da tempo presente nelle stanze di vertice delle Forze armate per dare, con la cancellazione dell'orario di lavoro dei militari, un forte segnale di riaffermazione del principio che ai subalterni spettino non diritti ma «concessioni», e nel contempo consenta di creare una nuova indennità, gerarchizzata, destinata a compensare in qualche modo questa privazione di diritti;

che una indennità simile avrebbe come risultato non solo di allargare ulteriormente la forbice retributiva tra i diversi livelli gerarchici, «premiando» esclusivamente in base al grado e non all'effettivo impegno lavorativo di ciascun militare, ma rappresenterebbe un ulteriore, pesante aggravio del costo del personale, in quanto destinata prima o dopo ad essere inglobata nella retribuzione presa a base per il calcolo delle pensioni e delle altre indennità legate ai livelli retributivi, compreso anche il trattamento di fine rapporto, con un evidente e permanente aggravio per le casse dello Stato;

che del tutto arbitraria appare poi allo scrivente la connessione tra orario di lavoro e nonnismo, un fenomeno che esiste nelle Forze armate da molto più tempo dell'orario di lavoro e che il Ministro ben sa essere legato non tanto alla presenza di ufficiali o sottufficiali in caserma quanto ad un certo tipo di «cultura», tollerata e talvolta incentivata da chi dovrebbe invece combatterla; se il problema fosse soltanto quello di una «maggiore» presenza di ufficiali e sottufficiali nelle strutture militari, una intelligente turnazione delle presenze, come avviene in una qualsiasi organizzazione che opera sulle 24 ore, dovrebbe essere sufficiente a porre rimedio alla maggior parte delle insufficienze riscontrate,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio condivida l'opinione del Ministro della difesa rispetto alla necessità di abolire il diritto del personale militare di avere, in tempo di pace e in normali condizioni di operatività, un orario di lavoro definito contrattualmente;

quali siano i dati che consentano al Ministro della difesa di affermare che i fenomeni del cosiddetto «nonnismo» nelle caserme sono aumentati in relazione all'introduzione dell'orario di lavoro nelle Forze armate;

se il Ministro della difesa intenda istituire una indennità legata al grado che sostituisca l'attuale compenso per lavoro straordinario.

(4-10003)

**RUSSO SPENA.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nei «contratti d'area» di Crotone e Manfredonia, recentemente firmati presso la Presidenza del Consiglio, con una pratica inaccettabile ed inefficace anche sul piano dell'incremento occupazionale, si operano forti riduzioni salariali rispetto agli stessi minimi contrattuali, si blocca ogni contrattazione articolata per quattro anni, si dilatano straordinari e contratti a termine rispetto a quanto previsto dai contratti stessi, si estendono nel tempo apprendistato e formazione-lavoro con livelli inferiori di inquadramento;

che di conseguenza, in deroga ai contratti ed alle leggi vigenti (strumenti della programmazione concertata), per circa 4 anni i lavoratori riceveranno la medesima retribuzione con inquadramento al primo livello (un milione circa al mese per circa 170 ore di lavoro);

che i contratti a tempo determinato, «prescindendo dalle causali previste dalla legge e dalla contrattazione collettiva», saranno di 24 mesi; in questo modo si distrugge tutta la normativa vigente in materia di stagionalità, sostituzioni, eccetera;

che la fase formativa non sarà retribuita (e qui si raggiunge il colmo, perchè la fase formativa potrebbe essere retribuita utilizzando i fondi comunitari, ma, evidentemente, si preferisce non utilizzarli per non retribuire i lavoratori);

che l'apprendista, nel contratto nazionale in vigore, ha la seguente progressione di retribuzione:

2° livello di professionalità: 1° semestre (67 per cento)  
2° semestre (72 per cento)  
3° semestre (77 per cento)  
4° semestre (82 per cento)  
5° semestre (90 per cento)  
6° semestre (89 per cento)  
quarto anno (95 per cento);

che gli accordi conclusi, invece, violando la legge che regola la stipulazione dei «contratti d'area» ed altre recenti norme, prevedono la seguente rimodulazione:

per il primo anno 60 per cento del minimo tabellare del lavoratore qualificato;

per il secondo anno 75 per cento del minimo tabellare del lavoratore qualificato;

per il terzo anno 85 per cento del minimo tabellare del lavoratore qualificato;

per il quarto anno 90 per cento del minimo tabellare del lavoratore qualificato;

che vengono, in tal modo, violati i minimi contrattuali ed il contratto nazionale di lavoro degli apprendisti, che vieta l'utilizzo di ap-



prendisti in lavori non qualificati e di serie (in alcune aziende che si allocheranno nell'area di Manfredonia sono previsti lavori di serie);

che molte altre violazioni potrebbero essere illustrate, tali da smantellare interi segmenti del diritto del lavoro (oltre che abolire la contrattazione),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire per l'annullamento o la revoca di questi «contratti d'area», firmati presso la Presidenza del Consiglio (che se ne assume, quindi, la responsabilità per quanto riguarda la regolarità e la legittimità), i cui contenuti violano molte norme, a partire dalla legge n. 662 del 23 dicembre 1996 (attuata con delibera CIPE del 21 marzo 1997) che espressamente recita: «Anche nell'ambito dei contratti d'area dovranno essere garantiti ai lavoratori i trattamenti retributivi previsti dall'articolo 6, comma 9, lettera c), del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389»;

se non si ritenga opportuno che siano riconvocate le parti sociali per sottoscrivere condizioni consone al rispetto delle leggi vigenti e garantire un lavoro qualificato e tutelato ai giovani inoccupati e disoccupati delle aree interessate.

(4-10004)

PASTORE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il processo dinanzi al tribunale di Sulmona a carico di Michele Perruzza – accusato dell'omicidio della piccola Cristina Capoccitti (cosiddetto delitto di Balsorano), per questo reato condannato all'ergastolo nel 1991 e successivamente giudicato per aver costretto il figlio Mauro, all'epoca dei fatti minorenni, ad autoaccusarsi del delitto – si è concluso con l'assoluzione dello stesso Michele Perruzza dall'imputazione di istigazione all'autocalunnia;

che l'esito di tale ultimo processo pone le basi per una completa revisione della vicenda, essendo emersi nel dibattimento dubbi sostanziali, fatti propri dal tribunale, circa la ricostruzione effettuata in corte d'assise della tragica morte di Cristina Capoccitti, dubbi relativi a fatti che le indagini, se svolte sin dall'inizio con un minimo di diligenza e di equilibrio, avrebbero potuto chiarire in modo pieno già nel corso del procedimento di assise;

che a tale clamorosa vicenda giudiziaria, non ancora definita dopo anni di lavoro e confronti, è strettamente connessa altra inquietante vicenda che ha visto il giornalista Gennaro De Stefano (che si occupò dell'omicidio sollevando notevoli sue perplessità circa la colpevolezza del Peruzza e, soprattutto, sul castello accusatorio messo su dall'accusa); il De Stefano infatti venne imputato e, nelle more del giudizio, sottoposto a regime di carcerazione, con l'accusa di detenzione e spaccio di droga, imputazione dalla quale venne assolto avendo il tribunale accertato che la droga rinvenuta presso di lui era stata fraudolentemente collocata da un vice-ispettore di pubblica sicurezza, che si occupava proprio delle indagini di Balsorano e

che si sentiva messo in seria difficoltà dalle ipotesi formulate dal De Stefano;

che è sotto gli occhi di tutti che il caso Peruzza non è isolato ma che vanno aumentando le vicende giudiziarie irrisolte nelle quali vengono inizialmente individuati dei presunti colpevoli successivamente scagionati, spesso dopo mesi ed anni di carcerazione ingiusta;

che altrettanto di frequente le indagini di polizia risultano lunghe, farraginose, fuorvianti al punto da compromettere l'esito positivo delle indagini stesse, molte volte sono inquinate da pregiudizi e da una irragionevole volontà di trovare un colpevole a tutti i costi, anche a scapito del rispetto delle regole investigative e, soprattutto, del rispetto dei diritti di tutti i cittadini, ancorchè sospettati dei più atroci delitti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto;

se non ritengano che sia opportuno procedere a una verifica della correttezza e della completezza delle indagini svolte dall'autorità di pubblica sicurezza in occasione del caso Perruzza, anche in attesa dell'immane processo di revisione;

se non ritengano che la mancata soluzione di casi giudiziari, quali quelli denunciati, sia da imputare a carenze legislative o a insufficienze amministrative o di indirizzo cui porre rimedio al fine di eliminare tutte le situazioni che possono ostacolare un regolare, coerente e rapido svolgimento delle indagini, nel rispetto dei diritti e delle prerogative riconosciuti a tutti i cittadini.

(4-10005)

NAPOLI Bruno. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 4 luglio 1997 su ricorso n. 13868/97 registro generale presentato da Barbaro Francesco +23 avverso la sentenza della corte d'appello di Reggio Calabria n. 406/1996 del 23 ottobre 1996 la Corte suprema di cassazione pronunciava il dispositivo della propria decisione;

che con tale pronuncia si annullava, nei confronti di alcuni ricorrenti, l'impugnata sentenza in ordine alla pena accessoria dell'interdizione perpetua dei pubblici uffici sostituendola con quella dell'interdizione temporanea per la durata della pena principale, nonchè in ordine alla interdizione legale che eliminava;

che dopo ben oltre otto mesi non è stata depositata la parte motivata della sentenza,

si chiede di conoscere:

se tale incredibile ritardo in questo come in altri casi possa trovare giustificazione; infatti simili episodi non solo recano nocimento alle parti interessate ma generano una sempre più scarsa fiducia del cittadino nell'amministrazione della giustizia che deve essere il più possibile rapida;

in che modo e in che limiti il Ministro di grazia e giustizia ritenga di intervenire affinchè la motivazione dell'indicata sentenza, oltre che di altre nella stessa situazione, venga al più presto depositata.

(4-10006)

BORNACIN. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con delibera n. 978 del 15 luglio 1997 la giunta comunale di Albenga (Savona) decideva «di affidare l'incarico per la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva dei lavori di completamento della rete fognaria a Levante del territorio comunale allo studio Galli srl con sede in via G. Rossa n. 29 - Ponte San Nicolò (Padova) e di finanziare la somma di lire 16.883.958, 2 per cento CNPAIA ed oneri fiscali compresi»;

che tali lavori sono sicuramente improrogabili ed urgenti, interessando una gran parte del territorio albenganese da troppo tempo priva dei servizi essenziali occorrenti ad un paese civile – fognature, acquedotto e strade – tanto che gli abitanti della zona si sono costituiti in comitato al fine di sollecitare la pubblica amministrazione all'adempimento dei propri doveri istituzionali;

che dato l'approssimarsi della scadenza delle elezioni amministrative – tenute il 16 novembre ed il 30 novembre 1997 – il sindaco Angelo Viveri aveva garantito al direttivo del suddetto comitato un sollecito completamento dei lavori;

che l'amministrazione uscente prima ed il commissario prefettizio poi non hanno più posto in essere alcun adempimento amministrativo necessario a dar seguito alla delibera fino al giorno 4 febbraio 1998, quando il commissario dottor Santonastaso – a seguito di solleciti di membri del comitato – non ha invitato lo studio Galli «a prendere immediato contatto con l'UTC per la predisposizione degli atti progettuali»;

che tali fatti dimostrano, ancora una volta, lo stato di paralisi amministrativa in cui è costretta una città come Albenga per il fatto di avere un sindaco sospeso, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 55 del 1990, all'atto della proclamazione degli eletti perchè condannato dal tribunale di Savona per il reato di peculato, oltre ad avere pendenti un notevole numero di capi di imputazione per fatti commessi durante la scorsa amministrazione;

che il commissario prefettizio non può, anche per la scarsa attenzione data da Alternativa democratica – partito di maggioranza nel consiglio comunale di Albenga – alle urgenti istanze dei cittadini, dare puntuale risposta a tutti i complessi ed assillanti problemi che urgono sulla città,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro interrogato per verificare i fatti descritti;

quali iniziative ritenga di attuale per favorire la soluzione del grave problema amministrativo.

(4-10007)

BORNACIN. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il tratto di strada statale «Aurelia» che collega la città di Albenga (Savona) a quella di Ceriale (Savona) è nottetempo interessato da

un notevole traffico di prostituzione organizzata, comprendente tutti i vari gruppi che si contendono il florido mondo del vizio («viados» brasiliani, nigeriane, albanesi, eccetera);

che tale spettacolo non è sicuramente il miglior impatto per una città che riveste notevole importanza, in provincia di Savona, da un punto di vista economico e turistico;

che, essendo una strada ad intenso traffico, sono frequenti gli incidenti causati dalle improvvisate ed incaute manovre da parte degli automobilisti clienti delle prostitute;

che le serre ed i terreni retrostanti sono continuamente ricoperti da disgustosi residui, risultando spesso inutile ad impedire la violazione della proprietà privata la costruzione di costose recinzioni e di cancelli;

che, essendo il luogo di passeggio delle prostitute ubicato davanti alle abitazioni costruite lungo la strada dagli agricoltori della zona, il fastidio è enorme, tanto per gli schiamazzi dei clienti ed i rumori delle vetture quanto per il disagio causato agli abitanti – in particolar modo le giovani donne – che non possono uscire la sera di casa senza rischiare di subire insistenti approcci e molestie da parte di frequentatori spesso ubriachi o, peggio, intimidazioni e minacce da parte di prostitute e protettori;

che tali fatti sono fonte di una continua esasperazione da parte dei cittadini che più volte hanno minacciato di costituire «comitati di autodifesa», non ancora organizzati, nella responsabile attesa di un doveroso intervento da parte delle autorità;

che le forze di polizia effettuano saltuari interventi di controllo e prevenzione che non conseguono altro risultato che quello di rallentare il fenomeno per qualche ora anche per gli impedimenti che la legge sull'immigrazione causa all'efficacia reale della loro opera;

che occorre una costante e coordinata operazione congiunta da parte delle forze dell'ordine – polizia, carabinieri e vigili urbani – in modo da consentire per un congruo periodo l'impiego di una pattuglia che ogni sera controlli i documenti delle prostitute e dei loro frequentatori;

che tale azione, unica efficace per ridurre e contenere il fenomeno, non è stata ancora portata avanti in modo convinto, anche per i non idilliaci rapporti intercorrenti tra le varie istituzioni, da quando l'ex sindaco Angelo Viveri ha pesantemente criticato il commissario di pubblica sicurezza di Alassio ed il comandante dei carabinieri di Albenga,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro interrogato per verificare i fatti descritti;

quali iniziative ritenga di attuare per favorire la soluzione del grave problema.

(4-10008)

DE CORATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'industria discografica italiana trae una minima parte dei suoi utili dal mercato nazionale, con un fatturato che nel 1997 è stato di

soli 746 miliardi di lire, pari ad una spesa *pro capite* di 12.000 lire, mentre, per contro, il nostro paese è il quarto al mondo per fatturato della pirateria con un valore di 105 milioni di dollari e una quota pari al 22 per cento del fatturato;

che in tale contesto è indispensabile l'apporto del mercato estero e quindi dei milioni di copie vendute da artisti lanciati da manifestazioni canore quale il Festival di Sanremo;

che dal 1951 il festival è la vetrina del prodotto musicale italiano apportando un non trascurabile contributo alla redditività di un'industria discografica che trova larga parte degli utili proprio sui mercati esteri;

che con la piena consapevolezza di questi aspetti più che evidenti la sera del 27 febbraio 1998 Raiuno ha mandato in onda la trasmissione «Sanremo t'amo da morire», rutilante spettacolo in cui la manifestazione veniva ampiamente dileggiata, consentendo a invitati e conduttori interventi di dubbio gusto e discutibile qualità,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che quanto sopra esposto non sia un'ennesima prova della situazione di sbando che la RAI sta vivendo e, nella totale mancanza di direttive coerenti e di un concreto spirito aziendale, dell'assoluta individualità con cui ogni soggetto si sta muovendo, anche con danno di altri prodotti in onda sulle stesse reti;

se non ritenga che questo non sia un ulteriore segnale della incapacità del *management* di gestire un servizio pubblico degno di tale nome, poichè troppo impegnato ad allinearsi ai propri azionisti politici;

se non ritenga che sia giunto il momento di affidare i singoli incarichi di responsabilità a quanti hanno una reale conoscenza delle problematiche dell'azienda e non a coloro che vantano solo una vicinanza con i partiti di Governo;

tutto ciò considerato, se sia a conoscenza del costo reale della trasmissione oggetto di questa interrogazione.

(4-10009)

NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che presso l'Archivio centrale di Roma, nel fondo Presidenza del Consiglio dei ministri, sono custoditi fascicoli relativi a crimini nazisti sottoposti a vincolo di riservatezza e pertanto non accessibili a storici, ricercatori o quanti altri siano interessati;

che nonostante siano trascorsi più di cinquanta anni, così come previsto dalla legge, per poter prendere visione di tali atti è necessario richiedere un nulla osta al Ministero dell'interno, con una lunghissima trafila burocratica, che nella maggior parte dei casi si risolve con esito negativo;

che negli altri paesi europei, quali Inghilterra e Germania, tali archivi, denominati rispettivamente PRO e Friburgo, così come quelli americani (NARA e NAW), sono di libero accesso e consultazione,

si chiede di sapere se tali notizie rispondano al vero ed, in caso affermativo, quali urgenti iniziative si intenda assumere, posto che lo stes-

so governo Prodi ha più volte dichiarato di voler fare piena luce su tutte le stragi che ad oggi ancora risultano misteriose, ed inoltre se della esistenza di tali atti sia a conoscenza la competente autorità giudiziaria che indaga su tali crimini.

(4-10010)

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che secondo quanto risulta all'interrogante, durante il consiglio comunale di Tropea del 25 febbraio 1998 il sindaco Vallone avrebbe impedito che i consiglieri di minoranza esprimessero la propria dichiarazione di voto sul piano di opere pubbliche per il triennio 1998-2000; di conseguenza, i consiglieri hanno sottolineato la gravità del gesto abbandonando il consiglio comunale e non partecipando all'approvazione del bilancio di previsione per il 1998 e al triennale 1998-2000 – tariffe, imposte, tasse e servizi pubblici comunali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di assumere informazioni per intervenire, al fine di ripristinare il corretto funzionamento delle istituzioni nel comune di Tropea.

(4-10011)

WILDE. – *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e dei beni culturali ed ambientali.* – Premesso, secondo quanto risulta all'interrogante:

che l'indagine (procedimento penale n. 46162/92A r.g.) sulla gestione della Lega nazionale dilettanti (LND), organo della Federazione italiana gioco calcio (Figc), relativa agli esercizi dal 1988 al 1992 che si è conclusa con la richiesta di rinvio a giudizio, *ex* articolo 314 codice penale, degli amministratori e dei revisori dei conti, in tutto 32 persone, all'esame del giudice per le udienze preliminari dottoressa Figliolia nell'udienza fissata il giorno 11 marzo 1998 (la precedente udienza del 24 febbraio non si è svolta per motivi tecnici), ha posto in evidenza un modo di gestire le risorse finanziarie destinate dallo Stato allo sport che deve fare riflettere;

che in particolare emergerebbe una connotazione finanziaria della gestione della Lega nazionale dilettanti, che sembrerebbe mutare la natura di ente sportivo in impresa dedita ad investimenti mobiliari, in particolare osservando quanto segue:

nel 1987-1988 crediti verso banche lire 8.385.000.000, titoli in portafoglio lire 21.289.000.000, interessi attivi lire 4.026.000.000;

nel 1988-1989 crediti verso banche lire 14.805.000.000, titoli in portafoglio lire 22.697.000.000, interessi attivi lire 4.961.000.000;

nel 1989-1990 crediti verso banche lire 14.805.000.000, titoli in portafoglio lire 22.697.000.000, interessi attivi lire 4.961.000.000;

nel 1990-1991 crediti verso banche lire 10.277.000.000, titoli in portafoglio lire 34.082.000.000, interessi attivi lire 6.070.000.000;

nel 1991-1992 crediti verso banche lire 22.263.000.000, titoli in portafoglio lire 15.033.000.000, interessi attivi lire 5.077.000.000,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, in base alla lettura dei dati bancari suindicati, attivare una seria indagine anche per il periodo dal 1993 al 1997 e trarne le opportune considerazioni anche fiscali, in relazione ai compiti ben definiti cui la Lega nazionale dilettanti dovrebbe attenersi.

(4-10012)

WILDE. – *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Prepresso:

che secondo quanto risulta all'interrogante l'indagine (procedimento penale n. 46162/92 A rg) sulla gestione della Lega nazionale dilettanti (LND), organo della Federazione italiana gioco calcio (FIGC), relativa agli esercizi dal 1988 al 1992, si è conclusa con la richiesta di rinvio a giudizio *ex* articolo 314 del codice penale degli amministratori e dei revisori dei conti, in tutto 32 persone, all'esame del giudice per le udienze preliminari dottoressa Figliolia, che ha posto in evidenza un modo di gestire risorse finanziarie, destinate dallo Stato allo sport, in modo del tutto particolare, che deve far riflettere e richiamare gli organi di controllo ad attivarsi in tutte le direzioni e nelle varie federazioni verificando se questo sistema risulti essere consolidato, visto che i destinatari di tali benefici sono anche i vertici del CONI;

che alcuni fatti emersi dall'indagine rilevano che sono stati elargiti numerosi regali negli anni 1987-1988:

a Mario Pescante, TVC lire 480.000; a Carraro, Matarrese, Gattai, Sordillo, Cestani oggetti in argento per lire 3.306.201; ad Antonio Ricchieri (ex presidente dell'LND) orologio d'oro Piaget lire 5.074.000, un frigorifero ed una lavatrice, lire 960.000; a componenti del consiglio e dirigenti dell'LND 19 televisori e 12 videoregistratori, lire 16.630.000; a dirigenti dell'LND 145 completi da bagno, lire 7.859.940, ad altri dirigenti elettrodomestici per lire 7.018.693; sempre a dirigenti dell'LND 52 orologi Tissot, lire 4.295.200; al vicepresidente dell'LND cucina a gas per lire 560.000; costo di una festa per 342 dirigenti dell'LND, all'Hotel Parco dei Principi, lire 40.151.261 (lire 117.400 a testa nel 1987); a Giulivi C., figlia di Giulivi, e alla signora Boschi F. biglietti aerei, per lire 848.500; a Luca di Montezemolo una lampada per lire 239.000; al commendatore Jacinto (dirigente dell'LND) necrologi per lire 1.844.694; a Marcello Folena (segretario dell'LND) sono state corrisposte lire 2.500.000 per incidente stradale;

a Mario Pescante un elettrodomestico per lire 515.000; a Matarrese un orologio d'oro Picot per lire 2.087.000; a Giovanni Pretrucci un orologio Omega d'oro per lire 1.813.000; biglietti aerei Giulivi C., figlia di Giulivi, e alla signor Bet W. per lire 1.099.000; a Marcello Folena (segretario dell'LND) per decesso di un parente lire 20.000.000, TVC Philips per lire 910.000; signor Folena un omaggio per lire 277.000;

negli anni 1989-1990:

a Giulivi rimborso per acquisto di cosmetici a Londra per lire 239.000 (114 sterline); alla signora Boschi F. biglietto aereo per lire

575.000; al signor Belletti (dirigente dell'LND) necrologi e fiori per lire 2.355.984; materiale Italia '90 omaggi per lire 3.648.540; Gran Hotel Billia per soggiorno rappresentanti dell'LND e assemblea dell'Unione stampa sportiva italiana lire 12.620.000; orologi Italia '90 per lire 19.516.000, orologi Cartier in oro (3), orologi Piaget in oro (3), altri oggetti in argento, omaggi a dirigenti internazionali (Havelange, Blatter, eccetera) per lire 22.276.000; due tappeti omaggio a dirigenti internazionali per lire 1.300.000; a Gianni Brera orologio d'oro per lire 3.900.000; medaglie d'oro (33) a consiglieri dell'LND ed altri per lire 36.300.000 (1.100.000 l'una); pranzo di Natale al ristorante Bel Poggio (Narni) per lire 2.557.000 più lire 749.700 per il pullman;

negli anni 1990-1991:

omaggi di modellini auto per lire 3.727.080; a Giovanni Petrucci orologio Breitling lire 1.844.500; al presidente del comitato regionale della Sicilia, Orazio Siino, medaglia d'oro per lire 4.522.000; orologio Breitling per lire 1.900.000 e videoregistratore per lire 860.000; spese per Comitato Orazio Siino lire 20.889.750; a Iacovacci, gioielliere, omaggi per un totale di lire 10.958.710; spese al Ristorante Bel Poggio per dirigenti e collaboratori (83) per lire 3.320.000; omaggi per lire 20.040.109 (51 orologi, 40 sciali, 155 foulard); a Ferrando (presidente della commissione medica dell'LND) un dipinto per lire 4.760.000; al generale Ramponi orologio Eberhard per lire 1.000.000; elettrodomestici in omaggio per lire 4.400.000; pranzo per componenti dell'ufficio indagini e procura federale (magistrati) per lire 3.667.000; telefoni cellulari a 51 dirigenti dell'LND ed altri per lire 151.372.610; oggetti in argento ed orologi (23) in omaggio per lire 17.015.000; TVC, traduttori, videoregistratori, collaboratori e dirigenti per lire 13.101.900; telefoni e videoregistratori in omaggio per lire 7.150.543

negli anni 1991-1992:

a Pescante TVC per lire 1.942.214; a Matarrese elefante d'argento per lire 1.400.000; Matarrese orologio Vacheron & Costantin per lire 5.000.000; a Gianni Brera, giornalista, orologio in oro Piaget per lire 5.600.000; De Laurentis, giornalista, orologio in platino Movado per lire 2.800.000; ad Angelini (vice presidente dell'LND) orologio Eberhard in oro, omaggio, per lire 2.254.000; a Fausto Trani, consigliere dell'LND, orologio in oro Baume & Mercier per lire 2.160.000; a Grimaldi, segretario dell'LND, cellulare per lire 1.606.500; orologi da taschino (200), brocche Silver (25), papere in legno (159), candele mangiafumo (10) comprese spese trasporto per lire 90.797.000; orologi in oro (59), oggetti argento (2), omaggi a componenti della FIFA per lire 23.800.000; a Delfini (dirigente dell'LND) orologio Rolex Daytona in oro per lire 15.470.000; a Mutinelli (dirigente) orologio Vacheron & Costantin per lire 5.950.000; dirigenti Sbardella, Piras, Provenzano, Fusco, Cosentino cellulari per lire 12.495.000; a Sbardella, Ricchieri, Valitutti ed altri videoregistratori (5), TVC (2), per lire 5.794.229; a Sbardella stilografica per lire 569.474; telecamere, audiovisivi, microregistratori, omaggi a giornalisti e personalità di FIGC e LND per lire 139.859.510; a Sabino Cassese, che emanò un parere sulla natura giuridica e la posizione della LND, datato 8 aprile 1991, in relazione al pro-



cedimento penale in corso, lire 48.300.000; medaglie d'oro in omaggio (10) per lire 36.675.000 (lire 3.667.500 l'una), altre medaglie omaggio in oro per lire 23.800.000 (8) per lire 2.975.000, altre medaglie in argento (200), medaglie d'oro (100), medaglie bimetalliche con interno in oro (200), contenitori portamonete (1.000) per lire 167.790.000, autordio (10) in omaggio per lire 21.800.000;

che la lettura della suindicata elencazione evidenzia comportamenti clamorosi che vengono raccolti nella consulenza tecnica contabile (518 pagine) del perito dottor Giovanni Marino, nominato dalla dottoressa Attanasio, per gli anni che vanno dal 1988 al 1992, per cui i Ministri in indirizzo dovrebbero decidere se non sia il caso di conoscere anche per gli anni successivi cosa effettivamente è successo, non solo per rilevare eventuali responsabili penali ma anche sotto il profilo contabile e fiscale, indipendentemente dagli esiti delle indagini del giudice per le udienze preliminari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengono opportuno che la procura della Repubblica di Roma verifichi l'esigenza di disporre e prolungare l'indagine ed eventualmente la relativa azione penale nei confronti degli amministratori della Lega nazionale dilettanti in relazione alla gestione degli esercizi dal 1993 al 1997;

se in particolare non si ritengano estremamente gravi i comportamenti di alcuni dirigenti quali:

Matarrese (presidente della FIGC) che ha ricevuto nel 1988-1989 un orologio d'oro Picot per lire 2.087.000 e nel 1991-92 un orologio d'oro Vacheron & Costantin per lire 5.000.000;

Mario Pescante (presidente del CONI) che ha ricevuto nel 1987-88 un TVC per lire 480.000, nel 1988-89 un elettrodomestico per lire 515.000 e nel 1991-92 un TVC per lire 1.942.214;

Giulivi (presidente dell'LND) che ha ricevuto un orologio Rolex in oro modello Dytona per lire 15.470.000 congiuntamente ad altri dirigenti dell'LND:

Angelini (vice presidente), che ha ricevuto un orologio Eberhard in oro per lire 2.254.000;

Muttinelli (dirigente), che ha ricevuto un orologio Vacheron & Costantin lire 5.950.000;

Antonio Ricchieri (ex presidente dell'LND), che ha ricevuto un orologio in oro Piaget per lire 5.074.000;

Giovanni Petrucci, che ha ricevuto un orologio Omega in oro per lire 1.813.000 e un orologio Breitling per lire 1.844.500;

Oraio Siino, che ha ricevuto un orologio d'oro per lire 1.900.000.

Si tratta di dirigenti di massimo livello che non potevano non conoscere la provenienza di tali costosissimi regali, visto che qualcuno deve pur aver deliberato in merito, e quindi si chiede di sapere:

se non si intenda verificare la sussistenza di reati associativi;

se i comitati provinciali ritengano sufficiente o carente la dotazione finanziaria a loro disposizione visto che le somme che lo Stato eroga possono essere utilizzate anche per tali omaggi e per investimenti

mobiliari, come evidenziato in altre interrogazioni presentate dallo scrivente;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-10013)

ROSSI, MORO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il comune di Almè, nonché altri 64 comuni situati nella provincia di Bergamo, ha ricevuto per posta normale una comunicazione proveniente dalla 3ª legione della Guardia di finanza – comando compagnia di Bergamo – firmata dal comandante della compagnia capitano Giovanni Viglianti;

che la comunicazione non è identificata da un numero di protocollo e non è datata;

che, avendo per oggetto le ristrutturazioni edilizie, con la suddetta comunicazione il comando della Guardia di finanza chiede ai comuni destinatari di fornire entro e non oltre il termine perentorio del 26 marzo le copie di tutte le denunce di inizio di attività, presentate ai sensi del comma 7 dell'articolo 4 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398;

che la richiesta riguarda le suddette denunce presentate dal 1º gennaio 1994 integrate dai dati identificativi dei committenti dei lavori, nonché quelli della ditta esecutrice dei lavori;

considerato:

che una tale richiesta dovrebbe essere datata, nonché notificata, poichè contiene un termine di consegna delle informazioni;

che il personale dei comuni in genere già non è sufficiente per lo svolgimento dei compiti istituzionali affidati ai comuni, in quanto le restrizioni ed i tagli di risorse finanziarie agli enti locali degli ultimi anni non hanno consentito l'ampliamento degli organici;

che la richiesta della Guardia di finanza, se evasa, costringerebbe il fermo totale dell'attività ordinaria dei comuni per la mole della richiesta (anno 1994 e seguenti);

che il termine imposto risulta inadeguato alla quantità e gravosità del lavoro di ricerca di tutte le denunce di attività dall'anno 1994;

che si richiede al personale dei comuni di svolgere una attività di competenza del personale della Guardia di finanza, considerato che è il Corpo stesso che deve effettuare controlli e ricerche finalizzate a combattere l'evasione fiscale per la cui attività è dotato di risorse umane sicuramente superiori a quelle dei comuni,

l'interrogante chiede al Ministro:

se esistono e quali sono le norme che autorizzano la Guardia di finanza ad inoltrare ai comuni richieste scritte con le quali si richiede di fornire una mole di documentazione, senza i requisiti minimi della data, del protocollo, nonché della notifica, come previsto ai sensi dell'articolo 32, ultimo comma, e dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600;

in caso di legittimità della richiesta anomala, ritenga che i comuni debbano provvedere direttamente, con grave dispendio di tempo e personale, laddove dovrebbero solo consentire l'accesso presso gli uffici e collaborare per facilitare la consultazione della documentazione.

(4-10014)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente, delle finanze e della sanità.* –  
Premesso:

che con delibera n. 33969 del 29 dicembre 1997 della giunta regionale della Lombardia, su proposta dell'assessore all'ambiente ed energia dottor Franco Nicoli Cristiani, veniva approvato il progetto e l'autorizzazione alla realizzazione ed all'esercizio di un impianto di smaltimento di rifiuti speciali non tossici e nocivi ubicato in Castiglione delle Stiviere (Mantova), in località Pirossina;

che veniva approvato ed autorizzato il progetto della ditta Ambiental Geo srl con sede in via Porcellaga 3 a Brescia per una discarica approntata su 11 settori per una superficie totale di circa 104.109 metri quadrati e con un volume di circa 1.200.000 metri cubi, con una previsione di saturazione di cinque anni;

che il comune di Goito (Mantova) ha sostanzialmente manifestato osservazioni relative a:

vulnerabilità geologica del sito in esame;

validità della Conferenza *ex* articolo 27 del decreto legislativo n. 22 del 1997;

mancata partecipazione degli enti locali alla conferenza stessa,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano che l'*iter* relativo all'autorizzazione da parte della giunta regionale sia, a tutti gli effetti di legge, regolare e trasparente, anche in relazione ai tempi della costituzione della ditta Società Ambiental Geo srl che veniva formata in data 16 gennaio 1996, registrata a Lonato (Brescia) il 1° marzo 1996 (atto n. 300/1), iscritta alla camera di commercio di Brescia il 14 maggio 1996 col n. 243508, e considerato che con atto regionale n. 48346 del 17 luglio 1996 veniva presentata istanza alla regione, trattandosi di una serie perfetta di atti che porta ad un'altrettanto veloce autorizzazione alla realizzazione;

se in merito alle problematiche idrogeologiche e con particolare riguardo alla relazione tecnica del comune di Medole (Mantova) (atto regionale n. 33620 del 16 giugno 1997) i Ministri in indirizzo abbiano attentamente verificato la realtà idrogeologica territoriale delle colline moreniche del lago di Garda sulle quali insistono numerose discariche di rifiuti speciali, tossico-nocivi ed urbani, che si attivano su vecchie cave di sabbia, che appoggiano su brevi strati di argilla e torrenti d'acqua tra di loro comunicanti con pendenze diverse;

se i rilievi dal satellite non evidenzino tali rischi;

se anche il parere giuridico-legislativo della giunta regionale con nota n. 1693 del 17 dicembre 1997 risulti essere regolare a tutti gli effetti di legge in quanto rileva preliminarmente che, rispetto all'istituto della Conferenza, è possibile individuare un nucleo minimo di partecipanti che devono necessariamente intervenire pena l'illegittimità della Conferenza stessa e quindi se tale situazione si sia concretizzata.

(4-10015)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che in data 18 luglio 1997 con protocollo n. 13431 il dirigente di servizio rifiuti e residui recuperabili della regione Lombardia, ingegner Mille, convocava la Conferenza ai sensi dell'articolo 27 del decreto legislativo n. 22 del 1997, con riferimento a quanto concordato nella conferenza del 7 maggio 1997, al fine di risolvere il problema inerente al protocollo d'intesa o accordo di programma relativo alla delibera di giunta regionale 25 giugno 1993, n. 37784, che poneva chiaramente il veto all'apertura di altre discariche nel comune di Calcinato (Brescia);

che in data 6 agosto 1997 in relazione alla ulteriore richiesta di autorizzazione, presentata dalla ditta Gedit srl per la realizzazione di un impianto di smaltimento di rifiuti, mediante discarica di II categoria, tipo B, in comune di Calcinato, via Cavicchio di Sopra, l'amministrazione comunale di Calcinato ribadiva l'efficacia della sottoscrizione dell'accordo di programma o protocollo d'intesa e la volontà di procedere ad un recupero ambientale dell'intera area del bacino di estrazione e confermava il parere negativo rispetto all'istanza in oggetto già formulata nel consiglio comunale con atto n. 5 del 28 febbraio 1997;

che in data 15 settembre 1997 ed in data 27 ottobre 1997 veniva convocata la Conferenza ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 241 del 1990, al fine di riconsiderare il suddetto accordo di programma, ed il comune di Calcinato ribadiva il proprio parere negativo;

che in data 6 novembre 1997 ai sensi dell'articolo 27 del decreto legislativo n. 22 del 1997 si è tenuta la Conferenza, conclusasi con la considerazione che la regione, quale ente procedente, «avrebbe» assunto le determinazioni di propria competenza nell'atto finale di chiusura del procedimento autorizzatorio, avendo acquisito i seguenti pareri: parere favorevole della provincia in merito all'idoneità tecnica del sito; parere «negativo» del comune di Calcinato basato sulle determinazioni del richiamato protocollo d'intesa;

che in data 23 gennaio 1998 con delibera di giunta della regione Lombardia n. 34334 si approvava ed autorizzava la realizzazione della discarica Gedit srl per rifiuti speciali non tossico-nocivi;

che nella suindicata area del basso Garda insistono ben 15 discariche di rifiuti tossico nocivi e speciali,

si chiede di sapere:

se quanto scritto nella delibera della giunta regionale n. 34334 del 23 gennaio 1998 dal segretario della giunta, dottor Sala, quando afferma che «l'atto a fatica si colloca nell'istituto dell'accordo di programma», sia da ritenersi determinante nella decisione di autorizzazione all'apertura della discarica e quindi se dare un immediato giudizio giuridico in materia sia da ritenersi legittimo a tutti gli effetti di legge;

visto che ai tempi della sottoscrizione dell'accordo di programma porre un veto da parte di un comune era prassi riconosciuta e lecita, come mai ora si voglia a tutti i costi non riconoscere tale sottoscrizione;

se anche quando si afferma che in relazione alla delibera della giunta regionale n. 37784 del 25 giugno 1993 si «potrebbe» parlare di convenzione e se così fosse se tale istituto non sarebbe vincolante in re-

lazione agli impegni precedentemente assunti e quindi se non si ravvisi comunque una forzatura da parte della regione, il cui obiettivo è e rimane l'apertura della discarica;

se il protocollo d'intesa regione Lombardia-provincia di Brescia e comune di Calcinato non fu mai approvato e quindi ratificato e tantomeno pubblicato nel Bollettino ufficiale della regione Lombardia, se tale comportamento sia da ritenersi illegittimo ed anche anomalo ai fini dell'autorizzazione all'esercizio della discarica o se sia stato un *escamotage* per autorizzare la discarica;

se ci sia correlazione tra i tempi, ultimamente già definiti, relativi all'ulteriore ampliamento della discarica ASM e la nuova richiesta;

se l'interesse del comune di Calcinato atto a difendere l'integrità del proprio territorio, già saturo di discariche, sia da ritenersi un «particolarismo», che va contro l'interesse generale della collettività, ed in tal caso, in mancanza di un piano per le discariche regionale, per quale motivo tale carenza debba riflettersi solo su Calcinato;

se si ravvisino comportamenti anomali e forzature da parte di funzionari della provincia di Brescia e della regione Lombardia, atti ad indirizzare le decisioni, visto che la prima istanza da parte della Gedit srl fu inoltrata il 9 ottobre 1987 con protocollo n. 308461 e solo in data 7 maggio 1997 si accelerava l'*iter* e quindi se un imprenditore debba attendere anni per avere risposte concrete;

visto che nella riunione del consiglio comunale di Calcinato del 6 marzo 1998 anche il presidente dei sindaci bresciano ha confermato la validità dell'accordo di programma o protocollo d'intesa, rappresentando quindi la volontà di un largo numero di comuni, se questa chiara posizione, agli effetti dell'autorizzazione regionale, non conti nulla, anche in relazione ad una eventuale allargata conferenza dei comuni;

se non risulti opportuno quindi valutare l'ipotesi di revocare immediatamente la delibera di giunta regionale la cui decisione è stata presa unilateralmente dalla regione e con il solo parere tecnico della provincia di Brescia;

se non sia il caso di valutare in modo serio la realtà strutturale delle colline moreniche del lago di Garda e di tutta la zona limitrofa, con cave di sabbia e ghiaia tutte comunicanti tra di loro con corsi d'acqua sotterranei che scorrono su più livelli con diverse pendenze, creando una rete che lascia aperti numerosi interrogativi di carattere tecnico ed ambientale, e quindi se l'individuare su tali siti la possibilità di autorizzare delle discariche di rifiuti speciali non sia una semplificazione che favorisce solo il titolare della cava;

se una volta per tutte non si convenga sull'opportunità da parte della regione Lombardia di pianificare territorialmente il problema dell'ubicazione delle discariche, procedendo ad un serio ed appropriato studio di impatto ambientale e idrogeologico, specialmente per un territorio come quello delle colline moreniche del basso Garda, visto che sta diventando prassi comune, a fine escavazione, non procedere ai recuperi ambientali ma trasformare le cave in discariche;

se si ritenga che l'interesse «più generale di pubblica utilità» espresso nella suindicata delibera regionale possa rendere necessaria la

modifica dell'accordo di programma, ed eventualmente a quale tipo d'interesse in particolare l'assessore Nicoli si riferisca, quello della salute pubblica dei cittadini, il legittimo interesse dell'imprenditore che vuole costruire la discarica o l'interesse dei vari soggetti che devono smaltire rifiuti speciali ed in tal caso quindi quale sia la priorità;

se il Ministro della sanità non ravvisi la necessità di verificare quanto sta accadendo in termini di decessi causati da cirrosi epatica nella zona di Castenedolo Calcinato e parte sud della città di Brescia, come evidenziato in altre interrogazioni presentate dallo scrivente;

se in quanto scritto nella nota protocollo n. 352/53/97 del 24 giugno 1997 (n. 14779/97 R) avente ad oggetto l'espressione di parere in merito alla realizzazione della suindicata discarica venga evidenziato che il comune di Calcinato con certificazione del 28 gennaio 1991 dichiarava che all'interno dei 200 metri dai confini dell'impianto non ci fossero costruzioni di valore storico, architettonico e ambientale e quindi se le cascine (Baresi ed altri) distanti 50 metri dai confini non rappresentino comunque un vincolo in relazione alla salute pubblica (articolo 9 del regolamento n. 2 del 9 gennaio 1982).

(4-10016)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

#### *4ª Commissione permanente (Difesa):*

3-01672, del senatore Russo Spena, sull'incidente aereo occorso al capitano Maurizio Poggiali;

#### *8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

3-01669, del senatore Bonatesta, sulle iniziative dell'ANAS in merito alla viabilità in provincia di Viterbo;

3-01671, del senatore Cò, sugli appalti affidati dall'Ente poste in Veneto;

#### *10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

3-01670, dei senatori Cò e Caponi, sullo smantellamento della centrale di Caorso.

### **Interrogazioni, rettifica delle sottoscrizioni**

L'interrogazione 4-09861, pubblicata sul Resoconto sommario del 26 febbraio 1998, deve intendersi sottoscritta dai seguenti senatori:

Bianco, Antolini, Amorena, Manfroi, Lago, Ceccato, Jacchia, Serena, Gasperini.

**Interrogazioni, ritiro**

Su richiesta dei presentatori sono state ritirate le seguenti interrogazioni:

4-09884, del senatore Specchia;

4-09830, del senatore Pieroni.

